

# SCOUT

PROPOSTA educativa

DISAGIO



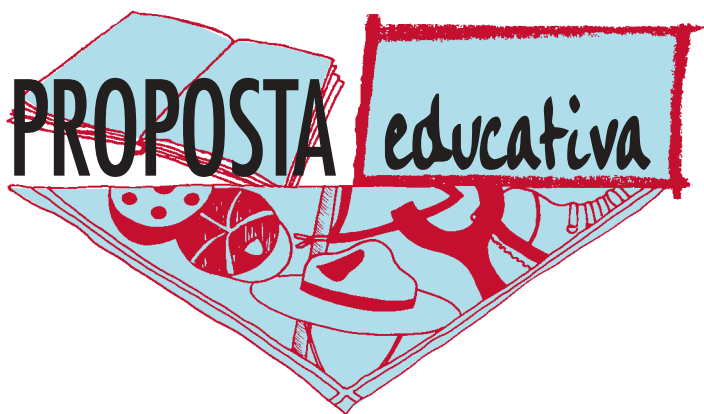
...SOMETHING IN THE WAY...

"I hate it all  
and I want to cry"

PROPOSTA  
EDUCATIVA



Anno XXVIII - n. 30  
18 novembre 2002 - Settimanale  
Spedizione periodico in abbonamento postale legge 662/96 art. 2 comma 20/c - Poste Italiane  
DCO/DC - BO



# Sommario



EDITORIALE	Rabbia e speranza	Stefano Costa	3
DISAGIO	Nella società di oggi...	Augusto Palmonari	4
	Se mentre era assediato a Mafeking laggiù...	Paolo Natali	6
	Disagi	Graziella Landi	7
	Fra normalità e patologia	Stefano Costa	9
	Il suicidio degli adolescenti	Sergio Bottiglioni	10
	I segnali di disagio nelle varie età	Alessandra Mancaruso	12
	Andare verso	Mario Moioli	14
	In cerca di guai	Don Mario Zecchini	15
	Competenza e formazione dei capi	Betty Fraracci	17
	Strategie educative	Paola Incerti	19
	Un'esperienza di speranza	Lisa Nazzini	21
	Salvati	Mattia Cecchini	22
	Attenzioni pedagogiche		23
<b>INSERTO</b>			
	<b>FORMAZIONE E COMUNITÀ CAPI</b>		
	"C'è solo la strada su cui puoi contare, la strada è l'unica salvezza..."	S. Pazzano e V. Scordino	26
BRANCA L/C	Il Bosco, un'atmosfera per educare	Osservatorio nazionale Bosco	29
BRANCA E/G	Squadriglia un'avventura nel tempo	Rosaria, Andrea e Don Pedro	31
BRANCA R/S	Il servizio associativo, questo sconosciuto	Laura Galimberti	34
PNS	Educazione alla legalità	Vittorio Mete	36
INTERNAZIONALE	Mangia con la testa, combatti la fame!	Pirani, Canavesi, Rappazzo, Cavarocchi, Silvi, Boschin	38
LAICI NELLA CHIESA	I giovani d'Europa e la fede		40
RECENSIONI			42
COSA FACCIAMO	Fondazione Brownsea Onlus	Antonio Labate	44
POSTA			45
ATTI UFFICIALI			48

**R  
U  
B  
R  
I  
C  
H  
E**

**In copertina: disegno di Lorenzo Corsi**

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: **Redazione SCOUT PROPOSTA EDUCATIVA**, c/o Agesci, via Rainaldi 2 - 40100 Bologna

**Indirizzo e-mail: pe@agesci.it**  
**Capo redattore: Stefano Costa**

**In redazione: Sergio Bottiglioni, Simone Casadei, Mattia Cecchini, Andrea Di Domenico, Antonio Di Pasquale, Federica Fasciolo, Elisabetta Fraracci, Paola Incerti, Graziella Landi, Maria Manaresi, Paolo Martari, Mario Moioli, Francesco Silipo, Marco Zampese.**

**Grafica: Giovanna Mathis e Gigi Marchitelli**





# Rabbia e speranza

Stefano Costa  
Caporedattore

*La sfera del non razionale è la patria del poeta, il regno della sua ragione. L'antagonista del poeta cerca il dato fisso, ed è soddisfatto se riesce a impostare un calcolo nel quale il numero delle equazioni è uguale al numero delle incognite che si trova di fronte. Qui invece le incognite, le equazioni e le possibilità di soluzione sono per principio infinite. Qui il compito è un altro: scoprire soluzioni, rapporti, connessioni, variabili sempre nuove, costruire dei prototipi che prefigurino il corso degli eventi; indicare dei modelli invitanti, che insegnino all'uomo come può essere uomo; inventare l'uomo interiore.*

Robert Musil, Saggi


Parlando di **disagio** il rischio è di cercare soluzioni “normalizzanti”, di cercare ricette e risposte che “riducano i problemi”. In questo c'è qualche cosa di buono: lo sforzo di aiutare; ma c'è anche qualche cosa di sottilmente pericoloso: la tendenza a inquadrare, raddrizzare, correggere.

Una tendenza tipica degli adulti che guardano i giovani crescere e guardano con sospetto le critiche ed i comportamenti “anomali” che i ragazzi mettono in atto “contro il sistema”. Noi capi scout siamo educatori, il nostro compito è quindi (letteralmente) “portare fuori”, far uscire il bene che c'è all'interno di ognuno, permettendo a ciascuno di sviluppare in modo creativo le proprie potenzialità per essere felice e rendere il mondo migliore.

A volte vediamo che il percorso di crescita si arresta e questo, giustamente, ci preoccupa; può essere infatti un pericoloso segno di disagio ed abbiamo dedicato diversi articoli per raccogliere e saper interpretare i segnali di questo disagio. Ci sono bambini che soffrono, ragazzi e ragazze che soffrono ed è nostro compito capire che il loro comportamento significa sofferenza ed aiutarli; per questo diamo di nuovo

la parola a Robert Musil, scrittore e saggista austriaco degli inizi del '900, che parlando dell'approccio ai bambini “refrattari all'educazione” dice che l'intuizione è “che il comportamento asociale e amorale di questi piccoli mostri, non solo si rivelava una funzione di determinate circostanze, ma era pure passibile, attraverso influssi e interventi relativamente facili a realizzarsi, di una modificazione capace di trasformarlo nel suo opposto. ... [Questi problemi] ... si possono eliminare e risolvere nel modo più mite del mondo, mediante una serie di colloqui che non esigono più intimità di una conversazione amichevole, e poi però anche mediante un continuo esercizio.”

Uno dei motivi per cui è nato lo scoutismo fu proprio quella di togliere i ragazzi difficili dalla strada e dare loro risposte e strumenti un secolo fa; oggi l'attuale società sembra spaventata di fronte a questi ragazzi e a volte anche noi ci spaventiamo, ma abbiamo in mano uno strumento educativo efficace per far riprendere ai nostri bambini e ragazzi il loro percorso evolutivo.

Nel fare questo, nell'aiutare i ragazzi, dobbiamo fare attenzione alla delicatezza del nostro compito, al pericolo di spegnere la fiamma creativa che c'è in loro o, peggio, al pericolo di allontanarli (e alla colpa del lasciarli soli); per questo all'inizio dell'editoriale parliamo di poeta e di ricerca, non di soluzioni chiuse e rigide, ma di sviluppi aperti ed arricchenti; la critica al mondo adulto – sotto le forme esteriori spesso poco adeguate – contiene un potenziale di rinnovamento grande, dirompente, lo stesso potenziale di San Francesco e di Gesù, ragazzi che di certo non stavano agli schemi. Andiamo incontro ai nostri ragazzi con questa duplice attenzione: essere loro vicini, in ascolto attenti e sensibili alle loro difficoltà, ma anche rispettosi delle esigenze di autonomia e creatività. 



# Nella società di oggi...

## Aspetti attuali del disagio giovanile

Augusto Palmonari  
Psichiatra e Psicologo  
Professore Ordinario di Psicologia  
Sociale  
Università degli Studi di Bologna

La nozione di disagio è una delle più diffuse nei discorsi che riguardano i preadolescenti e gli adolescenti. Ragazze e ragazzi nell'età dello sviluppo **si accorgono inevitabilmente di queste preoccupazioni diffuse nell'aria che respirano e diventano inquieti** per quello che potrà loro accadere.

Si attiva così una sorta di **distorsione percettiva** per cui sembra che adolescenti prototipici siano Erika e Omar, o le ragazzine che hanno ucciso la suora a Chiavenna, o gli sventurati che si sono “vendicati” di Desirée. Di conseguenza, si dà quasi per scontato che il “disagio” sia la condizione in cui tutti gli adolescenti vivono e che il disagio implichi pericolosità sociale. Esempio in questo senso la domanda rivolta dal figlio di 10 – 11 anni ad una mia collega: “Se continuo ad andare negli Scout, posso saltare l'adolescenza?”. Credo che il problema, innegabile, del disagio di chi cresce debba essere affrontato in modo più criticamente sorvegliato. È ovvio che il significato etimologico del termine può essere attribuito a tutte le situazioni, anche molto leggere, di “cattivo agio” (e non di mancanza assoluta di agio, sia ben chiaro!). Ma il campo semantico che gli scambi sociali (dalle conversazioni quotidiane di ciascuno di noi a molteplici pronunciamenti di “esperti”) hanno attribuito al termine, denota qualcosa di specifico: **provocato dalle cosiddette “nuove povertà”, dalla sofferenza psichica, da conflittualità familiari devastanti, da isolamento e marginalità sociale, e così via. Uno stato di malessere, dunque, in cui convergono difficoltà oggettive consistenti e sentimenti soggettivi di non poterle affrontare.**

L'uso incauto del termine, però, ha provocato una sorta di ampliamento indifferenziato di significato, per cui, nei

discorsi correnti, qualsiasi difficoltà che si incontra nella vita quotidiana viene considerata portatrice di disagio.

E siccome il processo di crescita implica il dover affrontare molteplici compiti di sviluppo, si giunge spesso a vedere ogni fase dello sviluppo, ed in particolare l'adolescenza, come un momento di grave disagio.

In un mio precedente intervento su questa rivista, a proposito della “formazione del carattere”, scrivevo che **a chi cresce deve essere lasciata la responsabilità di misurarsi con i problemi propri della sua età perché impari a risolverli con i mezzi di cui dispone.** “Compito dell'adulto non è quello di sostituirsi a lui, né quello di lasciarlo solo perché si arrangi...” Ora, tutti i problemi che chi cresce incontra richiedono, per essere risolti, impegno e fatica. **Questa fatica di vivere non equivale tout-court a disagio.** Andare a scuola, in sé, può essere faticoso, ma non vuol dire che equivalga ad un disagio generazionale. Così, imparare la matematica richiede fatica, ma non è disagio nel senso che si attribuisce al termine, né lo è essere preoccupati per un compito in classe, rinunciare ad un incontro con amici per studiare, dormire qualche notte in tenda, o mangiare cibi non cucinati dalla mamma e così via. È vero che in certe circostanze personali anche studiare la matematica, ecc. può implicare un vero disagio, ma ciò avviene in circostanze particolari ben più gravi dell'aver un compito da affrontare.







**Il disagio c'è quando gli e le adolescenti devono affrontare, da soli, senza alcun sostegno sociale, compiti di sviluppo "insostenibili" o "quasi insostenibili":** riorganizzare la propria esistenza dopo una separazione traumatica dei genitori, preceduta da astiose esplosioni conflittuali; assumere responsabilità da adulto dopo un lutto che ha rotto tutti gli equilibri familiari e provocato gravi preoccupazioni economiche; trovarsi implicati in relazioni sessuali troppo precoci e prive di una vera dimensione affettiva. Sono soltanto esempi, tanti altri se ne potrebbero fare.

**Anche difficoltà provocate dall'attuale organizzazione sociale possono provocare situazioni di disagio. Inserirsi in un contesto, sia esso scolastico o lavorativo, di cui non si conoscono le regole, non padroneggiando nemmeno il linguaggio locale, ad esempio, è certamente disagiata.**

E tanto più lo è per bambini le cui famiglie non riescono a risolvere il problema di un alloggio stabile.

Sottoporsi ad uno spostamento quotidiano che implica levatacce mattutine per frequentare la scuola, non disporre di una mensa e di un punto di appoggio dove trascorrere le "ore morte", successive all'orario scolastico e precedenti all'orario dei mezzi per il rientro, è un altro esempio. **Così come sentirsi isolati, privi di contatti significativi, sentirsi evitati da tutti quelli che si incontrano in un ambiente che appare ostile.**

Non sono, quelle ora citate, situazioni rare, ma assai diffuse. E questi disagi, da chi vive comodamente, generalmente non sono nemmeno percepiti.

Vale la pena soffermarsi ancora un momento su una situazione di disagio, vera, che concerne la scuola. Abbiamo già visto che l'impegno e la fatica richieste dalla scuola non sono assimilabili al vero disagio. Ma è indubitabile che molti ragazzi e ragazze sperimentino a scuola un vero disagio. Abbiamo già citato il caso dei pendolari; non solo loro, però, sono in difficoltà.

Gli studiosi parlano di **disagio scolastico come una sindrome di malessere psicologico causato da una non soddisfacente esperienza scolastica, considerata nelle sue diverse componenti: scarso rendimento scolastico, insofferenza**

**derivante dall'incapacità di adattarsi al regolamento scolastico, percezione negativa di sé derivante sia da confronti con gli insegnanti sulle varie dimensioni (abilità intellettuali, competenze sociali), sia da confronti con i propri compagni di scuola, centrati sulle prestazioni scolastiche, sulle abilità sociali, sull'aspetto fisico, ecc.**

I fattori che concorrono a provocare e mantenere la sindrome sono strettamente interdipendenti: ad esempio, lo scarso rendimento scolastico non è attribuibile soltanto a carenze intellettive del soggetto interessato, come si pensava in passato.

Concorrono ad esso, oltre a fattori intellettivi di cui dispone il soggetto in quel momento dato, quanto si sente apprezzato dalla famiglia, dai compagni, dagli insegnanti; quanto si sente ascoltato, quanto la famiglia sostiene il suo impegno, e così via. Altrettanto si può dire per il modo in cui è percepito il regolamento scolastico (non conta soltanto quello che sancisce, ma come è presentato, interpretato ed applicato dal preside e dagli insegnanti), per i rapporti con i compagni (prevalentemente competitivi o invece collaborativi), per i rapporti con gli insegnanti (percepiti come competenti o impreparati sul piano culturale, autorevoli, autoritari o permissivi sul piano relazionale). L'intera, complessa, dimensione relazionale dell'esperienza scolastica costituisce il **clima psicologico** della classe e dell'istituzione scolastica, clima che contribuisce in modo preponderante a connotare in termini positivi o negativi la stessa esperienza scolastica degli/delle adolescenti.

**Un gruppo adolescenziale in cui il disagio è assai diffuso è quello costituito da chi interrompe, in modo traumatico, l'esperienza scolastica: dai così detti "drop out", agli apprendisti, ai disoccupati che riempiono la giornata bighellonando.** Su questa categoria di ragazzi e ragazze, che troppo spesso – sino a quando cioè non assumono comportamenti devianti – risultano "invisibili" ai più, si dovrebbe aprire una riflessione approfondita, che non può essere svolta qui. **Antidoto al disagio è il sostegno sociale.** Ma questo argomento è molto ampio e sfaccettato, per cui merita di essere trattato da sé. 🍷



# Se mentre era assediato a Mafeking laggiù...

Le intuizioni pedagogiche di B.-P. per vincere il disagio

Paolo Natali

*Quasi un secolo fa Lord Baden-Powell, di ritorno da vittoriose campagne militari, decise che d'allora in poi avrebbe diretto le proprie forze non più per rendere efficiente la prevaricazione coloniale inglese, bensì per migliorare le condizioni sociali della propria Patria.*

L'idea fu che, vista la condizione giovanile dell'epoca - che non dobbiamo immaginarci più rosea di quella odierna - la sfida fosse formare giovani forti e capaci, **ponando in particolare lo sguardo sui ragazzi esclusi**, ai margini della società, vuoi per classe sociale o per problemi di altra natura. Costoro non avrebbero mai avuto l'occasione di rilanciarsi, e B.-P. voleva invece offrire loro una carta: l'opportunità di crescere sotto la spinta di qualcuno che li amasse e li sorreggesse fino a **poter dire loro un giorno "guida da te la tua canoa"**, trasformando così le persone più **bisognose** di servizio in **donatori** del servizio stesso. E se si immagina quanto compassata fosse l'alta società inglese del tempo, e quanto selettiva, è facile capire quale diffidenza potesse suscitare una proposta così positiva, che cercava di non lasciare indietro nessuno.

In primis va premiata la concretezza. Il fondatore dà ai futuri Capi indicazioni concrete su come cambiare gli orizzonti nella vita dei ragazzi. Egli racconta di tre giovani che *"prima di entrare sotto l'influenza dello Scouting erano delinquenti e teppisti incorreggibili. In tutti e tre i casi i rispettivi Capi avevano scoperto in loro le buone qualità che si nascondevano sotto quelle cattive, ed avendo fatto leva su di esse li avevano indirizzati verso attività adatte al loro particolare temperamento; ed ecco ora tre ragazzi in gamba che, trasformati completamente nel carattere da ciò che erano un tempo, svolgono tutti un lavoro eccellente."* In secondo luogo, c'è un'analisi molto puntuale delle cause del disagio, che viene vista nella domanda di beni non necessari a fronte della carenza di valori imprescindibili, ovvero nel problema dell'essenzialità: *"L'educazione*

*moderna, pur perfezionando continuamente i suoi metodi, è ostacolata, nei suoi sforzi per sviluppare il carattere, dal crescente istinto gregario dei popoli che si affollano nei centri urbani e si lasciano trascinare dalla moda dei loro vicini, da pubblicità ingannevoli, da tribuni fasulli, da piaceri di facile accesso, da film irreali."* Baden-Powell ha capito che le "magnifiche sorti e progressive" della società pongono nelle nostre mani **sempre maggiori strumenti** per perseguire il bene, che sono però altrettante tentazioni: è necessario sapersi liberare dalla schiavitù di questi strumenti per **imparare ad utilizzarli**. Oggi ci sembra facilmente condivisibile: detto però nel 1931 al Rover Moot di Kandersteg, è davvero un messaggio fenomenale.

E infine, alcuni pensieri sulla scuola meritano ascolto. Cosa dà la scuola oggi? È un problema più che mai attuale, non essendo ben chiaro se essa debba rispondere alle esigenze dei ragazzi (vincere il loro disagio) o a quelle di un presunto bene comune (renderli in grado di massimizzare la produzione). Anche qui B.-P. sembra avere le idee chiare: *"Ricordati che a scuola non hai ricevuto un'educazione completa per la tua vita adulta. Più che altro ti è stato indicato come imparare. Se vuoi riuscire nella vita devi ora completare la tua formazione."* Ecco che il leader delle colonie britanniche la dice tutta: cari scout, ricordatevi che **tra istruire e educare c'è una bella differenza**. Chi istruisce tende a far conoscere nozioni, chi educa vuole invece sviluppare valori in base ai quali dare **un senso alla vita**; ed è di questa seconda attività, non offerta dalla scuola, che i ragazzi hanno maggior bisogno. Un secolo fa, e ancora oggi. E anche domani: per questo le nostre maniche sono già arrotolate. 🍷





# Disagi

## Quadro panoramico dei diversi significati

**I**mmaginiamo di camminare per una delle strade delle nostre città verso l'ora di cena e di osservare le persone che incontriamo.  
Quali potremo definire "a disagio"?

Graziella Landi

Incontriamo **adulti** (professionisti, impiegati) che tornano da lavoro di corsa, stanchi ed affamati, qualcuno triste, qualcuno con l'aria soddisfatta. Signore e signori eleganti, magari più avanti nell'età, che si avviano al cinema o ad uno dei teatri del centro. Commessi che stanno chiudendo i negozi, **adolescenti** a spasso o in motorino, **extracomunitari** con le loro bancarelle, talvolta inseguiti dai vigili urbani che hanno ricevuto l'ordine di sequestrare la merce, **barboni** che si preparano a dormire in questo od in quell'altro antro di una banca o di un porticato. Tutti, credo, vivono in quel momento una situazione scomoda, imbarazzante... a disagio. Vi è un fuggi-fuggi generale, che spesso fa galoppare la mia fantasia. Comincio ad immaginare la cena di quella ragazzina

con l'ombelico da fuori, con un pantalone troppo stretto per il suo fisico, che ha attirato la mia attenzione strada facendo. Immagino cosa si dirà a cena con gli altri componenti della sua famiglia. Che significa quel look con l'ombelico da fuori? Negli anni '70, gonne lunghe a fiori e zoccoli ai piedi comunicavano voglia di andare lontano senza mete, felici come nomadi, amanti della precarietà senza preoccupazioni per il domani. Impegnarsi per un futuro sicuro era da provinciali borghesi. Anche col modo di vestire, i figli dei fiori contestavano il mondo statico e vetusto che li opprimeva e poneva limiti alla loro fantasia e creatività e tanti altri bla bla bla. Allora sì che tutto andava stravolto ed in tutti i modi! Tutti i giovani – in quanto tali – si sentivano a disagio. Ciò





che era caro agli adulti creava disagio: i pranzi nelle case patrizie, le vacanze nelle ville di famiglia, lo studio professionale paterno, i gioielli, l'eleganza talvolta anche la bellezza della madre...

Certo che gli adulti ne hanno fatti di sforzi! Oggi nessun genitore oserebbe fare una scenata al figlio che ostenta i pantaloni strappati e gli orecchini al naso, labbro e lobo anche al 50° anniversario di matrimonio dei nonni. Per carità ... tutto è concesso, tutto è tollerato eppure ci si veste in maniera aggressiva, violenta, per il proprio corpo e per lo sguardo degli altri!

Ebbene, seppure regna la comprensione del mondo degli adulti, i ragazzi di oggi vivono comunque un disagio. **C'è un disagio del benessere, che forse a noi scout fa ridere e/o talvolta rabbia: siamo – sicuramente - più sensibili a quello originato dalla povertà, dalla marginalità e forse di più dall'handicap che non a quello di chi non avrebbe proprio da lamentarsi!**

Non dobbiamo essere indifferenti anche al disagio di chi non ha problemi primari (cibo, casa ed affetti) perché "quei" ragazzini – comunque – non sono felici. Piuttosto l'appagamento generale li rende apatici a qualunque tipo di conquista: non lottano contro niente e per niente. Non hanno alcuna speranza. Talvolta sono soli, sono i figli di quelli che verso l'ora di cena corrono per ritornare alla propria casa dove - da 12 ore - hanno lasciato le proprie creature, da soli o a "qualcuno".

Quei figli belli ma sempre più fragili, sani ma senza possibilità di conoscere i propri limiti fisici, se la cavano a scuola ma senza progettarsi la vita, sempre al telefono ma senza amici, cosa faranno sabato sera o meglio cosa potrà mai divertirli sabato sera? Qual è la sensazione forte, nuova, diversa che sperano di vivere uscendo con gli amici? Sarà una pizza, una spaghettonata, un fuoco sulla spiaggia od altro... sempre più costoso, sempre più pericoloso, sempre più lontano da sé stessi?

Beh! Questo lo potevamo leggere dappertutto. Vorrei illuminare con i nostri riflettori quella parte di ragazzi completamente opposta a quanto sopra. Immaginiamo dei cosiddetti ragazzi "sani", con una famiglia attenta e vicina, pronta a stimolare, coccolare, sostenere. Dei ragazzi sicuri di sé, spigliati, simpatici, con molti interessi, da quelli socio-politici a quelli culturali. Che faranno questi il sabato sera, con chi potranno parlare delle loro aspettative per il proprio futuro e delle loro speranze per il mondo? Con chi litigheranno per l'ultimo film o per l'ultimo libro sull'Islam? Ebbene anche loro scommetto saranno soli, tristi, sfiduciati. Anche loro vivranno il proprio disagio in un ambiente scolastico degradato, maleducato, tracotante.

Ma come si fa a stabilire quando il disagio sta per scaturire in comportamenti pericolosi e malesseri profondi e quando si tratta di un fenomeno tipico dell'animo in evoluzione?


Quando il "non volerci stare" porta a degli atteggiamenti di autolesionismo e quando la mediocrità circostante origina un'ansia di scoprire per cambiare?

Quando l'adulto educatore può intuire che l'egocentrismo sta portando a degli estremismi a rischio o ad una voglia di impegnarsi per migliorare?

Agli adolescenti non andrebbero fatte troppe domande... vanno osservati ed ascoltati, compresi e non giudicati, in qualunque caso. Bisogna essere vigili, presenti ma pazienti... C'è una canzone di De Gregori che parla di un ragazzo che aveva "una luce strana nei suoi occhi che qualcuno ha chiamato cattiveria ma poi chissà la gente che ne sa dei suoi pensieri sul cuscino che ne sa, della sua rabbia in fondo al cuore che ne sa..." Di quel terribile momento di transizione che tutti

gli adulti di oggi hanno passato! La via di uscita è tutta da ri-cercare. I ragazzi che dovremmo sperare di poter formare nei nostri gruppi sono sicuramente del secondo tipo.

Intanto perché la gestione è più essenziale (abbiamo idea di quanto costino le uscite del sabato sera?) ed inoltre la sana insoddisfazione porta ad una fattiva irrequietezza, ad una voglia di fare "con" e "per" gli altri che passo dopo passo porta a dei cambiamenti.

Ma dei ragazzi "primo tipo" chi si dovrà occupare? Vi ricordate la ragazza figlia dei fiori di circa 20 anni fa? Secondo voi se oggi fosse un capo scout od una madre, i suoi ragazzi sarebbero del primo o del secondo tipo? 





# Fra normalità e patologia

Spunti per riconoscere e trattare segni e sintomi

Stefano Costa

## IL DISAGIO È UN INSIEME DI SEGNALI (SINTOMI)

porta quindi dei messaggi che vanno letti ed interpretati. Spesso il ragazzo portatore di questi messaggi è lui stesso non del tutto consapevole del loro contenuto.

**IL DISAGIO può esprimere una FASE FISIOLÓGICA dell'evoluzione dei ragazzi** che per potersi davvero separare dalla dipendenza dai propri genitori debbono rifiutare i loro valori e la loro condotta; questa separazione provoca anche sensi di colpa e sentimenti depressivi ambivalenti (= mi voglio separare, ma mi dispiace che non mi vogliano più bene).

**IL DISAGIO È PERICOLOSO:** nonostante il fatto che sia normale e fisiologico che in età preadolescenziale-adolescenziale ci siano manifestazioni di disagio, alcune manifestazioni come uso spinelli, ormai diffuse, sono rischiose per un arresto del percorso evolutivo, possono portare ad abbandono scolastico (burn-out), furti (e quindi avvio di carriera penale), condotte a rischio (corse in macchina, rapporti sessuali non protetti, uso alcool ecc.) che spesso risultano forme di tentativo di suicidio, a volte inconsapevoli, ma non per questo meno efficaci nel risultato. La solitudine rispetto ai coetanei è un importante fattore di rischio e di segnale negativo.

**IL DISAGIO è anche UNA SPERANZA PER LA SOCIETÀ** perché provoca rinnovamento, critica alle abitudini senza motivo, ricerca di purezza ed idealismo; in questo senso spesso le manifestazioni giovanili sono criticate o sottovalutate bonariamente dagli adulti proprio perché invece essi sanno del potenziale "vero" che in esse c'è; allo stesso tempo il rischio è che, se non guidato, questo tipo di disagio si manifesti solo in inutili rotture e rumore musicale senza nessuna costruzione.

## LO SCAUTISMO È UN BUON METODO per trattare il disagio:

1. per raccogliere i segnali di sofferenza abbiamo lo strumento della PPU che assume in questa ottica grande valore e richiede preparazione, impegno e senso di responsabilità
2. per stimolare lo sviluppo autonomo (protagonista) delle

proprie convinzioni, mantenendosi però all'interno di valori condivisi, trattando con adulti diversi dai genitori: i ragazzi con sintomi di disagio (problemi di comportamento) non vanno separati e puniti, ma integrati e responsabilizzati. Da questo impegno sicuramente emerge anche il problema della fatica del capo e della conseguente necessità di discutere dei problemi dei ragazzi in Staff e Co.Ca per condividere le responsabilità.

È interessante vedere come su questa intuizione di protagonismo si schierino specialisti nel campo della cura e della prevenzione degli adolescenti dissociali: nelle conclusioni del testo "I DISTURBI PSICOSOCIALI DEI GIOVANI" Michael Rutter, psichiatra che da anni si occupa del disagio giovanile, sottolinea l'importanza nel trattamento dei ragazzi devianti il coinvolgere i giovani nel progettare il proprio futuro: *i giovani dovrebbero essere coinvolti nella ricerca di soluzioni, non solo perché hanno molto da offrire con idee fresche ed innovative, ma anche perché il loro coinvolgimento potrebbe affrontare una delle difficoltà principali cui si trovano di fronte: la mancanza di controllo sulle proprie vite e la mancanza di opportunità con cui poter contribuire alla società.*

E ancora: *"i giovani accetteranno con entusiasmo il loro ruolo di fronte ai problemi che riguardano l'intera società, oltre che loro stessi. Ma la ragione del loro coinvolgimento non si limita ad un effetto positivo sulla loro psicologia e non dipende dal loro diritto di partecipare alle decisioni che riguardano direttamente la loro vita. La società deve contare su questi giovani per agire come una forza costruttiva verso il cambiamento sociale"*. (Rutter M., Armando, Roma, 2002)

3. per mantenere agganciato il ragazzo al gruppo dei pari con una attenzione a curare le relazioni interpersonali che risultano un fattore protettivo determinante contro il disagio. ●



# Il suicidio degli adolescenti: un problema che ci tocca da vicino

Sergio Bottiglioni

*L'argomento è scomodo, ma parlando di disagio giovanile non possiamo fare a meno di affrontarlo.*

*Il suicidio adolescenziale è sicuramente oggi uno dei problemi più angosciosi e più rimossi. Proprio per la sua natura drammatica, inimmaginabile – la vita che si rivolta contro sé stessa – non riusciamo a pensare che il problema ci possa riguardare. Per difesa o per orrore è difficile realizzare l'idea di un dolore e una angoscia talmente estremi da sfociare in un suicidio. Eppure il fenomeno esiste.*

Il numero di adolescenti che tentano il suicidio e il loro progressivo aumento, sono un dato sicuramente allarmante e, nonostante l'ambiente abbastanza protetto dei nostri gruppi scout, non possiamo dirci estranei alla cosa.

In tutti i paesi occidentali si osserva un notevole incremento del tentato suicidio in età evolutiva ed in particolare in adolescenza. Esso rappresenta in Europa la **seconda causa di morte fra i giovani**, considerando che le morti accidentali o violente costituiscono i due terzi di tutte le morti per l'età considerata (15-25 anni). Negli ultimi anni, questi numeri preoccupanti hanno indotto la nascita di numerose ricerche ed interventi volti alla prevenzione del suicidio e all'individuazione dei potenziali fattori di rischio.

L'Unità Operativa di Psichiatria e Psicoterapia dell'Età Evolutiva dell'Ospedale Maggiore di Bologna, ha condotto, tramite un "self report" anonimo, una indagine volta a determinare gli atteggiamenti suicidali, i fattori di rischio e le associazioni di questi ultimi, negli adolescenti della città. L'indagine ha interessato un campione rappresentativo di studenti di diverse scuole superiori cittadine che hanno risposto ad un questionario.

Le domande sono state strutturate in modo da determinare l'ambiente di appartenenza della persona (ambiente familiare, socio-economico, culturale), l'eventuale uso di droghe o alcolici, il comportamento e l'orientamento sessuale; più una serie di domande finalizzate alla valutazione dell'autostima,

degli stati depressivi, di sintomi patologici legati alla bulimia e anoressia. Altre domande riguardavano la rilevazione della generale tendenza suicidaria, mentre in maniera diretta, alcune erano relative all'ideazione suicidaria, all'autolesionismo e al tentato suicidio. I risultati sono poi stati messi a sistema con altri studi e sono state elaborate alcune conclusioni su cui possiamo soffermarci a riflettere.

Innanzitutto, è emerso che gli adolescenti che hanno compiuto atti di autolesionismo sono stati il 9%; quelli che hanno presentato una ideazione suicidaria, che hanno cioè pensato di togliersi la vita, sono stati il 19%; quelli che ci hanno provato il 5% (con una frequenza maggiore tra le femmine rispetto ai maschi). Cosa vuole dire? Prendiamo un gruppo scout di 100 persone, consideriamo che ad esempio 40 sono in età da scuola superiore: questo vuol dire che potenzialmente, stando allo studio, 2 dei nostri ragazzi potrebbero avere tentato (o tenteranno?) il suicidio. I numeri sono abbastanza inquietanti.

Quando si verifica un suicidio, la scelta premeditata e gli impulsi improvvisi relativi a tale gesto, si combinano tanto intimamente che è molto difficile pretendere, da parte di chi sopravvive, di comprendere perché un uomo si è ucciso. Dallo studio compiuto emerge che alla base di tutto c'è il **rapporto familiare, che rappresenta un elemento fonda-**





## Disagio Disagio



aspetti che interessano in maniera significativa i giovani a più alto rischio suicidario sono: l'abuso sessuale, l'orientamento omosessuale, la presenza di un evento traumatico occorso negli ultimi 12 mesi e i disturbi del comportamento alimentare. La ripetizione del gesto suicidario nel tempo è considerato un fattore di rischio gravissimo.

In generale, gli adolescenti con tendenza al suicidio soffrono di depressione e bassa autostima; questo si traduce in un senso di inadeguatezza, di paura della maturità e sfiducia nel prossimo.

**Il suicidio è l'ultimo atto di un lungo cammino nella sofferenza, la parola fine, l'ultima battuta che non consente il diritto di replica. È una triste evidenza, ma non vi è nulla da fare se non una infinita prevenzione. A supporto di questo È NOTO CHE IL GESTO SUICIDARIO SPESSO VIENE ANNUNCIATO PRIMA DI ESSERE REALIZZATO.**

E noi capi che cosa possiamo fare? Non dovremmo sempre pensare che i problemi siano troppo grandi e che non siamo abbastanza competenti. Intanto, nella nostra veste di educatori, ma anche di fratelli e sorelle maggiori, oppure complici, dobbiamo **cercare di identificare i fattori di rischio, leggere i segnali, immaginare le possibilità e attuare tutte le misure di prevenzione di cui possiamo disporre. Il suicidio è un gesto drammaticamente solitario che rappresenta l'assenza di relazione. Non abbiamo quindi paura di parlarne apertamente con i nostri ragazzi, prendendo ad esempio spunto dai risultati del questionario per innescare una riflessione. Cerchiamo, inoltre, di favorire i meccanismi "dell'autoaiuto", anche fra i ragazzi, ovvero la loro capacità di cogliere nell'altro segnali di sofferenza e di aiutarlo direttamente ad aprirsi e confidarsi o, indirettamente, cercando di prestare maggiore attenzione alle sue necessità e richieste.**

Non è vero che possiamo fare poco: intuire e suonare un campanello di allarme, potrebbe fare la differenza. Il suicidio è un forte segnale di un disagio che non riguarda solo l'inevitabile fatica del processo di emancipazione, ma che deve spingere la società intera ad interrogarsi sulla propria inadeguatezza e difficoltà a comunicare valori e significati che motivino la vita stessa anziché negarla. Qualcuno potrebbe obiettare che il suicidio rappresenta "la massima libertà", noi dobbiamo in realtà educare che non dell'infinito delle possibilità vive la libertà, ma della scelta e dei limiti che essa induce. Il suicidio è assolutamente quello che non deve accadere. **La vita è sacra e con tutte le nostre forze dobbiamo cercare di trasmettere e comunicare che attraverso la vita ci viene data un'occasione unica di spenderci per gli altri, trovando in questo modo la nostra felicità.**

**mentale di sostegno emotivo e un fattore protettivo. La presenza di conflittualità familiare, di problemi di alcol in famiglia, di abusi con contatto fisico intrafamiliari, e l'associazione di questi fattori aumentano le probabilità di un tentato suicidio. La perdita di un genitore può rappresentare un fattore di rischio significativo.**

Risulta quindi fondamentale l'importanza del funzionamento familiare, ma anche la percezione dello stesso da parte dell'adolescente: la percezione di buone relazioni familiari è un fondamentale fattore protettivo. Spesso, infatti, i tentati suicidi possono essere letti come dei messaggi di aiuto inviati principalmente ai familiari per ottenere protezione e sostegno.

**L'uso di droghe, ma ancora di più i problemi di alcol e di abuso di farmaci, sono altri elementi significativi.**

**Una insufficiente relazione con i coetanei che sfocia in una improvvisa tendenza all'isolamento sociale rappresenta una fonte di rischio suicidario immediato. Il crollo del rendimento scolastico, le difficoltà di relazione con i compagni e con gli insegnanti e l'abbandono scolastico rappresentano altre variabili significative. Inoltre, altri**



# I segnali di disagio nelle varie età

Alessandra Mancaruso  
Psicologa, psicoterapeuta  
Unità Operativa di Psichiatria e  
Psicoterapia  
dell'Età Evolutiva, Ospedale  
Maggiore  
AUSL Città di Bologna

**P**er noi adulti è spesso difficile comprendere i segnali di disagio che i bambini e i ragazzi manifestano.

Vi sono sicuramente almeno due motivi alla base di questo fenomeno: primo, vi è una tendenza generale a negare la sofferenza nella giovane età, perché pensiero inconcepibile e troppo doloroso; secondo, le manifestazioni che i piccoli mostrano non sono equivalenti ai segnali degli adulti, questo anche perché i bambini spesso non hanno la consapevolezza di sperimentare una situazione di disagio interiore - quante volte alla domanda di rito "come stai?" il bambino risponde *bene* anche quando è visibilmente agitato, in imbarazzo o comunque in difficoltà? Probabilmente sempre. Non è infatti nella comunicazione verbale intenzionale che si possono rintracciare questi segnali ed è per ciò che il comportamento risulta un osservatorio privilegiato. Il disagio potrebbe essere definito come **uno stato emotivo, che si manifesta attraverso un insieme di comportamenti disfunzionali che non permettono al soggetto di vivere adeguatamente le attività di gruppo, di apprendere con successo a scuola, utilizzando il massimo delle proprie capacità cognitive, affettive e relazionali.** Il disagio è sempre il risultato dell'interazione tra variabili relative al soggetto e variabili relative al contesto in cui il soggetto è inserito.

In linea generale, **i segnali di disagio variano in funzione dell'età e della personalità.** Così ad esempio, il sentimento dominante di tutti i bambini che assistono continuamente ai litigi dei genitori, in una situazione quindi di conflitto aperto, è quasi sempre l'**angoscia.**

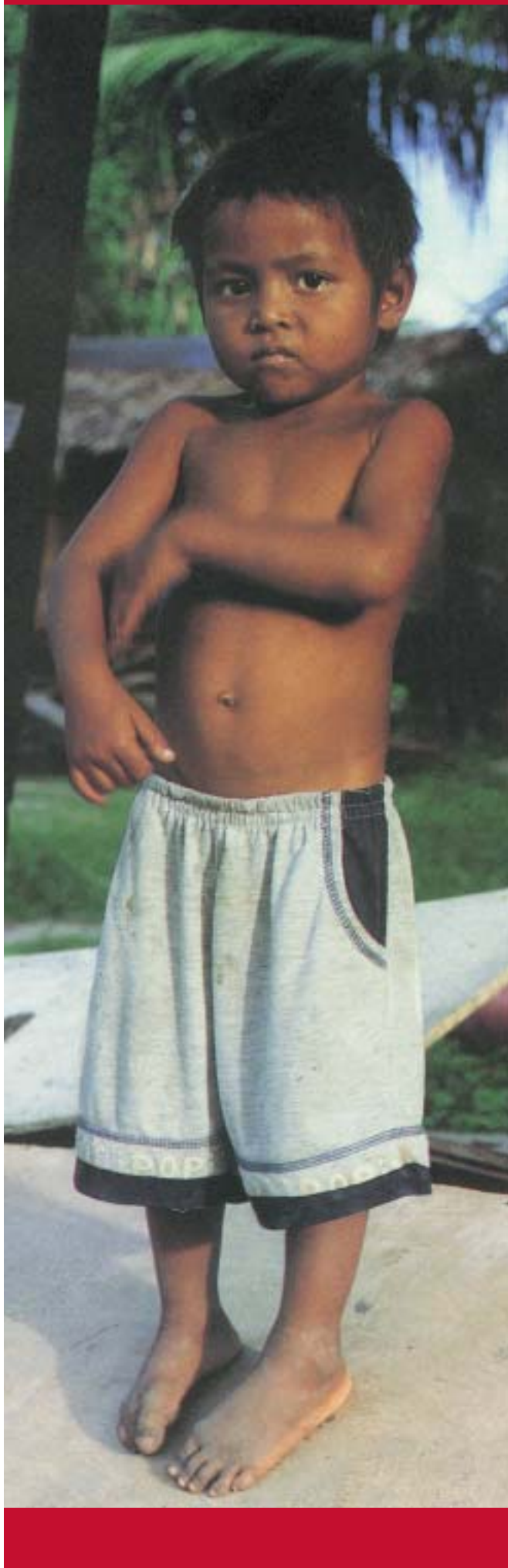
Se i bambini in questione sono **piccoli** questa prenderà la forma prevalente di **sintomi somatici** (cioè che esprimono attraverso il **corpo**) quali **mal di pancia, mal di testa, dolori di varia natura, difficoltà a mangiare e a dormire.**

I bambini più **grandi** invece che incominciano a riflettere su quanto sta accadendo reagiscono alla sofferenza con il senso di colpa, credendo cioè di essere responsabili delle tensioni familiari. **I segnali** comuni di questo disagio sono più legati al **comportamento esterno: insuccessi scolastici, disinteresse verso i pari e il gioco, tristezza, chiusura in se stessi o all'opposto manifestazioni aggressive.**

La scuola rappresenta senza dubbio uno dei contesti più importanti per i bambini e i ragazzi è un luogo di esercizio e sperimentazione dei compiti evolutivi, cioè degli obiettivi








## Disagio

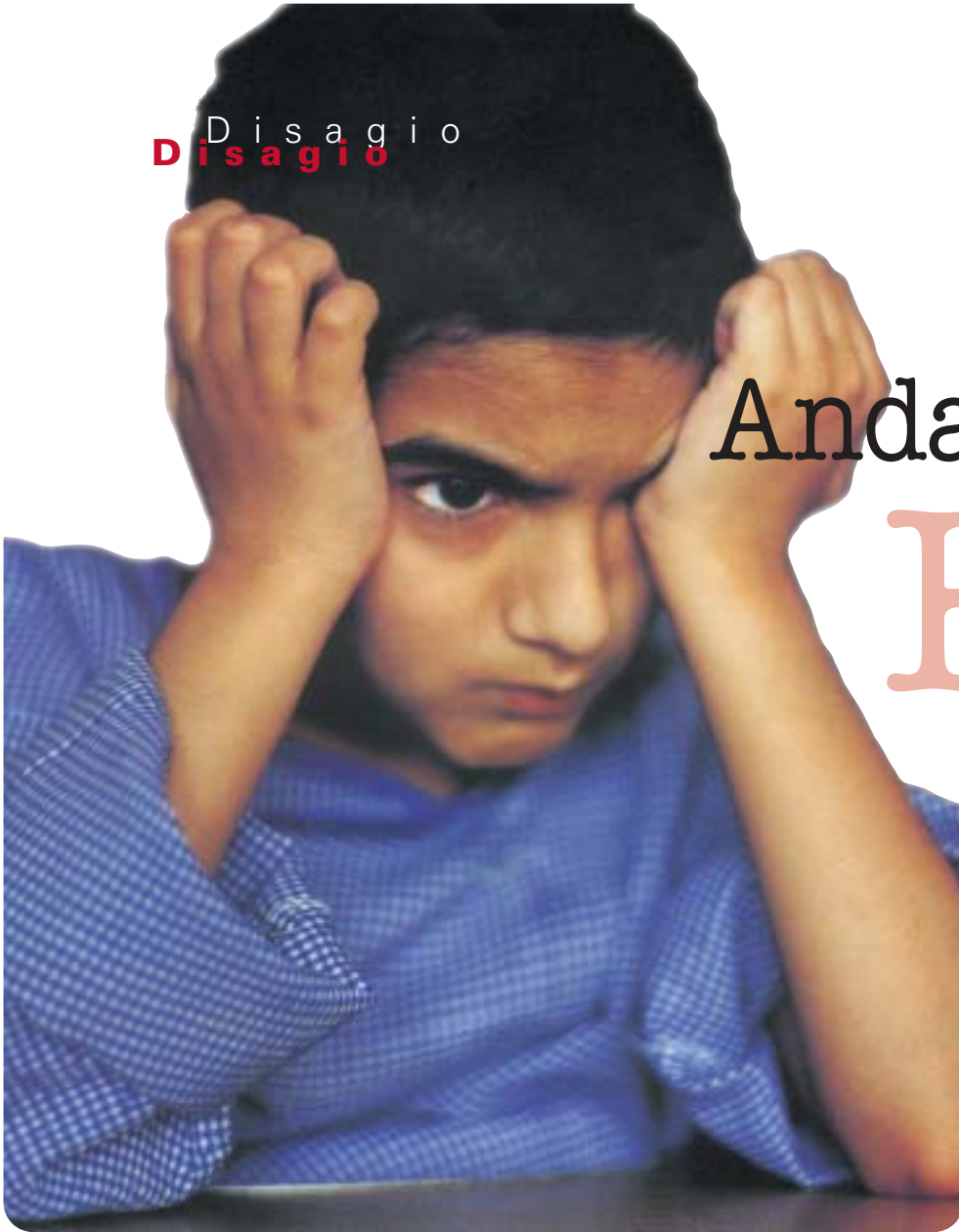


e delle tappe che permettono il passaggio dall'infanzia all'età adulta. L'intreccio tra compiti evolutivi e compiti scolastici talvolta risulta conflittuale e tormentato generando difficoltà di rapporto con lo studio e la vita scolastica. Si può considerare l'insuccesso scolastico come esito della combinazione di fattori ambientali ed individuali. Tra i primi si possono considerare: la struttura fisica della scuola (edifici degradati, mancanza di aule, laboratori e sussidi didattici, spazi verdi ecc.), l'atteggiamento degli insegnanti, il metodo di insegnamento, le modalità di coinvolgimento della classe nel suo insieme e degli studenti problematici al suo interno. **Tra i fattori individuali, gli aspetti di vulnerabilità psicologica che più frequentemente si riscontrano sono: irrequietezza ed aggressività che caratterizzano i ragazzi che mostrano difficoltà a concentrarsi, iperattività, impulsività e scarsa tolleranza alle frustrazioni; paura della scuola che segnala la difficoltà di separarsi dalla sicurezza dai legami familiari per frequentare la scuola che diventa per questi bambini e ragazzi fonte di angoscia; la timidezza e la vergogna, che può esitare facilmente in inibizione.**

Un ulteriore segnale di disagio è dato dalle **"fughe"**: l'allontanamento da casa o da scuola avviene sempre in determinati periodi di crisi. Il bambino più piccolo può allontanarsi da casa in modo impulsivo in seguito ad una grande frustrazione per ricercare una via di uscita ad un problema che per lui è insolubile. Per l'adolescente l'azione è la forma di espressione privilegiata di conflitti e tensioni e la maniera più diretta di scaricare l'angoscia. La fuga da casa può allora diventare un modo di affrontare le difficoltà attraverso l'azione: trova una soluzione pratica ad un problema che è di natura relazionale-emotiva.

In fine è necessario accennare ai **segnali di allarme** che i ragazzi manifestano. Sappiamo che l'adolescenza è legata al concetto di crisi e disagio in modo fisiologico: le trasformazioni del corpo e le pulsioni sessuali che nascono in questo periodo portano ad un senso di Sé che si smarrisce. Il problema dell'identità è fortemente connesso al concetto di limite come confine. Il conflitto diventa l'elemento di individuazione e di maturazione della propria identità.

All'interno di questa cornice si **inseriscono i segnali di allarme: comportamenti estremi che si correlano al tentativo di trovare confini interni attraverso condotte autolesive** (come l'uso di sostanze, il disturbo del comportamento alimentare, le sfide alla morte) e confini esterni attraverso comportamenti di **devianza sociale** (le bande giovanili). 



# Andare verso

**R**ecita un passo importante del nostro **Patto Associativo**: “Ci impegniamo ad essere operatori di pace, particolarmente là dove esistono situazioni di **marginalità** e sfruttamento, di ingiustizia e illegalità che non rispettano la dignità della persona...”.

Mario Moioli

Ai Capi più lucidi e dalla buona memoria storica non sarà sfuggito che questo periodo è stato aggiunto al Patto in seguito alla rielaborazione di ciò che è emerso dalle discussioni avvenute alla Route Nazionale Capi del 1997. Si è trattato di scrivere su carta e di impegnarci a fare nostra una nuova sensibilità, una nuova scelta politica di fondo, con portata educativa grandissima. In sostanza **abbiamo scelto di non aspettare che il disagio e la marginalità ci cadano in braccio dal cielo, ma di andarcela a cercare**, nei nostri paesi o quartieri; abbiamo scelto di andare *verso* il degrado, cercando di comprenderlo al meglio e di intervenire con l'ascolto, il dialogo e l'inclusione, con gli strumenti educativi che possediamo, e non solo di gestire le situazioni difficili che già sicuramente ogni gruppo ha al suo interno.

Da subito ho pensato che fosse un intento molto forte che avrebbe dovuto ri-orientare di molto la nostra azione educativa. Ma, a distanza di qualche anno, mi pare che la sua portata sia sottovalutata dai più e, per questo motivo, disatteso. Che questa mia impressione sia anche la vostra oppure no, comunque trovo interessante verificare quale sia il *solco* che questa nuova idea ha tracciato.

È di certo un esercizio difficile e spinoso, ma credo sia necessario per soddisfare il senso di responsabilità che da

sempre abbiamo nel verificare gli impegni presi.

Semplicemente, potremmo chiederci **come siano cambiati i nostri Progetti Educativi e il nostro sguardo intorno a noi, quali siano le nostre nuove priorità, quali grosse scelte di fondo abbiamo fatto in ossequio a questa nuova “missione” e che cosa questo ha voluto dire nel concreto...**

**E poi: in cosa abbiamo mancato? Quale direzione prendere nel futuro?** Quali forme ci occorrono per aderire a questa chiamata? Io penso che ognuno di noi possa rispondere a queste domande in modo soddisfacente, in relazione con le diverse realtà in cui esercitiamo la nostra azione politica, con quale idea di marginalità contemporanea abbiamo e di quanto sia vicina a noi.

Quello che mi pare più interessante è suggerire che questo lavoro non debba essere concepito come dovere di adesione e fedeltà al Patto ma **come sfida grandiosa per pensare ad uno scoutismo attuale ma che, allo stesso tempo, sappia conservare l'intuizione originale di B.-P., fondata sul suo sguardo verso i ragazzi esclusi, ai margini.**

Potrebbe essere una grande spinta per aiutarci a ritrovare il *sensu* dello scoutismo, specie per chi l'ha smarrito. E, possibilmente, di darne uno nuovo. 🌟





# In cerca di guai

## Peccatori e prostitute compagni di Gesù

Quante pagine dei Vangeli possiamo leggere dove si racconta di Gesù che andava a cercare peccatori, bisognosi, rifiutati, ammalati, insomma persone "ultime"? Tante! Fin dalla prima pagina "e il Verbo si è fatto carne" (Gv 1,14)

Don Mario Zacchini

Gesù estende il Regno di Dio andando anche in altre città (cfr. Mc 4,40-44), come dire, non si dà tregua: dove c'è gente bisogna che vada!

Tra le cose che impressionano - cioè che hanno da lasciare un'impronta in noi - mi viene da rilevarne particolarmente due: Gesù le persone da poco conto (quale il lebbroso, la prostituta, il carcerato, ecc.) o con poca incidenza sociale **le pone al centro**, le **mette in mezzo** (Mc 3,3; e il contesto del versetto).

**Le pone al centro:** le considera; ridà loro importanza, recupera l'immagine di Dio nella persona umana "facciamo l'Uomo a nostra immagine e somiglianza"

(Gen 1,27). Accende un flash, quella persona acquista "luce": acquista luce per il proprio cammino, anche perché sia "vista" in altro modo da come fino a quel momento è stata considerata da chi gli sta attorno (cfr.

"...Egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?..." (Mc 2,16).

Gesù incontrando "il tale" da lui è "conosciuto" ossia instaura un rapporto, manifesta una relazione, che non può mancare nella vita umana di chiunque.

**Le mette in mezzo:**

cioè le ripropone nella vita sociale, nella vita di relazione con gli altri dato che Lui ben

sa che, tutti, tutti sono avvolti dal cuore di Dio; e Gesù ce lo dimostra con la sua Pasqua, dove a beneficio, a salvezza di tutti, si compie l'effusione del suo amore, del suo sangue, del suo Spirito.

Lui, Gesù, le persone in stato di emarginazione, che sono tenute fuori "le mura", fuori della vita di società le **pone in mezzo, le mette al centro:** di questo hanno fortemente bisogno

tutte le persone e pure i parecchi extracomunitari che si trovano soli tra le frasche di alberi e siepi che fanno da angolo negli incroci tra autostrada, tangenziale e linee ferroviarie a Bologna, nelle parti periferiche.

Generalmente sono giovani, uomini e donne; a volte anche con bambini che provengono dall'Est-europeo e non hanno possibilità d'inserimento.

Quando ci hanno visto perforare i loro poveri rifugi, dove manco i cani s'azzardano infiltrarsi, spauriti ci





## Disagio

hanno salutato e accolto. I loro nomi troppo belli per non far sorgere presto uno sguardo di caldo saluto e di dialogo: Salomone, Giovanni, Marius, Emiliano... tutti dal passaporto timbrato poche settimane fa.

Questo **bisogno di essere riportati in una “relazione”** umana alla pari degli altri lo si vede, e più ancora lo si sente nel saluto alle Ragazze di Strada, che fanno questo umiliante lavoro lungo le nostre strade e nelle rotonde della periferia. Nel cuore ormai della notte quei dieci minuti di sosta con una o più di loro (Cinzia, Fatima, Jois...) fa recuperare a noi e a loro un momento di vita umana che dovrebbe estendersi a tutte le 24 ore del giorno e del tempo. Il bicchiere di coca, di latte caldo si intreccia con il canto e la preghiera del Padre Nostro - che, guai a te se tralasci! - con tanta esuberanza di vita per le Ragazze nigeriane. Mentre per le Ragazze dei paesi dell'Est la parola che si cerca di scambiare le porta facilmente alla famiglia, ai figli piccoli, lontani e bisognosi... alle lacrime. So che le cose da fare per le persone in disagio, povere, ulti-


me, lontane (!) da Dio sono tante e richiamano - ognuna - bisogni molto diversi. Ma **tutti i bisogni vanno verso la dignità della persona umana, della relazione sociale, del rapporto, del saluto, verso anche un solo filo di speranza, di calore.** Cosa possiamo fare?

Ecco, allora, che tra gli aiuti c'è quello di cercare di porre le tante persone in disagio, al centro del nostro cuore, dei nostri pensieri e della nostra preghiera.

Da qui... sorgeranno altri passi d'incontro.

Poi **riproponendo più volte a noi stessi di mettere chi è meno fortunato di noi nel mezzo dei nostri discorsi, progetti e programmi di vita anche le scelte del nostro vivere quotidiano saranno segnate e porteranno l'impronta della loro presenza.**

Questa impronta ci avvisa che è “passato” Gesù: “avevo fame, avevo sete, ero nudo, ero forestiero... (Mt 25,35ss).

E poi perché qualcuno non ci viene a trovare e insieme **li andiamo - come faceva Gesù - a cercare?!** 







Betty Fraracci

# Competenza e formazione dei capi

**Strumenti e metodi per essere preparati a rispondere ai segni di disagio**

Il male di vivere... un'espressione forse un tantino forte, ma che riflette, credo, lo stato di apatia, di insoddisfazione, di frenesia, di frammentazione, di tristezza, di indifferenza che talvolta colpisce i ragazzi dei nostri gruppi, i ragazzi che vivono la società del benessere, il mondo del "tutto e subito".

Se educare significa accompagnare il ragazzo nella sua crescita all'interno del suo contesto di vita, credo che soffermarsi a riflettere su tutto ciò sia senza dubbio compito dell'educatore.

Sono inoltre convinta che tale riflessione debba avvenire non solo e principalmente nelle Comunità Capi, proprio grazie al confronto sulle problematiche riscontrate nelle singole realtà locali, ma anche in un contesto più allargato di tipo formativo. Ritengo quindi importante dedicare un momento di approfondimento relativo ai temi legati al disagio giovanile

**S** *Spesso il male di vivere ho incontrato:  
era il rivo strozzato che gorgoglia,  
era l'incartocciarsi della foglia  
riarso, era il cavallo stramazato.  
Bene non seppi, fuori del prodigio  
Che schiude la divina indifferenza:  
era la statua della sonnolenza  
del meriggio, e la nuvola, e il falco alto levato.*

E. Montale

anche all'interno degli eventi di formazione capi quali il CFM e il CFA.

Perché questa sottolineatura?

Ormai da anni mi trovo ad essere formatrice in Agesci, e ogni volta, durante le sessioni o le chiacchierate più o meno formali al campo di formazione, il capo medio proveniente dal nord, dal centro o dal sud dell'Italia, "scaraventa" sul tavolo una serie di problemi dei suoi ragazzi, problemi di tipo relazionale, motivazionale, di personalità, insomma problemi che possono essere letti come indicatori di disagio. Spesso però il capo medio fatica a cogliere in questi problemi gli indicatori di un disagio dilagante nei propri ragazzi, ma soprattutto la difficoltà sta nel saper trovare una risposta adeguata a questa inquietudine.



## Disagio

Ne può derivare allora una certa insoddisfazione del capo, che si sente disarmato di fronte alle richieste di aiuto dei suoi ragazzi. Ed è a questo punto che si inserisce un momento formativo che può aiutare il capo a districarsi tra questo groviglio di problematiche.

Consapevoli che “non ci sono ricette” (e a questo punto gli allievi dei “miei” CFM potrebbero sorridere, perché questa è una frase che lo staff ripete nel corso di tutto il campo), penso che ci siano una serie di indicazioni che si possono seguire per imparare ad avere uno sguardo attento sul mondo dei giovani e a trovare risposte ai loro bisogni.

Prima di tutto voglio sottolineare che: **per prevenire il disagio bisogna avere ben chiaro il proprio modello di normalità ed avere ben chiaro il contesto socio-culturale in cui si opera.**

**Ecco tre domande che un capo allora deve porsi:**

- 1. Lo scoutismo ha un suo modello di normalità e delle proprie regole che possono essere messe in discussione dai disagi dei nostri ragazzi?**
- 2. Qual è il modello di normalità a cui facciamo riferimento nel nostro agire educativo, o meglio abbiamo chiaro il nostro modello di normalità?**
- 3. In quale società viviamo e come si rapporta la nostra idea di uomo e donna con i modelli che ci offre la società?**

**È questa una guida per aiutare i capi ad analizzare la realtà quotidiana di vita e a rapportarla con il mondo dello scoutismo che loro stessi testimoniano ai ragazzi.**

**Ma come cogliere gli indicatori di disagio e come trovare una risposta?**

**Ecco un esempio di attività che ha lo scopo di impostare un'analisi del disagio dei ragazzi e dei loro segni di insoddisfazione, di infelicità che spesso rimangono sommersi.**

### 1° momento

Il lavoro si svolge a gruppi-patuglie formate da quattro-sei persone.

Consegna:

- Individuare almeno tre motivi di insoddisfazione\disagio dei ragazzi, quelli che sono nelle nostre unità, non astratti, idealizzati, ma reali.
- Individuare degli indicatori che segnalano questo disagio.
- Ipotizzare il bisogno a cui fa riferimento quel disagio emerso.

Messa in comune del lavoro di gruppo, con riflessioni in merito.

### 2° momento

Essendo il disagio un problema complesso ed articolato occorre mettere in campo risposte sistematiche e ben articolate, cioè occorre trovare una rete di riferimento per dare risposta a questo disagio.

**lavoro a gruppo allargato**

Un cartellone grande con un al centro il disegno di uno scout (un ragazzo) da cui partono tanti fili di lana.

Un po' di post-it (tre) per ogni persona del gruppo


consegna:

- ognuno deve scegliere un bisogno tra quelli emersi precedentemente e trovare tre possibili risposte-risorse al bisogno

- scrivere sul post-it la risorsa e attaccare il post-it sul cartellone tirando un filo per creare un collegamento in rete...

Se tutti trovano le risorse che si intrecciano tra loro, si crea visibilmente una rete di risorse che possono concorrere a rispondere ai bisogni dei nostri ragazzi.

### Conclusioni:

- Il mondo dei ragazzi è complesso, ma la complessità non ci deve spaventare.
- Alla complessità non si risponde da soli, non siamo tuttologi, dobbiamo avere l'umiltà di farci aiutare.
- La risposta alla complessità richiede tempi lunghi, come tutto in educazione. 





# Strategie educative

Forse ci sono individui che sanno ancora trovare la stella polare.

Paola Incerti

Edda Ducci



Il libro di Giuseppe Milan **“Disagio giovanile e strategie educative”** edito da Città Nuova nel 2001 ci aiuta a riflettere su quali siano le competenze richieste oggi agli educatori e ci offre interessanti spunti per verificare la nostra azione educativa.

L'autore nella prima pagina del suo libro afferma che “molti ragazzi e ragazze d'oggi avvertono *smarrimento e solitudine* in un mondo spesso inospitale. Frantumazione esistenziale e frantumazione sociale si rinforzano reciprocamente ed è difficile recuperare il *senso dell'unità della persona e della comunità*”. L'azione educativa dovrebbe operare allora alla ricostruzione dell'*unità della persona* vista nella sua individualità e socialità.

Nel terzo capitolo del testo, che ha per titolo “Gli atteggiamenti dell'educatore”, Milan descrive alcune strategie pedagogiche che consentono di dar vita ad un rapporto interpersonale autenticamente educativo.

Quali sono queste modalità? Quali atteggiamenti dell'educatore possono aiutare il ragazzo ad acquisire maggiore autostima, a promuovere la propria autonomia, a diventare soggetto di relazioni positive con se stesso, con gli altri, con il mondo?

L'autore identifica questi atteggiamenti con i concetti di **conferma, accettazione, appercezione sintetizzante, fantasia reale, lotta**. Non lasciatevi scoraggiare dai termini e proseguite nella lettura.

• **Conferma**. Il ragazzo nel suo cammino di crescita aspira ad

acquisire una percezione di sé sempre più chiara, a cogliere la propria unicità e chiede a se stesso, agli altri, al mondo “Chi sono io?”. Egli propone all'adulto, nelle modalità di cui è capace, il proprio modo di percepirsi, di agire, di pensare, di sentire e chiede di essere considerato, di essere confermato nella sua unicità.

L'educatore deve cogliere questo appello e rispondervi in modo pertinente. Deve dire, e non solo a parole, ma con tutto il proprio essere, **TU ESISTI, TU SEI IMPORTANTE PER ME**. In questo modo è possibile dare un nome a chi, per diversi motivi, non lo ha ancora avuto o lo ha perduto o dimenticato o disperso in un'esistenza frantumata.

- **Accettazione**. Accettare l'altro, coglierne ed apprezzarne la diversità, che può essere particolarmente sconcertante quando si tratta di un adolescente in difficoltà, evitare i processi di riduzione-assimilazione dell'altro a me. Si tratta di una accettazione incondizionata e per riuscire in questo l'educatore deve saper analizzare, comprendere e rimuovere i propri eventuali sentimenti negativi.
- **Appercezione sintetizzante e Fantasia reale**. La relazione educativa autentica si fonda sull'accettazione dell'altro, ma non si limita ad essa. Nella relazione occorre andare in profondità nel senso della comprensione dell'unicità e irripetibilità del ragazzo stesso. Le modalità di “incontro comprensivo” sono abbastanza complesse. Un incontro autentico si stabilisce quando io riesco, facendo tesoro di ciò che ho osservato e che conosco, a cogliere quel quid personale,



## Disagio

unico, irripetibile, a percepire la sua intimità, a dire autenticamente TU.

Questa comprensione non va applicata solamente al presente del ragazzo, ma ci viene richiesto di spingere il nostro sguardo ad abbracciare almeno in parte il futuro. Educare significa operare sull'attualità e per l'attualità, ma anche preparare il domani. Fantasia reale significa allora costruire un ponte fra ciò che è "reale" (la concreta realtà personale che mi sta di fronte, ricca della sua alterità e diversità, che si vede, che si conosce) e ciò che è così misteriosamente profondo da poter essere solo immaginato ("fantasia"). L'educatore dovrebbe essere capace di intuire gli aspetti impliciti nella realtà, le potenzialità spesso nascoste e difficili da decifrare, anticipare la realtà del domani senza forzare o tradire quella dell'oggi.

- **Lotta.** La metafora evoca l'impegno, la fatica, il prezzo, le sconfitte e le vittorie che ogni persona che fa educazione ben conosce. Quando l'educatore afferma "io ti accetto

come sei", non significa affatto "io non voglio che tu cambi". Questa accettazione si integra con l'orientamento a migliorare, ad un cambiamento costruttivo che consenta di fare emergere e potenziare le risorse di cui il ragazzo è già dotato o che può acquisire dal contesto. Lotta dunque come appassionato dialogo fra educatore ed educando nel quale il primo aiuta il secondo a conformarsi, senza precludere spazi alla creatività, a quanto la fantasia reale consente di intravedere.

Milan conclude il capitolo scrivendo: "queste modalità relazionali non ammettono limiti di spazio e di tempo: sempre, con continuità, in qualsiasi ambito, con ogni ragazzo, in qualunque tappa della sua evoluzione. Esse non possono che essere positive iniezioni di forza e di speranza, capaci oltretutto di sollecitare reciprocità e di dar luogo a quegli incontri veri attraverso i quali *l'umano e l'umanità* si realizzano". ●







Lisa Nazzini  
Capo Reparto "Brownsea", Napoli 2

## Un'esperienza di speranza: quando l'emergenza urla non ci sono alibi!

**L** "Lasciate il mondo un po' migliore di come lo avete trovato"... Sì, ma come fare? Viviamo in un mondo in cui tutto sembra andare allo sfascio: non si è più capaci di fare progetti a lungo termine. Siamo nel tempo del "massimo profitto nel minor tempo possibile"... le conseguenze? se ne occuperà chi ci sarà dopo!".

E così, il volontariato sociale in tutto il mondo si affanna a soccorrere i poveri, a ricostruire luoghi distrutti, a tutelare i diritti fondamentali delle persone. E noi scout? I capi scout educano i ragazzi di oggi ad essere gli **uomini di domani**. Se davvero ci riusciremo secondo principi di fratellanza, solidarietà e pace allora potremo dire di aver realizzato il sogno di B.-P.!

Una risposta alla carenza educativa può essere- senz'altro - l'apertura di nuovi gruppi od unità, specie in quelle aree chiamate "di frontiera" perché il tessuto sociale è estremamente debole e disgregato, le famiglie sono assenti nel percorso di crescita dei figli, la scuola funziona spesso così male che risulta quasi diseducativa, l'associazionismo e le strutture sportive e sociali sono quasi sempre assenti. Così lo **scoutismo che è per tutti, per quei ragazzi "di frontiera" può essere l'unica occasione per imparare ad essere responsabili del proprio futuro e della società in cui vivono e vivranno**. Questi sono stati i principi ispiratori per la Co.Ca. del Napoli 2 che da 5 anni ha aperto un branco e da 3 un reparto in una zona di frontiera. È stata sicuramente una grossa sfida, iniziata fra **mille dubbi**: "come faremo a coinvolgere ragazzi difficili?", "a che serve far vivere loro determinati valori ed esperienze educative per poche ore a setti-

mana quando per tutto il resto del tempo si scontrano con realtà opposte?" e di conseguenza "si potrà applicare il metodo scout in una realtà fatta di situazioni di illegalità, disoccupazione, lavoro al nero, lavoro minorile, evasione scolastica, prevaricazione, violenza, indifferenza?".

La chiave del successo è stata quella di essere Capi Scout proprio come intendeva B.-P.: essere per i nostri ragazzi come **fratelli maggiori**. Abbiamo conquistato la loro fiducia e stima, **mostrandoci di essere un po' come loro: spavaldi, chiassosi, scaltri. Ottenuta la fiducia di un ragazzo difficile ne divieni guida, riferimento, anche, per la soluzione dei suoi piccoli-grandi problemi della vita quotidiana**. Li abbiamo sempre **considerati come li sognavamo**: responsabili, affidabili, capaci di mantenere un impegno e di essere all'altezza delle nostre aspettative. Non hanno mai tradito l'enorme fiducia e affetto che riponevamo in loro: **forse nessuno li aveva mai trattati così!**

Si vedono ormai i meravigliosi frutti degli sforzi e dell'impegno di tutta la Co.Ca. e speriamo che i legittimi dubbi che possono assalire gli uomini di buona volontà possano sempre **tradursi in scelte coraggiose** e mai in comodi alibi...

Buon sentiero a tutti! 🍀



# Salvati

Mattia Cecchini

**M**

*Magari non ce ne accorgiamo subito, ma li salviamo. Davvero. Almeno uno, in tanti anni di scoutismo, lo salviamo. Bisogna dircelo, bisogna dirci che, in alcuni casi, l'educazione scout ha un impatto enorme dei ragazzi, in quello spazio di vita- dall'infanzia all'adolescenza- in cui le sbandate o il disagio sono all'ordine del giorno e la felicità una dura conquista. Perché l'educazione scout non è solo occupare il tempo dei ragazzi in ambienti di valori, tempearli di proposte significative.*

Di sicuro è un impegno frustrante e faticoso, ma alcuni ragazzi vengono strappati alla droga, alla solitudine, all'apatia, all'arresto del loro sviluppo, alla falsità, alla depressione, a una vita grigia. E ne basta solo uno per dare un grandissimo significato a tutta la vita di un educatore; e parlare di "salvezza" o "salvare", non è esagerato. La parola Salvare calza a pennello con lo scoutismo (una proposta/sfida a costruirsi un futuro, non a crescere sotto vetro): significa infatti restituire, mandare incontro alla vita una persona incolume, illesa, condotta in un luogo sicuro. "Salvum" è una parola latina di origine antichissima con implicazioni magiche e sacrali, con l'idea di integrità di una persona strappata al rischio di un qualche pericolo solo grazie al rapporto che si instaura con qualcun altro. Saranno anche paroloni da vocabolario, ma suonano bene di fianco al concetto del Rapporto Capo-Ragazzo (forse, l'"arma" con cui lo scoutismo costruisce di più per il futuro). O no? La controprova è facilissima: come chiunque sia stato scout si ricorda

di almeno un

capo a cui lega una parte del suo essere, ogni Capo ha in mente almeno un ragazzo in cui ha visto scoccare una scintilla, in cui ha visto sfondare una proposta e una vita rilanciarsi; un ragazzo per il quale sa che valeva la pena perdersi del tempo, sopportare la fatica di essere chiari. Non succede con tutti e forse, visto che ogni capo deve "dividere" pensieri ed energie tra più ragazzi, è difficile razionalizzare subito l'importanza "salvifica" dello scoutismo. Ma non si scappa: in questo siamo bravi e prima o poi lo si scopre. Io oggi penso al mio CapoClan e so che mi ha salvato: ripescato da una situazione non drammatica, ma difficile, riparato e spedito nella vita sulle mie gambe con più fiducia in me stesso. Io oggi guardo tre ex rover, con cui ho fatto strada da CapoClan, e li ritrovo CapiUnità. Vedo tre ragazzi semplici, come tanti, che conoscono e pensano parecchio ai loro limiti, ma sono maturati grazie all'ambiente scout. Non so se li ho salvati; so che sono orgoglioso nel ripensarli a come erano allora e a riguardarli adesso: **più solidi, più responsabili, più coraggiosi, ancora in cammino.** E non lo

sono di meno per il quarto di questi "moschettieri", uno che servizio non lo fa più, ma si è scelto una guida per la preghiera, non resta indifferente a chi ha bisogno, cerca di costruire relazioni (anche di coppia) vere e non effimere. E anche se non voglio, per le scelte fatte, **continuo a essere un termine di confronto.**

Con tanta questa magia non riesce, ma alcuni ragazzi li salviamo (anche se sono Lupetti). Perché gli si indica una strada di scelte percorribile: il Capo, in fondo, è sullo stesso sentiero, solo un po' più avanti, ma non ad anni luce di distanza; anche lui alle prese con cadute e scivoloni, ma con la possibilità di rialzarsi e soprattutto la voglia di tendere la mano e aiutare i "suoi" ragazzi, anche se non è più il loro Capo. E loro lo sanno. Il Capo sente nell'educare il sentirsi responsabile per sempre dei "suoi" ragazzi. Un ragazzo vede in quel voler bene, in quel gratuito stare insieme, nell'immagine di un qualcuno pronto a battersi per il suo bene, sente una promessa di







# Attenzioni pedagogiche

di fronte al disagio, con i ragazzi difficili...

*Cosa faccio? Come faccio? Non una serie di ricette sempre valide, ma la sottolineatura di alcune attenzioni da tenere e alcuni atteggiamenti da evitare; non verità assolute, non elementi del metodo, ma strategie realmente vissute e sperimentate dalla Redazione di PE, ripensando all'esperienza di Capi. Forse non tutte sono sempre condivisibili ma, come nel trapasso nozioni, l'esperienza altrui serve sicuramente come spunto per riflettere e discutere.*

## Protagonista per un giorno

Pensare ogni tanto ad almeno un gioco o ad una attività molto concreta, da far fare a tutta la Comunità (Branco/ Cerchio, Reparto, Clan) incentrata sui desideri (che significa le potenzialità) del bambino o del ragazzo in cui si identifica un rischio di disagio: questo lo aiuterà ad inserirsi, a farsi conoscere, a farsi stimare ed essere quindi più sicuro e più tranquillo.

## Chiari con le famiglie

Evitare che le proposte di attività scout diventino un comodo parcheggio dei ragazzi da parte dei genitori (che li spediscono lì/li costringono a partecipare alle attività) e se ne disinteressino: dobbiamo condividere assieme un obiettivo alto di educazione e crescita per il bambino. Per un ragazzo (soprattutto un L/C) può voler dire molto se l'intera staff dei Capi va a cena a casa sua, coinvolge i genitori e via così.

## Famiglia felice ipocrita?

Attenzione a non far sempre per forza andare tutto bene, a non spegnere sempre tutti i litigi, a dare una patina solo esteriore di "felicità"; si può anche finire male una riunione per poi riprendere la riflessione assieme e coi singoli.

## Rapporto individualizzato

Se un Lupetto è un po' troppo agitato durante i Racconti della Giungla, Akela lo può prendere in braccio continuando a raccontare.

È noto in psicologia clinica che i bambini con disturbi dell'attenzione o ipercinetici rendono molto di più quando usufruiscono di una attenzione individualizzata.

- Se un Lupetto è un po' troppo agitato durante le riunioni e non vuole saperne di starsene in cerchio, forse è più salutare concedergli di fare un giretto per conto suo nei dintorni, proseguendo l'attività.

## Cercare, scavare e trovare il buono che c'è

Cercare il 5% di buono di B.-P. non è una stupida tendenza al buonismo e al perdonismo, ma una intuizione pedagogica che prevede l'attiva e faticosa ricerca delle potenzialità e caratteristiche di ogni ragazzo e del come svilupparle, questo aumenta l'autostima.

## Aiutami tu - coinvolgimento, responsabilizzazione

Quando non so come fare a limitare un comportamento negativo di un bambino-ragazzo in unità (che spesso mi sembra danneggiare anche gli altri e che lo isola) posso provare a chiedere proprio a lui, non solo il perché il comportamento si presenta, ma anche che cosa fare quando succede. Spesso accade infatti che il bambino o il ragazzo non sappiano di preciso come sono nati i loro agiti negativi e soprattutto non sappiano né fermarsi, né mettere in atto strategie alternative; aiutiamoli ed aiutiamoci a costruirle assieme.





# Formazione e Comunità capi



**Inserto a cura della Pattuglia  
Nazionale di Formazione Capi**





# Sommario

Seminario "Formazione e Comunità Capi" 3  
**Pattuglia Nazionale Formazione Capi**

La Comunità capi: quanto è maturato in Associazione in questi 5  
anni, suggerimenti ed indicazioni per percorsi formativi futuri  
**Angela Arcangeli – Formatrice Nazionale**

Il capo adulto e le sue caratteristiche in relazione 12  
al contesto della Comunità Capi  
**don Francesco Marconato AE Formazione Capi – Veneto**

## GRUPPI DI LAVORO SEMINARIO "COCA E FORMAZIONE"

Maturità di fede e competenza catechistica 22  
**Animatore di gruppo: Marina D'Ottavio**  
**Esperto: Stefano Ferretti**

Competenza educativa e metodologica 24  
**Animatore gruppo: Baccalà Venanzio**  
**Esperto: Calò Rosa**

Contesto relazionale e vita di comunità 26  
**Animatore gruppo: Antonello Di Liberto**  
**Esperto: Maria Baldo**

Dimensione sociale ed ecclesiale 28  
**Animatore gruppo: Riccardo Buscaroli**  
**Esperto: Alessandro Paci**



## INTRODUZIONE

# Seminario "Formazione e Comunità capi"

## Pattuglia Nazionale Formazione Capi

I contributi che si vanno a presentare rientrano all'interno di un **percorso di riflessione sulla Comunità Capi previsto in tre seminari:**

- "Introduzione al servizio e Comunità Capi" (marzo 2001- Atti pubblicati su P.E. 1/2002).
- "Formazione e Comunità Capi" (marzo 2002).
- "Progettare in Comunità Capi" (marzo 2003).

**L'obiettivo di questi incontri** non è leggere i bisogni dei capi, ma tentare di dare delle risposte il più possibile concrete e realizzabili proponendo idee nuove, già sperimentate da qualcuno, o rispolverando strumenti mai o poco conosciuti o forse usati in modo poco consoni ai bisogni.

In Co.Ca. talvolta esistono dei meccanismi per cui o si danno per scontate delle scelte, che poi risultano non essere conosciute da tutti e perciò faticano ad essere condivise, o si riparte sempre da zero, proponendo percorsi uguali per tutti come se ognuno non avesse già vissuto delle esperienze o fatto già precise scelte di vita.





Il primo seminario è stato importante perché ha messo in circolazione esperienze su un aspetto particolare della vita di Co.Ca., l'**accoglienza**, da cui dipende poi molto del nostro modo di essere capi e di intendere il servizio, chiarendo maggiormente il ruolo dei tirocinanti e che cosa va fatto per loro.

Nel secondo seminario si è posta l'attenzione non soltanto su un aspetto particolare della formazione, quale poteva essere il tema del primo seminario, ma su **tutto il percorso formativo** spesso inteso soltanto come la partecipazione ad una serie di eventi ritenuti più o meno necessari.

Non è stato facile proporre questo tema perché "apparentemente" sulla formazione è già stato detto e scritto molto e sembra che tutti sappiano bene che cosa si intende.

È stato perciò importante chiarire alcuni aspetti, facendo emergere quello che spesso frena e rende difficile **la formazione in una comunità di adulti e che cosa significa rapportarsi oggi tra adulti** superando il falso problema del capo giovane (fino a 35 anni?).

Queste riflessioni, proposte in particolare nelle **tre relazioni introduttive**, hanno aperto nuovi scenari facendo intendere che uno dei "buchi" dell'associazione è la Co.Ca. e che **per riqualificare la proposta educativa bisogna puntare sulla formazione degli adulti e su chi dovrebbe curarla**, nel senso di "averne cura" con il cuore e con le conoscenze.

Bisogna che tutti i capi prendano consapevolezza che le **dinamiche tra adulti richiedono**

**competenze particolari**, chiare a tutti e non solo al Capogruppo o all'A.E., **che c'è bisogno di un contratto iniziale** dove possono essere ridette cose scontate, ma che non servono se non condivise e conosciute, che **bisogna coltivare la cultura associativa e la dimensione profetica del servizio**, che la crescita adulta avviene attraverso momenti successivi, passaggi di crescita, dove è importante che **l'adulto si senta trattato da adulto**, anche se ha sbagliato, perché oggi l'età adulta non è un'età di stabilità, dove **la relazione** che è la chiave di lettura nel nostro rapporto con i ragazzi/e non deve mancare mai.

**Nei lavori di gruppo** l'attenzione si è spostata su **chi e come deve curare la formazione**.

Ai partecipanti, agli animatori e agli esperti si è richiesto di non cadere nell'errore di individuare bisogni ma di **tentare di dare delle risposte**, anche rischiando di non dire nulla di nuovo, di **porre attenzione agli attori della formazione**, cercando di mettere a fuoco quello che deve fare ogni singolo capo e poi su che cosa dovrebbe fare chi è chiamato a sostenerlo.

Quando si parla di formazione non si può demandare agli altri un qualcosa che parte da noi, l'altro ci può aiutare e sostenere, ma tra adulti il protagonista è il capo consapevole di quello che sta vivendo e proponendo con le sue scelte.

I percorsi formativi proposti dall'associazione, le competenze metodologiche e catechistiche, le scelte politiche e l'investimento nel sociale, non sono nulla se alla base manca l'adesione della persona.



# La Comunità Capi:

*quanto è maturato in associazione in questi anni, suggerimenti ed indicazioni per percorsi formativi futuri*

**Angela Arcangeli – Formatrice nazionale**

Ho incominciato il mio servizio nella scautismo in una Co.Ca. che stava appena nascendo quando le Co.Ca. stavano per essere inventate. Ho così percorso la mia vita di Capo dentro la storia della mia Co.Ca. e delle Co.Ca.

## Nascita

Voglio allora cominciare con la lettura dell'editoriale che fu scritto nel maggio del 1970, l'indomani della nascita della Co.Ca., perché ancora oggi, quando lo leggo, mi dà il giusto taglio di luce con cui guardare la situazione, e pur rimarcando subito la diversità che oggi esiste con quanto allora si stava creando, mi permette di individuare le cose essenziali e separarle da quelle contingenti. (Cfr *Estote Parati* maggio 1970, editoriale. Auguri alla Co.Ca ancora in culla.).

La Co.Ca non è nata però come una idea "sola", aveva attorno a sé un formicolare di cambiamenti, di nuove idee, ribaltamenti storici e cantieri di metodo. Alcuni dei nomi di cose che nascevano allora? Il Patto associativo, il nuovo sentiero e l'impresa, la coeducazione, la partecipazione democratica e l'obiezione civile, la partecipazione ecclesiale e l'impegno politico... insomma una grande lavoro sull'identità associativa che investiva tutta l'associazione (sia Agi che Asci) e il metodo scout.

## Breve storia dei cambiamenti

Voglio sintetizzare la storia della Co.Ca. attraverso due idee che hanno caratterizzato molti dibattiti e che hanno visto prima delle posizioni contrapposte e poi non la vittoria di una tesi sull'altra, ma la conquista di una idea più chiara che faceva sintesi e dava scale di priorità alle varie tensioni; queste idee sono quella della identità (o scopo o missione) della Co.Ca e quella della figura del Capo Gruppo.

Per molto tempo si è discusso se la Comunità Capi dovesse essere una **comunità di vita o una comunità di servizio**, è stato un dibattito che ha fatto scontrare e sperimentare varie caratteristiche, varie storie e varie strade. Alla fine è stato superato con la decisione che **ciò che accomuna le persone in una Co.Ca. è la missione**, l'impresa in cui tutti crediamo, da gestire con responsabilità condivisa, permettendo a questo scopo di incidere profondamente sulle nostre vite.

È cioè una comunità di servizio che per realizzarsi ha bisogno di tessere relazioni comunitarie che sono vitali per il gruppo e per ognuna delle persone coinvolte.

Così è stato anche per il ruolo del Capo Gruppo che ha assunto nomi e funzioni diverse in questi anni fino a ritornare al termine di Capo Gruppo, ma arricchendosi delle istanze di chi vedeva la





necessità di un ruolo di animazione, di propulsione, di raccordo della formazione permanente, senza però scadere in una funzione di un Capo dei Capi.

Nella Co.Ca. si è creduto e investito molto, pur scoprendo presto che non era il modo più facile, e neppure più semplice o efficiente, per fare le cose. Si è creduto perché era una condizione necessaria, prima ancora che al risultato di una

gestione educativa, alla testimonianza di una vita da educatori. Il confronto e le decisioni insieme non sono facili, ma sono diverse in qualità, in qualità educante, da quelle che ognuno di noi potrebbe fare da solo.

La Co.Ca. ci fa sentire “non soli”, l’impegno è condiviso: sento e vedo che ci sono altri “pazzi” come me.

Anche l’Associazione ha investito molto sulla Co.Ca.



### Il patto associativo

- un patto tra educatori, la funzione e l’essenza della nostra vocazione e del nostro impegno, più e meglio di uno statuto;
- è assegnato alle Co.Ca, per conoscerlo, per verificarlo;
- c’è la globalità e la differenziazione delle scelte (verso i ragazzi, noi stessi, la chiesa, la società).

### L’affermazione di centralità di questa cellula di attività per l’organizzazione e lo sviluppo dell’educazione scout e dello scautismo in generale

#### Con investimenti educativi

- È qui e in nessuna altra parte che si fa il progetto di educazione, (il P.E.) si pensa, si decide, si fa, si verifica
- c’è e si condivide la responsabilità assunta verso i ragazzi
- si realizza l’impegno concreto a fare educazione, a sperimentare e verificare, a capire

#### Con investimenti formativi

- L’associazione dichiara la Co.Ca. (vedi il regolamento di fo.ca, nella premessa) l’organismo che deve fare regia tra le varie opportunità di formazione, vincolanti o facoltative, che l’associazione propone, per legarle al cammino di ogni Capo e alla formazione di un Capo che risponda a un profilo unitario (cfr. profilo funzionale del Capo)
- La Co.Ca è essa stessa luogo di formazione, di formazione permanente che parte dell’esperienza, che si aggancia al momento di progetto e poi a quello della decisione e infine a quello della verifica. Anche tra adulti si impara facendo. Questo è il luogo in cui il fare ci sollecita alla competenza continua

#### Con investimenti partecipativi

- È il primo luogo di democrazia associativa,

spesso l’unico luogo in cui sperimentare alcuni processi da trasmettere poi nell’educazione: il confronto, il dissenso, la mediazione, la scelta, la responsabilità, la ricerca di errori, le correzioni comuni, la nuova capacità di scelte, sempre e completamente in un clima di impegno e di partecipazione attiva

- È stata attribuita molta autonomia riguardante scelte di compartecipazione a eventi, a iniziative, a idee...
- È punto e nodo privilegiato per una rete di referenze e collaborazioni sul territorio.

E allora vorrei sintetizzare che per la vita associativa la Co.Ca è importante,

- perché è un organismo vicino alla realtà educativa che mantiene tutte le caratteristiche di elaborazione, progettazione, scelta, attuazione, verifica.

La Co.Ca. non facilita forse la realizzazione, i ritmi di lavoro, ma crea un ambito di condivisione che può assorbire crisi, risolvere con la mobilità e la disponibilità i cambiamenti delle condizioni, fa sentire parte di un gruppo, non soli

- perché ci si aiuta reciprocamente a imparare cose nuove, unisce nuove sensibilità e vecchi strumenti.

L’Associazione ha sempre scommesso molto sulle Co.Ca. e ha affidato loro molto

- eppure oggi diciamo che è in crisi, che ha bisogno da capire e da soddisfare, che dobbiamo rilanciarla e sostenerla.

### Ma cosa vogliamo dalla Co.Ca. oggi? E cosa le possiamo dare?

Una prima considerazione: nel lavoro di una associazione così dispersa, con un numero così alto di Capi e ragazzi, la preoccupazione del rilancio, del sostegno, devono esserci sempre.



Questo rapporto complesso tra un vertice di coordinamento e una base diffusa deve essere mantenuto sempre vivace; non è solo in tempo di crisi che occorre porsi questo problema.

Forse assistiamo a un rapporto a singhiozzo, tra strutture e vita di Co.Ca, oppure a un rapporto che incide con intensità diverse secondo i momenti e le priorità, sta di fatto che il sostegno e la centralità delle Co.Ca. nella **vita associativa sono spesso affermate e spesso smentite, e si avvertono come contraddittorie.**

*Una seconda considerazione:* quale è l'oggetto del nostro pensare, qui oggi?

È importante essere chiari e onesti con se stessi. Se è come penso debba essere:

- una Co.Ca. che sappia vivere con autonomia e responsabilità la sua presenza di centro di educazione e di partecipazione nella propria realtà locale, allora dobbiamo far sì
- **che venga potenziata la percezione di identità** e quindi di senso e di presenza della Co.Ca. da parte di suoi Capi.

**Questo è dunque l'atteggiamento che penso debba caratterizzare il nostro parlare, il nostro pensare:**

- dichiarare dignità e autorevolezza alla Co.Ca
- assicurare una rete di servizi di aiuto e sostegno, di comunicazione e di parola
- non sovrapporre piani di intervento
- utilizzare al meglio le risorse già attivate
- e soprattutto riformulare un pensiero coraggioso, nelle idee e negli strumenti, sulle Co.Ca e la loro funzione educativa e associativa.

### La realtà e le richieste

Proviamo ad elencarli questi bisogni che rileviamo ad ogni occasione, ma anche a leggerli in

un contesto meno associativo, meno assorbito da problemi interni.

**Bisogno di motivazione, di continuità, di scelte di vocazione, di solidità** – (ma è poi un problema di capi giovani..?).

Ma poi sappiamo che:

- l'educazione non è più di moda - lo è mai stata? - si parla dei disastri nella poca educazione ma non di educazione
- il volontariato sta scemando nei numeri e nella considerazione di necessità sociale (le leggi e le risorse nuove lo hanno cambiato, il lavoro flessibile, i bisogni di mobilità, lo rendono più difficile, lo trasformano in lavoro, confondono tra necessità economica e denuncia sociale)
- fare scelte controcorrente costa molto, non avere riconoscimenti costa di più.

**Bisogno di impostazione corretta e controcorrente del fatto e della relazione educativa.**

E ci rendiamo conto che:

- oggi la spinta culturale è verso una educazione che privilegia l'ascolto e la socializzazione - questa non è la nostra idea di educazione, eppure restare fedeli alla nostra idea è difficile, coniugare cambiamento e fedeltà è un bello slogan da dire, spinoso da praticare;
- di un bisogno di regia in una realtà spezzettata, che ribalta e modifica un approccio rigido di valori>comportamento>idee>azione che non sentiamo funzionante, ma che non sappiamo re-inventare di nuovo.

**Bisogno di parola, di voce.**

E constatiamo che:

- oggi prevale il silenzio delle opinioni.
- la ricerca di mediazione prima ancora dell'individuazione dei contrasti.
- la fuga dai conflitti che trasforma i conflitti in rotture.



Ma abbiamo anche rilevato bisogni di altro segno:

- bisogno di ricerca di un senso che dia dignità a scelte e permettano la percezione di una identità che vale la pena essere assunta
- di crescere nelle competenze, nella soddisfazione di saper affrontare i problemi, di essere utile, di un rapporto gratificante con le persone e con se stessi.

Le Co.Ca ci presentano delle importanti risorse:

- la valorizzazione dei dati di partenza (età, motivazioni, presenza, esperienza,...), oggi quante associazioni possono vantare di avere

tanti giovani volontari, per un tempo mediamente lungo, per un impegno pesante nei tempi e nelle risorse?

- l'acquisizione di idee o di tecniche che si avvertono come utili per migliorare e rendere anche più facile e fruttuoso quello che si fa
- avere la percezione che si sta progredendo, si stanno imparando cose nuove, ne si è soddisfatti
- mettere in cantiere le proprie risorse per innescare nuovi processi formativi.

E che risorse abbiamo come Agesci per sostenerle in questo?





Ridare importanza, riaffermare i valori positivi e dare strumenti per meglio usare le stesse dinamiche strutturali della nostra vita associativa.



Una Co.Ca verticale

- ma per funzionare deve rispettare alcune regole di rispetto, di domanda e di offerta di informazioni e soprattutto essere riconosciuta
- esistono poi vari tipi di “verticalità”, o meglio di differenze da trasformare in trapasso nozione, oltre quella anagrafica e quella esperienziale che spesso sono le uniche che consideriamo, esiste una verticalità nelle idee, nella forza di adesione all’impresa comune, nella diversificazione degli impegni, nei percorsi di autonomia personale, nei tempi,...., sono verticalità da usare meglio

Una figura di Capo Gruppo che stimola, coordina, sprona, ricorda, riporta,....

- ma per funzionare i Capi Gruppo dovrebbero sapere quale è la loro funzione e imparare ad usarla al meglio.

Un iter formativo di base che propone momenti di riappropriazione globale e organica del metodo scout e della capacità di agire con il metodo scout e che incide come pungolo, verifica, riflessione, spunto di approfondimento e di cambiamento

- Ma per avere un impatto positivo l’evento formativo deve essere attento alle diverse situazioni e deve dare piste di lavoro più che ricette e deve essere percepito dal Capo e dalla Co.Ca. come un elemento di conoscenza da organizzare e inglobare nel percorso di formazione individuale

Un’ attività di zona che vuole offrire uno scambio allargato di esperienze, il confronto che porta a proposte e a progetti di miglioramento della qualità

- ma per offrire questo occorre che ci si sappia muovere su più piani:
  - la conoscenza della realtà educativa
  - la capacità di uscire dai problemi delle singole



realtà e innalzarsi a un livello di pensiero più generale che sa usare ottiche e analisi a più largo respiro che non il problema e come l’ho risolto

- la capacità di rapportare di nuovo le idee e i pensieri più globali, le diverse ottiche, in una volontà di rinnovato intervento sulla realtà
- la percezione che aprire gli orizzonti, ascoltare esperienze diverse, anche di fuori dello scautismo, fa capire meglio alcuni meccanismi e percepire nuove idee
- che poi le cose scoperte vanno “declinate” nelle proprie attività scout, e che questa cosa non è facile se si vuole essere attenti ai ragazzi e al contempo sperimentare nuovi percorsi.

- Ma anche che si sappia mettere in atto alcune sensibilità:

- l’attenzione costante ai perché, ai sensi educativi, alla opportunità degli strumenti pedagogici, come l’unico approccio valido da proporre ai Capi per imparare ad imparare da ogni situazione
- che si sia capaci di offrire tali ambiti di lavoro e di scambio con competenza e con “naturalità”
- che si abbia chiara percezione dei limiti del proprio ruolo, dei confini funzionali e di intervento che queste occasioni devono avere, senza invadere la responsabilità di decisione e di gestione della Co.Ca.

### Le cose che mancano

I giovani capi hanno ragione quando si lamentano. Le crisi delle Co.Ca. hanno ragione ad esserci.

Un po’ perché la crisi è positiva, un po’ perché è strutturale, un po’ perché è figlia della nostra cultura, ma anche...

- Perché non si è assistito, al di là delle dichiarazioni di principio a un vero lavoro di qualificazione degli strumenti di supporto da parte dell’Associazione
- Non una sua continuativa pressione positiva e propositiva sulla vita delle Co.Ca.
- Non un disegno organico di come i vari elementi, le varie occasioni possono interagire.

Questo a mio parere va fatto, senza sconfinamenti di ruolo, senza esautorare le Co.Ca, senza delegittimare i Capi, senza colpevolizzare le zone.

Va riaffermato il patto tra Associazione e Co.Ca, tra eventi e strutture organizzative e vita dei gruppi con un nuovo coraggio nell’identificazione delle idee di educazione e di volontariato, nella loro proclamazione di originalità.

Vanno offerti spunti di riflessione su esperienze esterne, educative, formative, evidenziando le differenze e le possibili interazioni (penso alla fatica catechetica nostra, e dell’A.C. delle parrocchie, dei centri sportivi, dei centri universitari.... al ribaltamento ormai diffuso della catechesi in catecumenato).

Vanno formati i formatori e i quadri, ma soprattutto va ricostruito un stile originale, ma produttivo di dibattito sui problemi che ci riguardano (e non sono solo quelli interni).

Bisogna ritrovare il gusto dello scouting nelle idee e nelle attività.

La mia esperienza mi porta a dire che oggi le Co.Ca sono ancora l’aspetto più vitale e più vivace dell’Associazione, malgrado tutto,

- vanno riconosciute di nuovo in questa loro vitalità
- e vanno inserite in un clima culturale di ricerca e di impegno più vivace e vitale, più ampio, così come fu per la sua nascita.



# Il capo adulto e le sue caratteristiche

*in relazione al contesto della Comunità Capi*

**Don Francesco Marconato, AE Formazione Capi – Veneto**

## Premessa

Il tema che tenteremo di affrontare è sicuramente ampio e mi sembra sia decisivo nel cammino attuale dell'Associazione: dalla qualità della formazione permanente che le Comunità Capi sanno mettere in atto dipende infatti per gran parte il livello di scoutismo e di educazione che i nostri Gruppi riescono poi a proporre ai ragazzi.

Cercheremo di mettere a fuoco almeno quelli che a mio parere sono alcuni “nodi di fondo” riguardo a questa questione, in modo da poter continuare proficuamente la nostra ricerca, al fine di individuare insieme itinerari formativi sempre più efficaci per i nostri capi.

## 1. Quale adulto?

Anzitutto credo sia opportuno cercare di illuminare la figura dell'adulto e di conseguenza del “capo adulto”. A questo riguardo non vorrei soffermarmi sulle analisi sociologiche dell'età adulta, se non per due aspetti fondamentali che, credo, possiamo constatare semplicemente anche dall'esperienza quotidiana:

### • il fatto che la vita adulta, oggi, sembra non arrivare mai<sup>1</sup>

Si fa fatica a dire “sono un adulto”... forse perché l'idea di età adulta porta con sé un'immagi-

ne di staticità, di un tempo in cui fantasia, creatività, prospettive per il futuro sembrano necessariamente ridimensionate... e in questo senso è un'idea che fa paura. Come sappiamo quella che viene considerata l'età giovanile, secondo gli schemi dei sociologi, viene ormai portata alla soglia dei 35 anni e forse anche questo continuo spostamento in avanti, oltre che sottolineare il prolungamento di quella che viene chiamata “la vita media” o “l'aspettativa di vita”, ci dice un disagio che fa parte ormai della nostra cultura occidentale: l'età giovanile, con l'idea correlata di bellezza e di efficienza, è stata continuamente messa al centro dell'immaginario collettivo come la condizione ideale, al punto che oggi nessuno più si azzarda a dire “Sono un adulto”... perché gli sembra che questa idea porti con sé almeno qualche connotazione negativa, se non addirittura un'immagine di vecchio, di stantio, di sorpassato. Sta di fatto che, anche per motivi di ordine sociologico che tutti conosciamo, quali il prolungamento della scolarità e la posticipazione dell'ingresso nel mondo del lavoro, la permanenza per tempi più lunghi nella propria famiglia di origine..., l'ingresso nell'età adulta sembra spostato sempre più in avanti... e quasi non arrivare mai, con il risultato di una fatica sempre più ampia ad assumere le normali



responsabilità che la vita adulta comporta, con il conseguente disagio. Pensiamo, a questo proposito, a come si è evoluta in questi anni l'idea di “trasgressione”, tipica dell'età adolescenziale e ormai universalmente accettata come un elemento della vita normale dell'adulto, considerata “necessaria” almeno in alcuni momenti, in vista della realizzazione delle aspettative personali.<sup>2</sup>

Se è vero, inoltre, che l'ingresso nell'età adulta è caratterizzato da cinque “tappe di passaggio” quali l'uscita dal circuito formativo, l'ingresso nel mondo del lavoro, l'indipendenza economica dai propri genitori, la formazione di un nuovo nucleo familiare e l'assunzione di un ruolo genitoriale, calcolando una media del raggiungimen-



to di almeno tre di queste tappe, dovremmo “considerare non ancora adulti il 98% dei giovani italiani in età compresa tra i 18 e i 20 anni, il 94% di quelli di 21-24, il 73% dei 25-29enni ed il 35% dei 30-34enni.”<sup>3</sup> È una prospettiva questa che ridisegna in modo considerevole il modo classico di immaginare l'età adulta.

### • la sempre maggiore importanza data al mondo delle relazioni interpersonali

L'ultima ricerca IARD<sup>4</sup> parla a questo proposito di “irresistibile ascesa della socialità ristretta”, constatando “il crescente peso dato dai giovani alle relazioni interpersonali, in particolare a quelle amicali ed affettive, accanto a quelle familiari”. “Vi è – infatti – un sempre maggior rilievo dato alla vita di relazione ed ai rapporti interpersonali, ma tali rapporti vengono vissuti ed agiti nel proprio intorno immediato. (...) Ne consegue un insieme di atteggiamenti e di orientamenti all'azione che sembra sempre più rinserrarsi nella ristretta cerchia degli affetti sicuri, delle certezze che derivano solo dallo stare insieme e dal sostenersi a vicenda tra chi condivide i nostri stessi criteri di giudizio, i medesimi modi di vita, lo stesso ambiente sociale”.

Al di là di questi dati di tendenza, di cui è importante far tesoro, mi sembra utile anche integrare quanto detto finora con qualche altro accenno di carattere più prettamente psicosociale:<sup>5</sup>

### a. l'età adulta non è (più?) un'età di stabilità

Anche la vita adulta è caratterizzata infatti da un processo di sviluppo, con tappe intermedie e momenti di crisi e di ripresa. È un processo che interessa l'uomo in tutte le dimensioni della sua personalità e che chiede continuamente nuovi menti di sintesi e di sviluppo.





**b. i momenti di crisi, di svolta, e i successivi momenti di riorganizzazione di sé e della propria vita personale consentono di attraversare varie stagioni della vita adulta**, che hanno caratteristiche proprie. Esiste comunque anche la possibilità di stagnazione o di involuzione.

**c. Secondo Erikson l'età adulta si può suddividere in tre tappe fondamentali:**

- **la stagione del "giovane adulto"**, caratterizzata soprattutto dalla *sfida dell'intimità* (cioè dalla capacità di giocare in relazioni affettive strette, dovuta ad un'identità personale ormai sufficientemente configurata) e dalla *capacità di sognare* se stesso, la propria realizzazione e il proprio ambiente nei termini dell'utopia;
- **la stagione dell'"adulto maturo"**, caratterizzata da una maggiore assunzione di responsabilità e dall'acquisizione di un maggior *potere personale*, frutto dell'acquisizione di competenze. Inoltre l'adulto maturo vive la *preoccupazione per gli altri*, per la loro vita (è la dimensione della generatività) e contemporaneamente un appello a *ritornare su se stesso*, per un primo bilancio di vita e un maggior equilibrio di energie e di scelte. In questa fase sono possibili anche tre fughe: il divertimento, l'attivismo sfrenato e la depressione, per non affrontare tali questioni.
- **la stagione dell'"anziano"**, con la rinuncia ad alcuni ruoli securizzanti e il riemergere in modo nuovo dell'interrogativo sul senso della propria vita e delle proprie scelte. Il bivio è ormai tra la *disperazione*, là dove lo sguardo sulla propria vita e sul mondo diventa amaro e critico, e l'*integrazione*, con un esito di saggezza e di riconciliazione e uno sguardo pacificato e sereno sulla propria esistenza e sulla realtà, fondamentalmente accettata e accolta nelle sue positività e nei suoi limiti.

**d. Se dunque l'età adulta ha caratteristiche proprie** rispetto all'infanzia o all'età adolescenziale, o alla giovinezza... sarà necessario individuare modalità formative specifiche, che faranno riferimento alla "formazione permanente" o a quella scienza che viene ormai chiamata "*andragogia*", dato che si occupa dell'uomo adulto, analogamente a come la "pedagogia" si occupa dell'educazione del giovane e del ragazzo. Ne ricordiamo brevemente alcuni punti di riferimento fondamentali:<sup>6</sup>

**1. – L'adulto è in grado di dirigersi da solo.**

Si distingue dall'adolescente proprio perché capace di assumersi le proprie responsabilità e di compiere le proprie scelte con consapevolezza. Sarà necessario, quindi, **che il formatore sappia coinvolgere gli adulti nell'elaborazione e nella gestione del processo formativo**, in modo che si sentano protagonisti attivi del proprio cammino e non semplici fruitori di un'esperienza. Inoltre **il formatore degli adulti dovrà sapersi proporre prevalentemente come facilitatore, come accompagnatore**, in una logica di relazione d'aiuto, a persone che, appunto, sanno dirigersi da soli e hanno in proprio la responsabilità della loro formazione.

**2. – L'adulto apprende a partire dalla sua esperienza.**

Egli, infatti, non è "*tabula rasa*", ma può essere rappresentato dall'insieme delle esperienze di vita che lo costituiscono e che ne caratterizzano il quadro interpretativo della realtà. Il formatore degli adulti non potrà non tener conto di questo e dovrà quindi sempre **far riferimento all'esperienza di ciascuno, dimostrando che essa viene veramente riconosciuta e valorizzata**, pena l'inconcludenza di ogni cammino formativo.



**3. – L'adulto apprende a partire da una serie di bisogni.**

Quando un adulto apprende, lo fa a partire dalle preoccupazioni legate alla fase della vita che sta attraversando e ai diversi ruoli che è chiamato ad assumere in quel particolare momento. Per questo la formazione dell'adulto è da pensarsi come "formazione permanente" e non può essere data per acquisita una volta per tutte, proprio perché la vita dell'adulto è progressiva e spesso i suoi ruoli (e quindi i suoi bisogni) cambiano a seconda della stagione che sta attraversando. Il formatore degli adulti dovrà quindi essere in grado di individuare i bisogni e gli interessi legati a ciascuna "tappa" di vita dell'adulto e ai "ruoli" che egli sta rivestendo in quel particolare momento. Ciò significa che sarà più fecondo privilegiare i bisogni e

gli interessi degli adulti in gioco, piuttosto che la preoccupazione per i contenuti o per i bisogni dell'istituzione. Inoltre il formatore degli adulti sarà enormemente facilitato nel suo compito se sarà egli stesso cosciente dell'evoluzione dei propri ruoli e della fase di vita in cui si trova.

**4. – L'adulto ha l'esigenza di percepire l'utilità di quello che fa.**

L'adulto non ama perdere il suo tempo e il puro sforzo di volontà o il senso del dovere non sono motivazioni sufficienti a sostenere l'impegno di un itinerario formativo. Egli ha necessità di percepire che ciò che sta facendo "serve", corrisponde al suo bisogno di vita, gli è effettivamente utile. È chiaro che il formatore degli adulti dovrà tenerne conto nell'elaborazione degli



itinerari, avendo come punto di partenza e come punto di arrivo le domande e le preoccupazioni immediate dell'adulto.

Potremmo chiederci, a questo punto, se anche lo scautismo ha qualcosa di interessante da dirci riguardo all'adulto, qualche sottolineatura particolare che possa aiutarci ad identificarlo meglio. Provo ad indicare, a questo riguardo, alcune idee fondamentali, legate a cinque "immagini" che conosciamo bene:

**a. l'adulto è "l'uomo e la donna della partenza".**

L'esperienza dello scautismo ci dice che la vita è strada, è cammino, è progressione verso una mèta precisa, che è identificata, appunto, con l'età adulta, l'età della maturità. Una mèta però a cui si giunge per "partire". È forse una delle intuizioni più feconde della metodologia scout: c'è un traguardo, ma è un traguardo non concluso in se stesso, ma aperto ad ulteriori sviluppi, in una logica di formazione permanente, di disponibilità a rinnovarsi e a crescere attraverso uno sguardo positivo sulla vita e attraverso la disponibilità verso gli altri. L'uomo e la donna della partenza, infatti, sono coloro che vivono con "successo" la propria vita, intendendo tale termine come la capacità di essere felici in modo attivo, nell'ottimismo e nell'essenzialità, sapendo che la vera felicità sta nel mettersi al servizio della felicità degli altri.<sup>7</sup>

**b. l'adulto è colui che è capace di vivere lo "scouting".**

La condizione adulta è quindi una realtà dinamica, un "esplorare la vita", uno "stare sulla frontiera" per scrutare continuamente l'orizzonte e provare a intravedere cosa c'è più in là, cosa sta "oltre" l'esperienza presente. L'adulto è quindi

colui che è capace di intuire non solo gli avvenimenti come dato di fatto, ma il "senso" profondo che racchiudono, il "messaggio" che portano dentro.

**c. l'adulto è colui che ha compreso che ciascuno porta in sé "almeno il 5% di buono".**

Sa quindi, per esperienza personale, che la propria vita e quella degli altri presenta una positività indiscutibile, al di là dei limiti e delle fragilità di ciascuno, da quando il Figlio di Dio ha scelto proprio "questa" umanità per manifestare il volto di Dio agli uomini e da quando ha scelto di giocare la sua vita anche per i piccoli, per i peccatori, per gli esclusi di ogni tempo. L'adulto sa anche che proprio questo 5% è la "perla preziosa" su cui far leva per la crescita di ciascuno, nella certezza che l'autentica formazione non sta nel "contenere" in qualche modo il male, ma nello sviluppare il bene che ciascuno porta con sé.

**d. l'adulto è colui che ha scelto di buttarsi nel "grande gioco della vita" e, giunto ad un certo punto del suo cammino, di "guidare da sé la sua canoa".**

In queste immagini è racchiusa gran parte dell'idea di adulto che lo scautismo propone: è l'idea di una vita in cui l'assunzione della propria identità e della propria responsabilità personale diventano valori determinanti, oltre alla scelta di alcuni punti di riferimento fondamentali, che consentono di interpretare la realtà e di superare gli "ostacoli" che la vita puntualmente propone.<sup>8</sup> Si tratta di un'intuizione particolarmente significativa oggi, là dove il contesto culturale invita a posticipare continuamente l'assunzione delle responsabilità, la proposta educativa dello scautismo arriva a dire: prendi in mano la tua vita e "guida da te la tua canoa".



**e. nella pedagogia scout, l'adulto è – infine – colui che è capace di porsi come "fratello maggiore" nei confronti delle persone più giovani.**

L'immagine del "fratello maggiore" è particolarmente evocativa perché presuppone un bagaglio di acquisizioni e di esperienze che si è stati capaci di rileggere e che si propongono a chi cammina a fianco a noi, non tanto perché ricalchi le nostre orme, ma perché sappia trovare il proprio passo, esplorare a sua volta la vita, non andando a caso, ma facendo tesoro dell'esperienza dell'altro, in una logica non di indottrinamento, ma di iniziazione alla vita e alla fede, di "trapasso delle nozioni".

Constatiamo, a questo punto, che l'immagine di adulto che lo scautismo ci propone presuppone e costituisce di fatto **un'antropologia profondamente cristiana**. Non è possibile, in questo senso, separare una proposta formativa scout da un cammino di fede, perché anche qualora non fosse esplicitata, l'antropologia cristiana innerva continuamente la proposta educativa dello scautismo e l'immagine di adulto che ne ricaviamo.<sup>9</sup>

**2. Quale capo adulto?**

Se ci ritroviamo nell'immagine di adulto che da diverse prospettive abbiamo tentato di mettere a fuoco, possiamo provare ad individuare ora alcune caratteristiche importanti del "capo – adulto" e alcuni criteri guida per la sua formazione permanente.

Il capo, infatti, "è un adulto che contribuisce alla crescita di ciascuno e della comunità, nella quale vive nello spirito del fratello maggiore, testimoniando i valori scout con il proprio esempio". Inoltre egli "fornisce ai ragazzi e alle

ragazze – in un clima di reciproca fiducia – mezzi e occasioni concrete per vivere i valori dello scautismo e per comprendere sempre più profondamente i significati delle esperienze vissute."<sup>10</sup>

Proviamo quindi a precisare, nella logica di quanto detto finora, alcune aree di crescita che contribuiscono ad identificare il capo scout in quanto adulto in servizio educativo:

**a. L'area dell'identità e della maturità personale.**

Per svolgere un servizio educativo come capo scout mi sembra importante che la persona sia arrivata almeno ad una prima sostanziale identificazione. C'è una risposta da dare alla domanda fondamentale "chi sono io?", che consente un primo ingresso nell'età adulta. Naturalmente questa risposta va pensata sempre come una realtà "in divenire" e sempre commisurata all'età e all'effettiva condizione della persona. Segnali di una maturità sufficientemente raggiunta sono la capacità di compiere e di portare avanti nel tempo le scelte personali a partire da atteggiamenti e motivazioni profonde, in una logica di crescita e di evoluzione continua, pur all'interno di un quadro di riferimento valoriale sufficientemente stabile.

**b. L'area della relazionalità e della maturità affettiva.**

Questo campo riguarda tutto il mondo delle relazioni interpersonali, intese non solo nel senso della relazione affettiva privilegiata, ma soprattutto dal punto di vista della capacità di mettersi in relazione con gli altri. È fondamentale, ad esempio, che il capo adulto sia in grado di collaborare serenamente, di accettare un consiglio, di gestire i conflitti che si creano, di ridimensionare





le eventuali tensioni, in definitiva di relazionarsi non più secondo la prospettiva idealistica dell'adolescente, ma in modo adulto.<sup>11</sup>

### c. l'area dell'armonizzazione di sé.

La persona umana è costituita da varie componenti che chiedono di trovare una sintesi. Si tratta di una sintesi dinamica, che non si acquisisce una volta per sempre, ma che va invece continuamente riprecisata e irrobustita. Si tratta di armonizzare la dimensione logico-razionale, la dimensione emotivo-affettiva e il mondo delle scelte e della volontà. Sono tre aspetti fondamentali (che potrebbero essere sintetizzati nello

slogan "testa-cuore-mani") e che devono avere ciascuno uno spazio sufficiente nella vita della persona, trovando poi una sintesi ed un'armonia tra di loro.<sup>12</sup>

### d. l'area dell'integrazione tra fede e vita.

Corrisponde alla capacità di collocare la propria esperienza di fede nell'ambito della propria vita quotidiana, percependo che la fede riesce a dare senso e significato profondo alla vita di ogni giorno. Contemporaneamente anche i fatti della vita di tutti i giorni rilanciano continui interrogativi all'esperienza di fede e invitano ad ulteriori approfondimenti. Questo dialogo continuo



tra fede e vita (e tra vita e fede) viene percepito dalla persona come un'integrazione di elementi, non semplicemente come una giustapposizione di piani diversi. Si tratta cioè di mettere insieme fede e vita come due realtà che si compenetrano e si illuminano a vicenda, in una sintesi continuamente nuova, e che contribuiscono a dare alla persona solidità e autorevolezza.<sup>13</sup>

### e. l'area della competenza educativa.

La competenza educativa presuppone l'identificazione di alcuni valori fondamentali di riferimento a cui educare la persona, oltre che una continua rilettura del proprio percorso personale che consenta di rielaborare per altri quanto io stesso ho vissuto e integrato in me. Con un'immagine si potrebbe dire che si tratta dell'abilità ad individuare, a "smontare e rimontare" la struttura di un percorso formativo, puntando non tanto a riprodurlo secondo schemi rigidi, ma a rielaborarlo continuamente con caratteristiche analoghe.

È necessario quindi che l'educatore sia capace di individuare, identificare e assumere la propria esperienza personale, di rileggerla criticamente in base a determinati criteri di giudizio, in modo che essa possa essere utile nel cammino anche di altre persone.

L'educatore sarà in grado di mediare correttamente alcuni valori non perché li ha "imparati" a tavolino, ma perché fanno parte del suo vissuto che sarà riuscito a rileggere, a interpretare, a trasmettere correttamente.

### f. l'area della competenza metodologica.

Rappresenta la capacità di proporre quanto detto finora secondo un metodo specifico, secondo la tradizione educativa dello scautismo.

Oltre alla conoscenza del metodo è necessaria a questo riguardo anche quella che si potrebbe

chiamare "l'intelligenza del metodo" e che richiede necessariamente qualche anno di esperienza per divenire bagaglio abituale del capo. Sappiamo tutti, infatti, come all'inizio del servizio di capo si sia prevalentemente preoccupati delle attività, delle cose da fare e da dire. A mano a mano che l'esperienza cresce e matura, si fa sempre meno fatica e si punta sempre più all'essenziale, cioè alla relazione educativa, divenendo capaci di commisurare correttamente alle varie persone e alle varie situazioni gli strumenti metodologici più corretti per raggiungere l'obiettivo prefissato.

## 3. Quale formazione permanente in Comunità Capi?

Luogo abituale per la formazione permanente è proprio la Comunità Capi.<sup>14</sup> Tra le sue finalità, infatti, c'è proprio la cura per la formazione permanente dei capi. In questo senso sappiamo come sia necessario sfuggire alla tentazione di una Comunità Capi solo organizzativa od esclusivamente funzionale alle attività svolte coi ragazzi. Tenendo conto di quanto detto finora possiamo provare a delineare le caratteristiche di una formazione permanente correttamente impostata all'interno della Comunità Capi.

**a. La formazione permanente in Comunità Capi dovrebbe lavorare prevalentemente a livello di atteggiamenti della persona e di motivazioni,** e non solo sui concetti o sulle abilità da saper mettere in atto. In questo lo scautismo insegna proprio ad integrare i vari aspetti della persona e a non assolutizzarne mai uno a scapito degli altri.

**b. La formazione permanente dovrebbe tener conto delle varie aree che identificano l'adulto**



**in servizio educativo** e quindi interessare **l'identità personale, le relazioni, l'armonizzazione delle varie componenti della persona, l'integrazione tra fede e vita, la competenza educativa e la competenza metodologica.**

**c. La formazione permanente in Comunità Capi dovrebbe tener presente i principi dell'apprendimento propri dell'adulto, senza cadere nel tranello di una formazione ancora a misura di adolescente o giovane.**

**d. La formazione permanente in Comunità Capi dovrebbe avere particolarmente a cuore le relazioni tra capi, in quanto dalla qualità di**



queste relazioni dipende per gran parte il livello della formazione. Le relazioni, infatti, costituiscono la modalità principale con cui l'adulto arriva a nuove identificazioni di sé, a nuovi equilibri personali, che sono sempre frutto del confronto aperto e sincero, della condivisione dei propri valori di riferimento e dell'ascolto reciproco.

**e. Tra le relazioni in Comunità Capi appaiono come particolarmente significative le relazioni con il Capo Gruppo e con l'Assistente Ecclesiastico.** Queste due figure stanno progressivamente emergendo nel vissuto dell'Associazione come due elementi chiave in ordine alla formazione permanente. Il loro ruolo dovrebbe essere non tanto o non solo quello degli "animatori" intesi come "conduttori di attività" (la Comunità Capi è infatti una comunità di adulti corresponsabili) o degli "insegnanti", ma quello dei "facilitatori", che consentono alle persone di esprimersi, di confrontarsi, di condividere le mete del cammino e la verifica del tratto di strada percorso, in un clima di confronto e di dialogo adulto. Si tratta di ruoli che, intesi in questo modo, si scontrano con le difficoltà di attuazione che tutti conosciamo e che richiederebbero specifici percorsi formativi che ancora facciamo fatica ad individuare e a proporre.

Tuttavia è utile registrare quella che sembra essere una tendenza in atto: la richiesta di una Comunità di adulti in cui l'esigenza di corresponsabilità di ciascuno non sopprima l'altrettanto importante necessità di "formatori di adulti", capaci di svolgere il proprio ruolo con sufficiente competenza, capaci cioè a loro volta di "smontare e rimontare" itinerari formativi per adulti, in una logica di continua e progressiva ridefinizione di sé, pur all'interno di un quadro di valori sufficientemente stabile ed identificato.



## Note

<sup>1</sup> Cfr. BUZZI CARLO, *La transizione all'età adulta e le prospettive per il futuro*, in: AA. VV., *Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2001;

<sup>2</sup> Cfr.: BUCCIARELLI CLAUDIO, *Una generazione di "normali disadattati"*, in: *Note di Pastorale Giovanile*, n. 8 (1997), pp. 21 - 25; DONATI PIERPAOLO - COLOZZI IVO, (A cura di), *Giovani e generazioni - Quando si cresce in una società eticamente neutra - Ricerca promossa in occasione del 23° Congresso Eucaristico di Bologna*, il Mulino, Bologna, 1997; POLLO MARIO, *I giovani e la notte - ricerca sulla condizione giovanile nelle città di Ferrara, L'Aquila, Padova, Torino, Venezia, Catania*, Edizioni Milella, Lecce, 1997.

<sup>3</sup> Cfr. BUZZI CARLO, *La transizione all'età adulta e le prospettive per il futuro*, in: AA. VV., *Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2001;

<sup>4</sup> DE LILLO ANTONIO, *Il sistema dei valori*, in: AA. VV., *Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2001. La ricerca si occupa di fatto del mondo giovanile, comprendendo l'età dai 15 ai 34 anni, ma i suoi risultati possono essere ragionevolmente estesi anche alle età immediatamente successive e costituire quindi un dato di tendenza.

<sup>5</sup> Cfr. BIEMMI ENZO, *Accompagnare gli adulti nella fede - linee di metodologia catechistica*, Editrice LDC, Leumann (TO), 1994, pp. 19-33; L'autore di riferimento è Erikson, secondo la rilettura che possiamo ritrovare negli studi di: WHITEHEAD EVELIN EATON E JAMES D., *Les étapes de l'age adulte - Evolution psychologique et religieuse*, Centurion, Paris, 1990; COMTE ROBERT, *Etapes de la vie adulte et évolution de la vie spirituelle*, in "Vie spirituelle", in "Catéchèse", 120, luglio 1990, pp. 23-24;

<sup>6</sup> BIEMMI ENZO, *Accompagnare gli adulti nella fede - linee di metodologia catechistica*, Editrice

LDC, Leumann (TO), 1994, pp. 34-57; L'Autore si ispira al materiale prodotto dall'Ufficio di catechesi del Québec e in particolare a: OFFICE DE CATÉCHÈSE DU QUÉBEC, *Dossiers d'andragogie religieuse*, Novalis, Ottawa, 1981-1985.

<sup>7</sup> AGESCI, *Progetto unitario di catechesi - dalla promessa alla partenza*, Editrice Ancora, Milano, 1983, pp. 66-68.

<sup>8</sup> Cfr. BRASCA P. DAVIDE, *Antropologia scout - Rilevanza e irrilevanza della tematica antropologica in educazione e nell'educazione scout*, in: *R/S Servire*, 1/2001, pp. 4-11; GRASSO GIACOMO, *Baden Powell*, in AA.VV. *Dizionario di Pastorale Giovanile*, LDC 1992, p. 112;

<sup>9</sup> Cfr. JAEGER FRANCOIS, *La vita di padre Marie-Denys Forestier, domenicano, fondatore della spiritualità scout*, in: *R/S SERVIRE*, rivista scout per educatori, Anno XLIX, n. 2, Maggio - giugno 1996, Milano.

<sup>10</sup> AGESCI, *Regolamento metodologico*, Nuova Fiodaliso, Roma, 2000, p. 41, art. 33.

<sup>11</sup> Cfr. MACARIO LORENZO, *Imparare a vivere da uomo adulto - Note di metodologia dell'educazione*, LAS, Roma, 1992, pp.181-182.

<sup>12</sup> Cfr. MACARIO LORENZO, *Imparare a vivere da uomo adulto - Note di metodologia dell'educazione*, LAS, Roma, 1992, pp. 182-186; BRUSCO ANGELO, MARINELLI SILVIO, *Animazione di gruppo - 1° livello*, Il Segno Editrice, Negarine - VR, 1994.

<sup>13</sup> Cfr. BABIN PIERRE, *Opzioni per una educazione della fede dei giovani*, LDC, Torino Leumann, 1967, pp. 131; BABIN PIERRE, *Metodologia per una catechesi dei giovani*, LDC, Torino Leumann, 1967, pp. 145; CENCINI AMEDEO, *Amerai Dio con tutto il cuore. Psicologia dell'incontro con Dio*, EDB, Bologna, 1986, pp. 150; SOVERNIGO GIUSEPPE, *Religione e persona - psicologia dell'esperienza religiosa*, EDB, Bologna, 1988, pp. 350.

<sup>14</sup> AGESCI, *Statuto - aggiornamento al Consiglio Generale 1999*, Nuova Fiodaliso, Roma, 2000, art. 13.





## GRUPPI DI LAVORO SEMINARIO "CO.CA. E FORMAZIONE"

### Maturità di fede e competenza catechistica

**Animatore di gruppo:** Marina D'Ottavio

**Esperto:** Stefano Ferretti

Nodi emersi:

#### Come aiutare i capi (ancora) in ricerca riguardo la scelta di fede?

È importante chiarire gli equivoci. La dimensione della ricerca è costitutiva del cristiano (e quindi del capo); va distinta da posizioni di chi non ha ancora sviluppato le "scelte" di fondo sulla fede (sia pure umanamente deboli e fragili) propedeutiche all'ingresso in Co.Ca.

- ☞ difficoltà delle Co.Ca. nel rapportarsi al problema;
- ☞ spesso nelle Co.Ca. pesa molto il "dover essere" soprattutto per i giovani capi;
- ☞ la mancanza "cronica" dell'A.E., o una presenza non adeguata, non favorisce l'approccio;
- ☞ necessità di distinguere tra "bisogno" e "sentimento". Destruzzurarsi per strutturarsi, fare chiarezza tra ciò che mi serve e ciò che mi fa star bene (riuscire a seguire i primi anziché gli altri è una questione di tempo, ma Dio aspetta).

#### Percorsi possibili

- Momenti di catechesi e spiritualità (rivolte ai Capi e alla Co.Ca) per chiarire i riferimenti e l'oggetto della "fede credente" e

della "fede creduta": molte situazioni problematiche fanno pensare a carenze di consapevolezza su quale sia l'oggetto della fede e quale la storia, il vissuto comune e l'espressione del popolo cristiano.

- Valorizzazione della "strada" e della "crisi" come momenti di crescita personali e della comunità. È il modello dell'Esodo, di chi accetta il rischio e la fatica della strada, senza equivoci, alibi od illusioni, ma con la consapevolezza che l'iniziativa è di Dio e il destinatario è la Comunità, con tutte le sue difficoltà, ritardi, infedeltà ma anche con il desiderio (che va capito e coltivato) di camminare e camminare insieme.

#### La formazione personale ed ecclesiale in Co.Ca.

**Il Capo Gruppo dovrebbe essere capace di sostenere i capi nella scoperta dei bisogni** ed essere un facilitatore nella costruzione di percorsi di crescita personali e comunitari. Per far ciò è necessario **chiarire e condividere** la figura del Capo Gruppo nel suo ruolo e nelle sue necessarie "caratteristiche".

**La Co.Ca. dovrebbe recuperare la coscienza della necessità**, una condivisione spirituale profondamente umana per



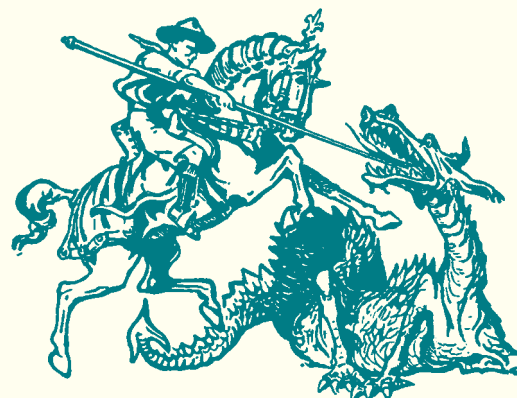
qualificarsi e riscoprirsi come comunità (la comunità cristiana è per definizione una comunità di servizio).

#### Percorsi possibili

- Sviluppare percorsi di formazione con la consapevolezza che è la carenza e non l'eccedenza di formazione che produce stanchezza, abbandono, disorientamento nei capi. Esiste una situazione oggettiva di emergenza sul piano della cultura religiosa dei capi: ad atteggiamenti di sincero impegno ed offerta di se stessi non fanno sempre riscontro livelli di consapevolezza adeguati.
- Che cos'è la Chiesa? È una domanda (ed una dimensione) che spesso viene "risolta" con facili schematismi o nel tradizionalismo, perdendo l'aspetto profetico e profondamente umano dell'accoglienza, della condivisione, di una strada comune.

#### La formazione delle competenze catechistiche

Esaurito (si fa per dire) il tema della preparazione del capo nel rendere ragione della propria fede (che è propedeutico al suo



stesso costituirsi come persona e come capo), l'ambito catechetico del servizio può essere affrontato in senso bidirezionale, soprattutto a fronte dell'evidente crisi che attraversa tutto il percorso della iniziazione cristiana e della catechesi post-cresima nella Chiesa, non tanto sul piano dei contenuti, quanto su quello pedagogico. Si tratta cioè di affrontare a viso aperto la richiesta di formazione religiosa che fa parte del mandato del capo (che è un ministro della Chiesa) offrendo insieme la disponibilità di condividere il ricchissimo patrimonio che il servizio associativo porta con sé sul tema della trasmissione della fede.

#### Percorsi possibili

- Disponibilità a recepire-offrire contributi nella vita della Chiesa locale sui linguaggi della catechesi, sulla liturgia, sui Sacramenti. Può un capo (o un catechista) solo limitarsi all'azione formativa (sempre che ne sia capace)? Quanto si coltiva (fuori e dentro l'Associazione) la dimensione del "raccontare" la propria fede agli altri come esperienza umana e trascendente di pienezza, di felicità, di realizzazione (possibilmente non solo sul piano sentimentale)?
- Quali possono essere i percorsi di dialogo all'interno della propria comunità ecclesiale particolare? Sono possibili percorsi di sperimentazione (pedagogica, liturgica) da "raccontare" (all'Associazione e alla Chiesa)? Quali sono le forze che si possono mettere in campo, quale la consapevolezza che si tratta non solo di lavoro "da fare", ma anche e soprattutto di frutti da cogliere?



## Competenza educativa e metodologica

**Animatore di gruppo: Venanzio Baccalà**  
**Esperto: Rosa Calò**

Introduzione del tema con una domanda:

**Che cos'è la competenza educativa e metodologica?**

**È il potenziamento delle risorse della persona in vista di un risultato che è l'efficacia educativa.**

Alcuni luoghi e mezzi per questa formazione possono essere:

- **la Zona:**
  - luogo per crescere, confrontarsi, arricchire il capo;
  - luogo dove acquisire competenze, quindi deve farsi carico con indagini, verifiche,
  - analisi sul territorio per rispondere alla realtà che crea i bisogni/problemi alle Co.Ca.;
  - luogo di confronto tra capi con ricaduta sulla Co.Ca. con il lavoro di Branca;
  - il ruolo del responsabile di zona.
- **la Co.Ca.:**
  - l'utilizzo del Progetto Educativo di Gruppo: chi, che cosa, quando, perché? Lo si usa e lo si sa usare?
  - Il ruolo e le competenze dei Capigruppo e dell'A.E.

**È importante capire e condividere dove e con quale qualità fare competenza in e per la Co.Ca.**

**Che cosa devo fare?**

- **Arte del Capo** consiste nel sapere - bagaglio conoscitivo di base, nucleo della propostascout; saper fare - bagaglio "tecnico" e operativo;
- saper essere virtù educative;
- saper far fare.

**Come la coltivo?**

- Esperienza diretta (*tirocinio nel servizio e servizio*: uso, curo, osservo, ricerco,...);
- Esperienza indiretta (*trapasso nozioni*: mi confronto, razionalizzo, leggo e studio, trovo risposte, ricerco,...);
- Strumenti (Progetto educativo di gruppo, Progetto personale del capo).

**Dove la coltivo?**

- **I Luoghi:** Unità, Staff, Co.Ca., Zona, Regione, fuori associazione, per conto proprio.

**Quando la coltivo?**

I tempi:

- **Iter di base:** Accoglienza, Tirocinio e trapasso nozioni, CFM e strumenti di formazione esperienziale, CFA e ricerca in campo metodologico, Nomina, CAM;
- **Formazione Permanente, da intendere come:**
  - ricerca ed elaborazione tra capi, un'analisi condivisa per un metodo che si va facendo;
  - interventi puntuali e specifici di formazione



“frontale” su elementi metodologici trascurati o nuovi e non come somma di occasioni.

**Chi mi aiuta a coltivarla?**

- **Nel Gruppo:** lo staff di unità, il/la Capogruppo e l'A.E.;
- **Nelle Strutture:**
  - Zona (livello che tocca ogni singolo capo, Co.Ca., unità);
  - Branche regionali (amplificano il dibattito nazionale, coinvolgono quadri e formatori regionali, attivano le zone nei Consigli regionali);
  - Editoria (supporto al dibattito).

**Nella relazione educativa, nell'esperienza di servizio, porre attenzione a:**

- **I bisogni dei ragazzi/e e della nostra realtà:** relazione diretta, indagini sociologiche più ampie, i dati dei censimenti.
- **Il trapasso nozioni:** staff e tirocinio; CFM e CFA; eventi di zona e regione.
- **La conoscenza di base della proposta:** testi “sacri”, documenti ufficiali, regolamenti metodologici, manuali; stampa associativa, siti telematici, sussidi metodologici; incontri metodologici.
- **Le occasioni:** la stesura del Progetto Educativo di Gruppo, il Progetto del Capo, la partecipazione agli eventi associativi e la loro verifica, l'approfondimento personale.

**Alcune attenzioni**

- **Curare** la verticalità e lo stile di ricerca;
- la qualità degli incontri (efficacia e vivibilità) e degli eventi di formazione (esperienza più trasmissione);
- coordinamento e collaborazione.

**Il ruolo e le competenze dei Capigruppo e dell'A.E.**

- Sostenerli nella competenza educativa e metodologica.
- Far acquisire la consapevolezza di ciò che il ruolo chiede loro in questo ambito.
- Far acquisire la consapevolezza delle opportunità che ha di fronte.

**Proposte:**

- Inserire nell'iter qualcosa in più per il tirocinante.
- Potenziare la stampa, in particolare il sito elettronico inteso come sussidio dove il capo possa trovare una pista a tema.
- Proporre eventi per Capigruppo su tematiche precise. Rendere chiaro il perché del percorso formativo per poterlo usare al meglio e in modo completo.
- All'interno della Co.Ca. esplicitare i meccanismi presenti e suddividere gli incarichi per valorizzare il cammino di formazione individuale.
- Ampliare la comunicazione/dialogo fra le strutture puntando sulla relazione e interazione.
- Usare maggiormente il Progetto Educativo di Gruppo in Co.Ca.: forse lo si usa poco perché non si sa come utilizzarlo.
- Qualificare gli incontri già esistenti.

**Una riflessione:**

C'è una gran voglia di competenza per poter elaborare il metodo ed aver risposte più reali, una ricaduta veloce, ma forse manca la vera voglia, la sfida, la scelta di educarsi. Scegliere di essere educatori e non il come diventarlo è il freno.





## Contesto relazionale e vita di comunità

**Animatore di gruppo: Antonello Di Liberto**

**Esperto: Maria Baldo**

Il lavoro è stato articolato muovendo essenzialmente da una considerazione preliminare:

### UNA COMUNITÀ ARTICOLA LA PROPRIA CRESCITA ESSENZIALMENTE SU TRE LINEE:

- **Nel rapporto educativo con i ragazzi:** un rapporto fecondo in cui **io Capo** cresco nella misura in cui **crece il ragazzo**, con tutte le accezioni ed i distinguo del caso;
- **Nella percezione dell'utilità del proprio servizio:** ai fini di una edificazione personale che trae origine dall'amore che viene profuso nei momenti educativi;
- **Nel vivere relazioni adulte che fanno percepire un personale percorso di crescita:** da una progressiva identificazione se ne trae la naturale disposizione ad un nuovo cammino.

**Guardando alla singola figura del Capo di oggi cogliamo alcune note:**

1. Senso di inadeguatezza;
2. Scarsa fiducia di sé;
3. Difficoltà nel cogliere le positività
4. Situazioni relazionali lasciate in sospeso;

**Guardando all'attuale Clima di Co.Ca. cogliamo dominante il bisogno di: FIDUCIA** con alcune priorità:

- Una fiducia reciproca;

- Una maggior attenzione all'altro;
- Una partecipazione maggiormente stimolata;
- Una ricerca di intenzionalità comunicativo/relazionale;
- Un rispetto dell'assunzione di responsabilità;
- Una assunzione di responsabilità di ognuno verso l'altro;
- Una cura particolare nella scelta dei criteri di affido degli incarichi;
- Una capacità di gestirsi nel conflitto (nella comprensione che la sincerità dà trasparenza al conflitto);
- Una serenità relazionale in cui la leadership sa esaltare le positività di ognuno (forse una delle possibili chiavi di volta nel superamento dei conflitti generazionali).

Ne consegue il ribadire che: **È LA CO.CA. CHE FAVORISCE LA RILETTURA PERSONALE E QUEST'ULTIMA È INSCINDIBILE DA UNA DIMENSIONE COMUNITARIA.**

Ma quali sono alcune delle possibili strategie da seguire?

Abbiamo provato ad individuarne alcune.

☞ **È evidente ed urgente il bisogno di un CONTRATTO INIZIALE;**

- i temi di fondo sono la fiducia e l'accettazione reciproca;
- con chiarezza di contenuti e conseguentemente di tempi;
- che guardi a temi fondanti associativi;



☞ **Ridare in mano ai capi la DIMENSIONE PROFETICA del servizio;**

- presuppone identità personale;
- necessita di ritornare su passaggi di crescita;
- ha una ricaduta positiva sul clima di Co.Ca.;

☞ **Una corretta interpretazione delle figure dell'AE e del Capo Gruppo**

- la loro collaborazione è una risorsa che trova particolare esplicazione nel ruolo di "facilitatori di relazioni";
- le loro figure sono determinanti nella proposizione dei due punti precedenti.

Se da tutto questo il bisogno è quello di un **C.G. riferimento, facilitatore, accompagnatore**, allora **quali sono i criteri di individuazione di possibili C.G. tra i componenti di una Co.Ca.?**



Sarà sicuramente una figura che:

- ha una leadership che volge al positivo;
- ha una sua autorevolezza;
- è in grado di gestire le eventuali inadeguatezze anche attraverso un chiaro contratto iniziale;
- ha una sua serenità relazionale di adulto;
- permette di cogliere la figura dell'AE come una risorsa della Co.Ca.;
- è testimone e stimolo ad una integrazione fede-vita;
- ha abitudine all'interagire;
- cura una attivazione costante di feed-back affettivo-relazionali;
- utilizza lo scarto generazionale in maniera positiva;
- ha maturato una sufficiente struttura adulta.

**Certo rimangono ancora alcuni importanti e consequenziali interrogativi aperti:**

- ☞ Quale contributo in un percorso di identificazione e di crescita del singolo Capo, possono dare il Capo Gruppo e l'AE?
- ☞ Quale formazione, in termini di contenuti e di percorso formativo sono oggi necessari alla figura del C.G.?

**Soprattutto se guardiamo come scopo finale al raggiungimento di un giusto equilibrio della propria maturità emotivo/affettiva in una Co.Ca. in cui:**

- ✓ c'è spazio per personali cammini di crescita;
- ✓ ci stanno tempo e spazi adeguati per vivere la Co.Ca. anche sacrificando la vita di unità.



## Dimensione sociale ed ecclesiale

**Animatore di gruppo: Riccardo Buscaroli**

**Esperto: Alessandro Paci**

**A** – Quali sono a nostro avviso i punti di riferimento relativi a questo tema in senso generale?

**B** – Quali sono i punti di riferimento relativi a questo tema in Associazione?

In riferimento al punto A sono emersi: Gaudium et Spes; territorio; la televisione; il Vangelo; il territorio che percepisco; il Mondo.

Relativamente al punto B è emerso: P.A.; P.E.; il territorio/Parrocchia

A partire da questo si evidenzia: **“come siamo dei credenti che operano in ambiente sociale e d ecclesiale”**.

- **Nel sociale privilegiamo gli ultimi.** Ma chi sono gli ultimi? È vero che nei nostri gruppi vi sono gli ultimi? Scegliamo chi entra? La collocazione del gruppo nel territorio è pensata, oppure è quella per il solo motivo che il gruppo è sempre stato in quel luogo?
- **Il territorio non è solo il luogo ove si opera, ma anche quello in cui si interagisce,** con la scuola, la parrocchia, il Vescovo, le istituzioni.
- **La dottrina sociale ci pone in evidenza** questi aspetti: **la Giustizia, la Carità; il Servizio.**
- **Occorre che le nostre comunità capi elaborino progetti significativi.**

Si mettono a fuoco una serie di considerazioni:

1. Il primo punto è che quello che si sta facendo valga la pena di essere fatto.
2. La seconda questione è che nella progettazione occorre rivedere alcune definizioni classiche (i giovani capi non sempre sono giovani ed è più giusto parlare di nuovi capi); non dobbiamo pensare solo a chi entra in Co.Ca provenendo dal clan, occorre esplorare la possibilità di proporre a degli adulti di entrare in Co.Ca.
3. Per seguire ciò che ci dice il Patto Associativo occorre essere realisti. È possibile che con uno scoutismo classico si possa intervenire su ragazzi a rischio in aree di difficoltà? La risposta secondo me è negativa. Occorre avere il coraggio di fare un lavoro più professionale che può sfociare anche nella creazione di cooperative sociali od altro.

Ragioniamo ora su **quali itinerari si possono progettare per affrontare queste sfide.**

Questi i temi fondamentali del dibattito:

- l’Eucarestia vissuta è un itinerario di formazione alla Chiesa, alla ecclesialità. Tenendo conto del compito a cui è chiamato il laico nella Chiesa, **occorrono itinerari più solidi.**
- **Occorre dedicare più tempo alla vita della Comunità Capi.** È vero che vi è un

problema di qualità del tempo, ma ne abbiamo anche uno di quantità. Non si possono costruire relazioni vere fra le persone, itinerari formativi significativi o relazioni importanti con il territorio là dove il ritmo di incontri è in media di una volta ogni quindici giorni, e se una volta salti ci si vede dopo un mese.

- **Occorre dare indicazioni precise su come essere presenti sul territorio.** Quanti PE prevedono il coinvolgimento della Co.Ca in prima persona sul territorio?
- **Occorre rafforzare “la Relazione”;** cioè essere capaci di riproporre con il territorio e con la Chiesa le modalità di relazione con le persone
- **Chiedersi “qual è la mission della Co.Ca sul territorio?”.** Al riguardo bisogna capire se la Co.Ca è strutturata per questo scopo. Occorre riproporre il quesito “Capi a disposizione” sì o no in Co.Ca?
- **Occorre che in Co.Ca. siamo capaci di educare alle scelte fondamentali.** Riguardo al discorso degli ultimi ritengo che spesso li abbiamo persi di vista, collocandoci ad operare in aree caratterizzate da un maggior benessere, in genere meno difficoltose.
- **Occorre ribadire che il luogo privilegiato, anche se non esclusivo per la crescita nella fede, è la Co.Ca.,** una comunità ove si faccia un cammino che sia di approfondimento dei documenti, di preghiera, di crescita nella comunione. Da tempo diciamo che ai campi scuola emerge con forza un problema o una richiesta sul piano dell’itinerario personale di fede. Non può certamente essere il campo il luogo ove risolvere questo problema.

Durante i campi scuola può venire un contributo utile alle necessità dei capi.

- **Occorre partire da un P.E. fatto con criterio e coscienza** - La sfida rimane quella di entrare nei quartieri a rischio. Punterei molto sul servizio dei R/S, che è questione che riguarda tutta la Co.Ca. e può consentire di dare una risposta concreta ai bisogni del territorio ad esempio arrivando anche a coinvolgere i genitori in questa azione (pensiamo ad esempio alla realizzazione, da parte di un gruppo, di un dopo scuola in un quartiere a rischio).
- **Occorre ridefinire il concetto di chi sono gli ultimi.** Mi sembra che fino ad ora si sia data una definizione troppo “economicista” del concetto di ultimi. Non vi è solo la povertà in termini economici che ci interpella come educatori; vi è anche una povertà di valori, di contenuti, di proposte alte. Vi sono le situazioni e la cultura che hanno fatto ad esempio definire la mia regione “sazia e disperata” che ci interpellano come educatori cristiani.
- **La nostra “mission” sia quella di educare i ragazzi ed i giovani con il metodo scout,** non quella di essere presenti come associazione direttamente su tutti i fronti del disagio. Questo è il compito, fra gli altri, di quegli adulti che cresciuti nello scoutismo, dopo la partenza ritengono di giocare, di spendersi personalmente in tali ambiti, inserendosi in realtà già esistenti o creando nuove specifiche aggregazioni.
- **Occorre individuare “l’essenziale”.**
- **Occorre crescere nella concretezza di**





### un senso di appartenenza ecclesiale

Spesso facciamo fatica a costruire una vera e concreta appartenenza ecclesiale. Vi sono problemi che vengono originati da altri (parroci, altre associazioni), ma anche noi ci mettiamo del nostro, chiudendoci spesso “in un altezzoso e critico isolamento”. La gioia della comunione richiede anche la fatica della costruzione dei rapporti.

- **Occorre che nei P.E. sia inserita una parte della quale sia protagonista direttamente la Co.Ca.**
- **Occorre aiutare concretamente il Capo Gruppo ad assumere atteggiamenti più che a svolgere compiti.** Suggerirei due modalità:
  - 1 – Gradualità nel collegarsi con chi ci è attorno. Spesso siamo accusati di essere autoreferenziali. Dobbiamo abituarci a collegarci con l'esterno sulle cose per le quali non siamo specialisti.
  - 2 – Il passo successivo è che dopo essere stati utenti possiamo pensare di diventare anche parte più attiva.
- **Occorre che ripensiamo alla struttura delle nostre Co.Ca con l'inserimento anche di capi non in servizio diretto con i ragazzi,** creando di conseguenza maggiore verticalità ed evitando di disperdere risorse umane preziose.
- **Occorre essere capaci di riconoscere che il fare educazione è fare un'azione sociale ed ecclesiale**
- **Occorre calare maggiormente** nella cultura associativa **i contenuti del patto associativo,** e sapere concretare queste scelte nello sfondo del Progetto Educativo.

### Un contributo ed un problema aperto

- ☞ La necessità di percorsi significativi e strutturati di formazione dei capi, vede nella Co.Ca. il luogo privilegiato per questo cammino.
- ☞ Il/La Capo Gruppo (e l'AE) hanno un ruolo centrale di catalizzatori di questi percorsi.
- ☞ Occorre rafforzare nella cultura associativa questa consapevolezza, per far sì che le Co.Ca. investano sulla figura del Capo Gruppo.
- ☞ A questo si deve associare un'azione formativa al ruolo che vede in Zona (Consigli di Zona) e nella regione due soggetti che devono giocare un ruolo significativo al riguardo.
- ☞ Da queste considerazioni esce ovviamente rafforzato il discorso di formazione quadri che si sta sviluppando.
- ☞ Oggi abbiamo, nel comune sentire dei capi, un'idea di Co.Ca. che vede pienamente legittimato a farne parte solo chi fa servizio direttamente con i ragazzi. Anche noi quadri spesso siamo visti un po' come corpi estranei.
- ☞ Per poter costruire relazioni significative sul piano sociale ed ecclesiale, è invece importantissimo che vi siano anche altre figure in Co.Ca. Su questo occorre avviare una riflessione.

### Che cosa è emerso dai lavori di gruppo

In questo seminario quello che è stato richiesto ai partecipanti era di portare esperienze “possibili” riguardo la formazione permanente.



Non proporre percorsi da sperimentare, piuttosto cercare di mettere a fuoco che cos'è la formazione rispetto a quattro ambiti ponendo attenzione a quelle che sono le competenze più specifiche per la Co.Ca. e per il/la Capogruppo e l'A.E.

Non mettere in luce bisogni/nodi, esistono già tante letture di questi, quanto rispondere con qualcosa di forse già conosciuto ma poco o mal utilizzato.

I gruppi hanno lavorato con modalità diverse anche perché ogni tema aveva delle specificità difficilmente sintetizzabili secondo un unico filo conduttore. Nel presentare quanto è emerso da ciascun gruppo, viene qui di seguito proposta non una sintesi, quanto un tentativo di trovare delle linee guida comuni. Gli stimoli e gli spunti pratici per rispondere al bisogno di formazione che c'è oggi in associazione si trovano invece nelle relazioni dei lavori.

### La formazione permanente:

- ✓ è prima di tutto un atteggiamento personale che inizia quando la persona entra in Co.Ca. e sceglie di svolgere un servizio educativo;

- ✓ va pensata, progettata, vissuta da soli e con l'aiuto e il confronto degli altri;
- ✓ ha bisogno di punti di riferimento che possono essere di diverso tipo: dai rapporti interpersonali all'acquisizione di competenze specifiche (metodologiche, catechistiche, sociali, relazionali);
- ✓ ha bisogno di trovare spazi adeguati in Co.Ca. dove ognuno deve giocare il proprio ruolo: il singolo, gli altri capi e i Capigruppo/l'A.E.;
- ✓ non è la somma di eventi, ma la partecipazione consapevole a questi;
- ✓ ha bisogno di un clima di Co.Ca. dove dominante deve essere il rapporto di fiducia e di chiarezza tra le persone;
- ✓ non può arrivare dagli altri;
- ✓ ha dei luoghi privilegiati, la Co.Ca., e delle persone chiamate a sostenere i capi, i Capigruppo e l'A.E.;
- ✓ ha bisogno di incontri e scontri, di crisi e di strada, di occasioni che non devono essere cercate soltanto nell'ambito scout.

### Oggi sono necessarie delle sfide:

- ✓ recuperare la coscienza della necessità;
- ✓ chiarire i propri riferimenti;
- ✓ elaborare progetti significativi, riflettere sulla nostra capacità di educare alle scelte fondamentali, individuare l'essenziale;
- ✓ sentire che quello che si sta facendo val la pena di essere fatto;
- ✓ c'è bisogno di un contratto iniziale tra le persone;
- ✓ chiarire i ruoli e le competenze dei capi della Co.Ca. per poter giocare ciascuno la sua parte.



## Il Capo-mamma

Il capo che sa tutto e gestisce tutto: una mamma buona e onnipotente che risolve ogni problema, sviluppa dipendenza e non autonomia, col rischio che se non vai d'accordo con lei o non le sei riconoscente ti espelle dall'unità per ignominia. Questo comportamento quando porta all'identificazione crea ragazzi falsamente sicuri, falsamente buoni e sottilmente sadici, portati al controllo e alla continua soddisfazione di sé.

## Siamo in tanti

Uso "intero" dello Staff: capita a volte che i più "problematici" siano "trattati" sempre da un solo capo, spesso il Capo Unità. Questa abitudine rischia di irrigidire i rapporti, di consacrare una gerarchia fissa che agli occhi del ragazzo (e di tutta l'Unità) squalifica gli altri membri dello Staff. Cerchiamo opportunità e momenti in cui anche altri capi si occupano di questi ragazzi.

## Non si buttano

Beh non sono cartacce: i ragazzi difficili non si buttano. Al massimo si alza il tiro, gli si sta dietro, si chiarisce bene la proposta così che se proprio deve essere (ma non apposta per questo risultato!) sono loro stessi a decidere di doversene andare....

## Adulto attendibile, che sa spiegarsi

L'esatto contrario di questo antimodello è il capo che ha un comportamento attendibile: è sereno, sa essere allegro e anche severo, ma soprattutto è attendibile: i suoi ragazzi sanno che comportamenti aspettarsi da lui. E quando per caso ha mal di testa o gli è andato male un esame ed è nervoso, allora se i ragazzi se ne accorgono non ha problemi a scusarsi e a spiegare i suoi "perché" che sono umani. Questo comportamento aiuta i ragazzi ad identificarsi in una persona raggiungibile non idealizzata, non impossibile, con lati anche deboli, ma soprattutto con la capacità di mettersi in discussione.

## Lo stile rigido

A volte facciamo attenzione ai particolari esteriori (calzini blu) che sono per noi strumenti e non fini od obiettivi e non al perché delle cose (cosa significa questo comportamento di questa ragazza-ragazzo?) e alla relazione (come può leggere questo mio atteggiamento, cosa ne seguirà?, cosa mi sto giocando? Non mi sto fissando su aspetti secondari? Non sto chiedendo ai ragazzi più di quanto non chiedevo a me alla loro età?).

## Ragazzi che rompono

Abbiamo un progetto, costruiamo un bel progetto ed il ragazzo non lo segue. Dobbiamo allora comprendere che è la sua naturale necessità, in quella età, quella di rompere; dobbiamo avere elasticità, sapere coinvolgere rendendo protagonisti nella condivisione anche del che cosa fare quando le cose non vanno. In questa rottura ci sono anche molti elementi positivi: ricerca di autonomia, critica del vecchio e della routine, ricerca di significato autentico; se è solo il modo esteriore che è sbagliato, ma il cuore del messaggio è autentico, cerchiamo assieme al ragazzo come tirarlo fuori in modo positivo.

## Comunicazioni alla famiglia

Quello che si impara, magari di grave, va detto alle famiglie? È importante riflettere sugli elementi di "segreto professionale" e sulla maggiore utilità di portare il ragazzo a dire lui le cose in casa senza tradirlo di nascosto. I ragazzi ci vengono affidati dalle famiglie che di fidano di noi; è un difficile equilibrio ma va salvaguardato il rapporto con i ragazzi perché abbiano almeno in noi degli adulti con cui confidarsi; se si sentono traditi, dopo dove andranno? Se il dovere del Capo è quello di incoraggiarli nel loro cammino di crescita, vanno stimolati a parlare dei propri problemi anche con i genitori. Se proprio non è il caso, si può convocare una riunione con tutti i genitori e parlare del fenomeno saltato fuori, in generale, avendo sempre informato prima i ragazzi.





### Handicap fisico, im-possibile

Alice è in carrozzina a causa di un grave incidente; le altre coccinelle non le mostrano attenzione perché non può muoversi come loro, sono insofferenti quando bisogna trasportarla. Soluzione: se Alice non è protagonista come le altre, aiutiamola noi ad esserlo; in un gioco può esserci un personaggio da portare su una portantina, le attività possono anche essere di manualità e non coinvolgere sempre l'uso delle gambe, gli impegni delle cocci possono essere legati a servire Alice dove lei non può farcela da sola. "Guardate al lato positivo delle cose e non a quello negativo" (B.-P.).

### Proporre, avere fiducia

Ci sono guide che non sanno lanciarsi nelle attività, puntano al minimo, si nascondono nei grandi giochi, e così via. Di solito non è una loro semplice scelta, ma vivono situazioni ambientali che le inducono a fare così, a non sentirsi utili e valorizzate. Proviamo noi a proporre attività più toste del solito: dieci volte diranno di no, ma la volta che diranno di sì riusciremo in un sol colpo a colmare il vaso della loro autostima, e dopo ci seguiranno ovunque!

### Servizi veri e compromettenti

Agli R/S proporre servizi tosti, realtà di vero bisogno (bambini ROM o con neoplasie, ragazzi con HIV e tossici ecc.): il sentirsi utili e il confrontarsi con realtà gravi porta a stare meglio anche i ragazzi con disagio. Negli studi di riabilitazione dei giovani che hanno commesso reati è stata rilevata la loro particolare sensibilità ed abilità nei confronti delle persone con handicap.

### Tempo libero?

È noto che il "tempo libero" è una situazione critica per i ragazzi con problemi: si sentono soli, si annoiano e rischiano per questo di cercare soluzioni estreme o anche solo stupide a questo vuoto; la PPU aiuta fra l'altro il ragazzo nella gestione del suo tempo libero: spazio per sé, anche di riposo, non da riempire per forza, da gestire con saggezza e serenità.

### La Promessa non si toglie

Togliere il fazzolettone ai ragazzi perché hanno commesso una qualche colpa è una pratica punitiva insensata che toglie (puntando in negativo) il riferimento proprio a quei valori per cui uno dovrebbe crescere. È come se uno non studia in 2° media e gli tolgono la 5° elementare! Lo scoutismo pensa positivo! Seppure i nostri ragazzi non rispettassero più la Legge non devono lasciare la Promessa. Vanno incoraggiati a fare meglio senza mai perdere la propria identità. Si è scout per tutta la vita, tornare a casa senza il foulard al collo può provocare solo un'umiliazione controproducente!

### Andare a fondo nel rapporto personale

I novizi vivono in modo passivo, bestemmiano e compiono anche atti di vandalismo in sede. Dopo la ventesima solenne strigliata, il Maestro dei Novizi decide di cambiare strategia. Si fa invitare a casa loro singolarmente; scopre situazioni che motivano appieno il loro comportamento; comincia un lungo dialogo informale con loro, a riunione si comincia a parlare pian piano dei loro problemi, sospendendo il resto del programma. Il sistema funziona, e in estate alcuni novizi prima "difficili" sono addirittura pronti per fare l'esperienza di cambusieri alle Vacanze di Branco. Così si sentono parte della famiglia e... la molla è stata caricata!



### Incarichi ed autostima

Michele passa ore a bighellonare per strada, la sera si ubriaca. Il capo reparto gli affida un compito importante tipo ristrutturare la sede, o propone alla sua sq. un'impresa simile. La sede diventa così un luogo di condivisione anche informale. Michele trova un significato in più nello scoutismo, e diventa un vero e proprio animatore dei momenti fuori riunione, tanto che si crea un giro che frequenta la sede tutti i giorni. Michele non bighellona e non si ubriaca più, e la sua sq. prepara così bene il campo estivo che vincerà la gara di campo.

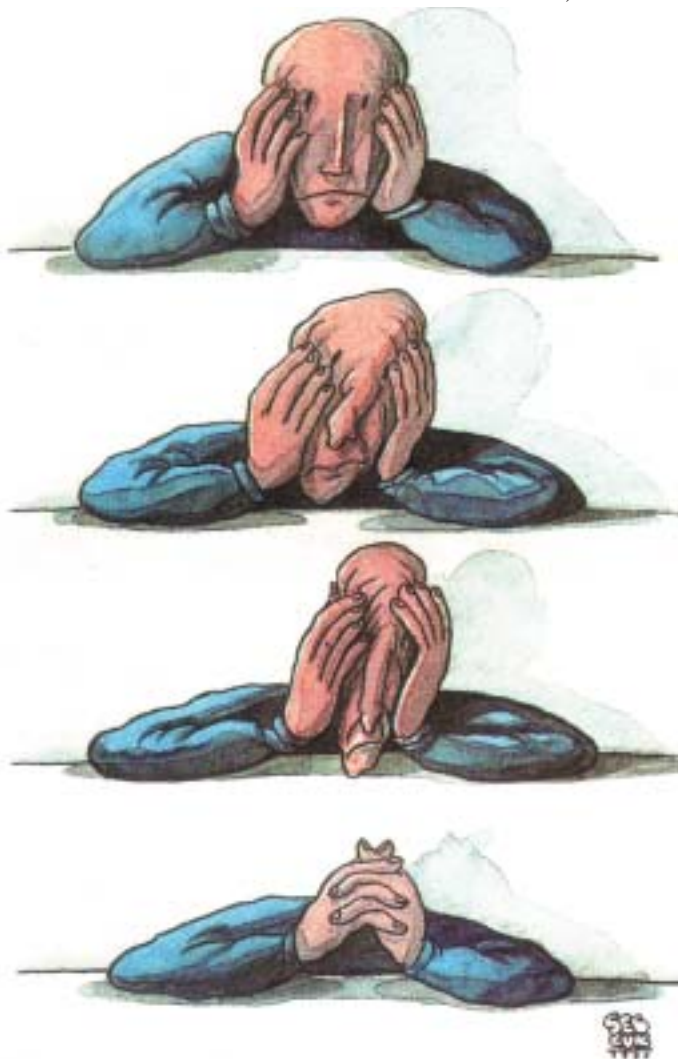


# “C’è solo la strada su cui puoi contare, la strada è l’unica salvezza...”

Saverio Pazzano  
e Valentino Scordino  
Gruppo di lavoro su “gruppi scout e  
realità marginali” e PN Fo.Ca.

**B**isogna ritornare sulla strada per conoscere chi siamo, canta profeticamente Gaber, invitando a riscoprire quel panorama di straordinaria umanità, di problematiche, di speranze che prende fiato e corpo proprio per le vie, sui marciapiedi. Per noi questo è uno stimolo a tenere a mente un aspetto importante della nostra azione educativa e che, causa il contesto in cui operiamo, rischia di andare smarrito.

Infatti spesso abbiamo a che fare con ragazzi che vivono in una realtà ovattata, che vivono lo scoutismo come un impegno qualsiasi tra gli altri, che disertano riunioni e sedi: il compito è quello di aiutarli a scoprire il magnifico mondo



Per dare corso e concretezza ad obiettivi precisi del Progetto Nazionale, su impulso della Fo.Ca. e del Comitato Centrale, nei prossimi mesi:

- Si costituirà un gruppo di lavoro su “gruppi scout e realtà marginali”.
- Si procederà ad una raccolta delle esperienze, delle attività, delle testimonianze dei capi che operano in realtà marginali (da Palermo a Reggio Calabria, da Napoli a Bologna, da Torino a Venezia...) con l’obiettivo di valorizzarle, non perderle, farle diventare patrimonio di tutta l’associazione.
- Si metteranno in rete questi gruppi perché lo scambio di esperienze possa diventare valido supporto nelle situazioni più difficili.
- Saranno interpellati **tutti** i responsabili di Zona perché segnalino i gruppi da coinvolgere.
- Si realizzerà un cantiere nazionale sullo scoutismo nelle aree marginali aperto a tutti i capi che vogliono approfondire queste tematiche.

A mo’ di esempio, una prima testimonianza...

La questione è dove la speranza può farsi forte, vivere, respirare. Dove, a volte, può perdersi. Dovunque, praticamente. Nei quartieri bene, dove questa perdita è tanto più grave quanto più è grande il livello di cultura e di ricchezza. Nei





che si apre ben oltre le comodità e, cosa più importante, dentro se stessi. Dunque ci poniamo come alternativa a un andamento generale che tende a fare di ogni persona un elemento anonimo nella massa, a sgravare i giovani di responsabilità: **lanciamo sfide in una realtà che sfida ben poco.** Accanto a questa esigenza generale, per la quale pensiamo a una serie di strategie che rendano più efficace la proposta, esistono contesti differenti dei quali forse non siamo abbastanza a conoscenza. O che alcune volte vediamo come ambiti particolari coi quali non avremo mai a che fare. Ma la grande forza della nostra associazione è quella di fare una proposta non neutra, che, **con l'azione concreta di capi educatori, diventa valida in ogni territorio:** nei nostri quartieri, in quelli bene, così come in quelli dormitorio, popolari, dove la realtà è per tanti versi più difficile e richiede competenze e attenzioni alle quali dobbiamo essere abituati. **Proprio perché avere a che fare con ragazzi difficili non sembri a nessuno una prova disperata, ma neppure una certezza vincente, è necessario raccogliere la storia di gruppi che lavorano in realtà a rischio e che, riportando le proprie esperienze, possono aiutarci a non essere impreparati davanti ad alcune dinamiche particolari.** Se, pensando all'origine dello scoutismo ci lasciamo soccorrere dalle immagini, il pensiero ricorre ai primi ragazzi cui si rivolse

l'impegno di B.-P. e che, nella loro spontanea organizzazione in bande, suggerirono l'idea delle squadriglie. Oggi ben pochi dei nostri ragazzi vengono dalla strada: è un aspetto da non sottovalutare e che forse dovrebbe spingerci a fare parecchia attenzione all'analisi del territorio nel progetto educativo, perché davvero il nostro intervento possa avere un incisivo valore politico nei nostri quartieri. **In tal senso l'operato di gruppi in contesti di marginalità sociale è un'esperienza che merita di essere valorizzata;** proprio perché la loro azione non può, gioco forza, prescindere dal territorio, essi cercano di solleccarlo e di intervenire direttamente per cambiarlo. Il Progetto Nazionale ci invita a riscoprire l'originalità del metodo: **l'eterogeneità stessa delle aree d'intervento è la garanzia della validità e dell'importanza della proposta scout,** nonché la prova che un unico metodo è efficace, se ben conosciuto, in contesti che sembrano lontani anni luce. Proprio perché è il sedimentato delle esperienze di tutti i capi dell'associazione. Cosa vuol dire fare scoutismo in zone nelle quali i ragazzi non hanno alcun servizio, non possono permettersi di pagare il censimento, non vanno a scuola, sono a stretto contatto con la malavita? Cosa vuol dire? La stessa identica cosa che fare scoutismo in un quartiere bene: **sperare, profondamente sperare. Cercare la libertà, additarla ed andarle incontro insieme: servire**

quartieri che sono sempre frontiera, ogni giorno, dove bisogna faticare per tenere a mente cosa sia l'onestà e come possa legarsi con la sopravvivenza; i quartieri dove la forza d'impiego è il lavoro nero, per chi si accontenta di poco, la malavita per chi cerca di più. I quartieri che sono la colpa più grave delle nostre istituzioni. Siamo ad Archi di Reggio Calabria, quartiere al centro delle cronache, anni fa, per la lotta di mafia. Oggi quartiere un po' cambiato, ma dove fare scoutismo è comunque una sfida lanciata all'ambiente, alla generale indifferenza.

Abbiamo incontrato Enzo Romeo, capo del gruppo RC9, che da anni svolge servizio ad Archi. Crediamo che la sua testimonianza possa essere indicativa dell'impegno dell'associazione in aree di marginalità sociale.

Enzo, quale ti sembra la difficoltà più evidente?

Può sembrare strano: la famiglia. Spesso siamo l'unica alternativa non solo alla strada, ma anche all'educazione che i ragazzi ricevono in casa. È molto difficile fare presa sui ragazzi quando i genitori sono contrari, o trasmettono loro una mentalità perlomeno discutibile: nel tentativo di passare i valori dello scoutismo necessariamente ci poniamo come alternativa non solo al territorio, ma anche alla famiglia. Abbiamo spesso a che fare con una falsa morale che critica l'attività comune tra ragazzi e ragazze: un puritanesimo che non si permette però di intervenire se la stessa promiscuità si evidenzia, con caratteristiche certo più degradanti, in mezzo alla strada. Senza contare che ci sono casi in cui non è agevole avere contatti diretti con la famiglia, per una serie di ragioni: o perché entrambi i genitori lavorano tutti i giorni, o perché uno dei due manca proprio o sta scontando una pena per qualche crimine. Questo permette però a noi capi di notare

cose che altrimenti non potremmo mai capire: la differenza tra i ragazzi che sono seguiti e tra quelli a cui si vuole bene. Nei secondi, nonostante il disagio, spesso economico, c'è una ricchezza, una dolcezza così umile e semplice che lascia per forza incantati.

Quale strumento avete pensato per rendere più incisivo il vostro servizio?

Da un po' di tempo abbiamo avviato un doposcuola pomeridiano, svolto dai capi del gruppo, dai rover e dalle scolte più grandi. È un modo per fronteggiare la mancanza di una preparazione scolastica sufficiente e che mette molti ragazzi in una situazione di svantaggio. Per essere più efficaci avremmo voluto che qualche capo si occupasse soltanto di attività nel quartiere, ma non abbiamo così tanti capi.

Un'altra idea da far conoscere è quella del gruppo RC15, l'altro gruppo che svolge



**L'uomo per servire Dio. Affrontando tutte le difficoltà ed acquisendo le competenze per risolverle.**

Per la strada passa il mondo che voglia-



mo cambiare, spesso più ricco e vivace proprio dove si pensa che non ci sia nulla da fare, dove una presenza educativa è l'unica alternativa. Abbiamo un'immagine lontana, talora mitica, di chi si impegna in realtà difficili, di chi deve inventarsi proprio tutto da zero, di chi certe volte c'è morto: siamo proprio noi questi, che non dormiamo per pensare al peso delle nostre parole, delle nostre azioni, che ragioniamo per

ore su un'attività, che sogniamo, che mettiamo a disposizione il nostro tempo, che doniamo quel poco che siamo. Non facciamo che facilitare la libertà e il Vangelo, perché parlino, dicano qualcosa, dovunque. Ed è sempre un rischio, non conta il luogo. Riportare la propria esperienza significa dare linfa all'Agesci e sottolinearne il ruolo profetico in una società dalle così profonde differenze. Noi ci siamo, dobbiamo esserci.

**Chi non ha visto la strada, tutta grigia e sporca, insozzata a primo mattino dalle nebbie industriali, coi bambini che ciondolano senza nessuno che dia loro retta, non sa cosa sia la speranza.** ●



servizio ad Archi: la Co.Ca ha presentato un progetto per allestire una falegnameria e dare dunque ai ragazzi qualcosa su cui lavorare e al quartiere un'alternativa anche di lavoro. Un'altra immagine simpatica è quella della nostra sede: un cantiere continuo! Molti ragazzi sono bravi carpentieri e muratori: renderli protagonisti significa pure impegnarli in qualcosa che li appassiona e che sanno fare bene.

Pensi che il lavoro di rete con altre associazioni, con gli enti locali e con i servizi messi a disposizione dal comune possa dare i suoi frutti?

Credo di sì, ma non è la nostra realtà. Ci piacerebbe sentire vicine le istituzioni, soprattutto, ma questo non avviene. Dobbiamo inventarci quasi tutto dal niente. La collaborazione resta per tanti versi un'utopia. Questo contribuisce a farci sentire soli. Recentemente nella notte qualcuno ha pensato bene di distruggere il giardino della nostra sede e di schiacciare le tar-

tarughe che se ne stavano tranquille. Il giorno dopo abbiamo chiamato i carabinieri: un gesto considerato molto fastidioso ad Archi. Naturalmente nessuno ha visto nulla: se si vuole fare scautismo qui certe cose bisogna metterle in conto.

Cosa pensi che l'associazione possa fare per il tuo gruppo e per quelli come il tuo?

Non lo so. Posso solo dire quali sono le difficoltà che incontriamo più spesso. Sicuramente il pagamento dei censimenti e delle uniformi: ci sono famiglie praticamente senza stipendio. Come faccio a chiedere dei soldi? L'autofinanziamento, fatto nel nostro quartiere, ha un valore fondamentalmente educativo e non è mai sufficiente a sostenere le spese. L'esperienza mi ha poi insegnato che i contatti con l'esterno, con gli altri gruppi, sono indispensabili perché i miei ragazzi vedano che c'è un'altra possibilità, ma soprattutto nel confronto tirino fuori tutto

l'orgoglio che hanno, il meglio di sé, la speranza di poter riuscire. Sarebbe bello poter dare loro l'opportunità di vedere altri posti, di fare dei campi fuori dalla provincia, dalla regione. O che gruppi provenienti da altre parti d'Italia facciano attività con noi: l'incontro è uno strumento davvero vincente.

Dovessi fare un bilancio...

Splendido. Qui la gente va, viene, ogni tanto si ferma. Il fatto che qui non ci sia lavoro fa sì che molti capi si trasferiscano. Recentemente Dio se ne è chiamati tre...non proprio chiamati chiamati...insomma tre ragazzi della nostra Co.Ca. stanno seguendo la loro vocazione religiosa: si fanno frati.

Splendida grandezza della fede, che premia così il lavoro di anni e testimonia che la strada è quella giusta. Del resto, se una taruga può andare in rianimazione, col guscio incerottato, si può accettare sorridendo la sfida: grazie a Dio è tutto possibile.





# Il **Bosco**, un'atmosfera per educare

È nelle rivendite il nuovo manuale Bosco...

“**IN**”

*“Non era più la festa di otto Coccinelle, ma quella di tutto il prato; a mezzanotte fu toccato il massimo: dodici, dico dodici, lucciole uscirono contemporaneamente da una bocca di leone, volteggiando nel buio della notte, crearono numerosi disegni luminosi.”*

Sono già trascorsi due anni da quella splendida festa di inizio dicembre al Convegno Bosco di Imola, ma non inutilmente...: quello che tra pochi giorni troverete in tutte le rivendite scout è il nuovo **Manuale Bosco**, tanto atteso... da non sembrare vero!!!

Il manuale raccoglie l'esperienza maturata in tanti anni di utilizzo di questo Ambiente Fantastico. Questo lavoro, appassionato ed avvincente, ha fatto del Bosco un ambiente educativo peculiare e realmente a misura di bambini e bambine. Il Bosco è frutto di un'evoluzione che alle intuizioni originali dei suoi fondatori, ha saputo unire nel corso del tempo l'utilizzo di elementi indispensabili che ne hanno fatto un Ambiente Fantastico a pieno titolo, primo fra tutti il racconto.

Utilizzare il Bosco come Ambiente Fantastico significa creare un'atmosfera in cui cogliere il **“respiro del Bosco”**: quell'intreccio di linguaggi, gesti, esperienze che unisce, lega, fa memoria, risultando costitutivo dello spirito del Cerchio. Il Bosco propone dunque un peculiare approccio educativo, quello dell'**atmosfera**, che diviene linguaggio simbolico, capace di richiamare le esperienze vissute (di sentiero, di cammino, di gioco, di comunità), affinché il bambino possa **“dare un nome” alle esperienze** (innescando così il processo autoeducativo). In questo contesto, compito del racconto è di richiamare ed evocare, alla mente e al

L'Osservatorio Nazionale Bosco





cuore delle Coccinelle, l'atmosfera di cui hanno fatto esperienza.

Atmosfera, simboli, gioco... sono proprio i segni distintivi della vita di cerchio. Sono anche principali "ricchezze" percepite e sperimentate dai Capi Cerchio:

- **giocare il Bosco, nel Bosco, con il Bosco**, dà maggiore libertà e chiede di utilizzare fantasia e creatività;
- **vivere il percorso "esperienza – simbolo – racconto"**, consente ai bambini una significativa interiorizzazione dei significati che va oltre la semplice acquisizione di buone abitudini;
- la capacità di **creare una particolare atmosfera**, attraverso l'utilizzo di uno specifico linguaggio, permette di creare un ambiente educativo a misura di bambini e bambine.

Queste ricchezze fanno pienamente parte della tradizione e dell'originalità del Bosco! Vanno accolte e vissute riconoscendo le loro potenzialità. La "flessibilità" e la maggiore "libertà", percepita nell'utilizzo del Bosco, non devono essere confuse con l'assenza di regole e di precisi meccani-

L'Ambiente Fantastico Bosco costituisce una ricchezza per tutta l'Associazione; esso, assieme alla Giungla, riveste un ruolo essenziale nella proposta metodologica della Branca Lupetti e Coccinelle e manifesta la sua capacità di rispondere in modo originale, alle esigenze dei bambini che si accingono a vivere l'avventura dello scautismo.

smi pedagogici insiti in tale strumento; così come il passaggio dall'esperienza ai contenuti e l'utilizzo del simbolismo, deve essere un "gioco" davvero alla portata di bambini e bambine e non solo un meccanismo teorico racchiuso nella testa dei capi.

**Vivere fino in fondo le esperienze è la parola maestra della vita di Cerchio.** Attraverso questo "gioco" il bambino è chiamato a "buttarsi" dando un nome alle esperienze vissute (la comunità diviene il "cerchio", l'emozione di stare insieme è la "gioia", il cammino personale e comunitario il "sentiero" ecc.) e cogliendo, di volta in volta, significati nuovi e sempre più profondi. All'interno del racconto di "Sette punti neri" questo gioco è tradotto e narrato attraverso **gli incontri di Cocci e delle altre coccinelle**. Esso costituisce l'ossatura stessa del racconto, offre spunti per esperienze concrete, insegna a riconoscere i ritmi della natura e le caratteristiche (positive o negative) degli animali protagonisti di questi incontri.

L'Ambiente Fantastico Bosco costituisce una ricchezza per tutta l'Associazione; esso, assieme alla Giungla, riveste un ruolo essenziale nella proposta metodologica della Branca Lupetti e Coccinelle e manifesta la sua capacità di rispondere in modo originale, alle esigenze dei bambini che si accingono a vivere l'avventura dello scautismo.

Con questo spirito il nuovo manuale vuole riproporre gli elementi principali e tipici dell'Ambiente Fantastico Bosco fornendone un'illustrazione chiara, arricchita di esempi di esperienze e puntuali rimandi agli aspetti generali del metodo della Branca, organicamente racchiusi nel Manuale di Branca L/C. L'invito a tutte le Capo ed i Capi Cerchio è di provare, assieme alle coccinelle, a vivere il Bosco come uno spazio di gioco, di gioia, di festa. E ricordate che... **"se le api sono poche, il sogno può bastare."**

Sarà infatti nel gioco dei Cerchi vecchi e nuovi, nel lavoro degli staff e delle Co.Ca. che il sogno diverrà realtà.

Buon Volo! ☀



# Squadriglia un'avventura nel tempo

Campo Nazionale E/G: 28 luglio/7 Agosto 2003

“Osservate quel ragazzo che cammina per la strada, con gli occhi che guardano lontano. Il suo sguardo non è qui! Avete mai visto i bufali pascolare in Kensington Gardens? E non vedete il fumo dell'accampamento dei Sioux sotto l'ombra dell'Albert Memorial? Io li ho visti in tutti questi anni. Attraverso lo scautismo il ragazzo ha adesso la possibilità di mettersi sulle spalle lo zaino dell'uomo di frontiera e di sentirsi veramente parte della grande famiglia degli uomini del bosco”.

B.-P., *Suggerimenti per l'educatore scout*, 1919



Agosto 2003. A vent'anni di distanza un altro **Campo Nazionale per Esploratori e Guide**. Una grande occasione d'incontro per le guide e gli esploratori, ma anche per noi Capi. Negli ultimi anni ci siamo concentrati sulla lettura dello stato della branca E/G. Abbiamo analizzato e discusso infiniti temi metodologici, per scoprire, alla fine, che la vita del reparto non ha bisogno di strumenti straordinari: le guide e gli esploratori chiedono essenzialmente **vita di squadriglia, impresa e avventura**. La “piccola banda” chiede spazio: senza l'uscita di squadriglia, con la città lasciata alle spalle alla ricerca dei boschi, senza il lievito dell'avventura ed imprese per realizzare i propri sogni, la squadriglia non può avere vita lunga (ce lo ricordano anche molti dei ragazzi e delle ragazze che hanno abbandonato il cammino).

## Guide ed Esploratori preparati

Chiediamo a tutte le squadriglie di arrivare preparate al Campo nazionale, dal sentiero personale percorso con entusiasmo, al materiale efficiente e in ordine. Chiediamo impegno nella conquista delle specialità e attenzione nell'impadronirsi della competenza, attraverso la trasmissione delle nozioni; soprattutto chiediamo alle squadriglie di realizzare almeno **un'impresa prima del Campo nazionale**, scegliendo un ambito che potrà poi essere approfondito al campo stesso.

## Un percorso che coinvolge i Capi

Vogliamo che questo campo non sia soltanto un'occasione indimenticabile per le Guide e gli Esploratori, ma anche un grande spazio di riflessione per i Capi. Invitiamo tutta la branca E/G, dagli organismi nazionali alle regioni, alle zone, a tutti i gruppi a interrogarsi su squadriglia, impresa e avventura, i temi lanciati dal Campo nazionale. La stampa associativa – per i ragazzi e per i Capi – sarà d'aiuto nel seguire passo passo la preparazione al campo.

Uno strumento fondamentale in questo percorso è il **Consiglio Capi**. Nel reparto di appartenenza, il Consiglio Capi darà forma alle attività dell'anno, tenendo in considerazione ciò che i ragazzi avranno scelto di fare durante il campo estivo 2002. Nasceranno poi nuovi Consigli Capi, quelli di formazione, composti dai Capi squadriglia che si ritroveranno nei reparti del Campo nazionale. Molte saranno le attività proposte nei sottocampi, ma molte altre nasceranno dalle idee dei ragazzi. Un Campo pensato come momento centrale di un percorso, in cui sono fondamentali **il tempo di preparazione** e **il tempo di raccolta**. Un Campo pensato come un evento capace di **dare ritmo ad un percorso di crescita complessiva** in un'atmosfera di fiducia reciproca. E voi? Avete mai visto i bufali pascolare in Kensington Gardens? Buona caccia.

Rosaria, Andrea e Don Pedro



## per i capi, gli esploratori e le guide (tutti)

Il consiglio capi fa il punto sul reparto e riflette su quanto segue...

Per vivere l'avventura, per vivere le attività che ci propone lo scautismo, in autonomia e in sicurezza, sono necessarie delle competenze e delle abilità che devono essere comuni a tutti, al di là degli interessi, delle specialità, degli incarichi e posti d'azione. Considerato questo e la situazione attuale del nostro reparto, come deve essere l'identikit dell'esploratore, guida in gamba? In altre parole quali sono le abilità e le competenze che tutti nel nostro reparto dovrebbero conoscere per essere migliori e più autonomi rispetto lo scorso anno? Come possiamo migliorare il nostro reparto? Da chi ci possiamo far aiutare in questo cammino (maestri di specialità, genitori, esperti, ecc.)?...

### NOTE

- Non si tratta di discutere sulle competenze minime (o su di un minimo sindacale) ma sulle competenze necessarie ad ogni esploratore e guida affinché il reparto sia il miglior reparto e la squadriglia la migliore squadriglia (o la squadriglia più autonoma).
- È una proposta di lavoro pluriennale (per sempre). Annualmente il consiglio capi determina tappa per tappa le competenze richieste ad ogni esploratore e ad ogni guida. Lo fa in base alla propria esperienza, rileggendo l'esperienza dell'anno precedente, spingendo gli esploratori e le guide verso le parti mancanti...
- Il consiglio capi deve identificare cose da fare non modi di essere
- Ovviamente il percorso di anno in anno deve essere continuativo, senza stravolgimenti.

ottobre 2002

**Carta d'Impegno della Squadriglia:** ogni squadriglia dovrà, partendo dalla propria realtà, tenendo presente come riferimento la Legge e la Promessa, prendersi degli impegni concreti e assumere uno stile di lavoro. In altre parole ogni squadriglia dovrà agire sulla realtà seguendo una "bussola", avendo cioè uno scopo, un valore che l'orienta; desiderando fare del bene e "rendersi utili"... (lasciare un segno)

## San Giorgio 2003

Ogni Capo e vice Capo Squadriglia dovranno preoccuparsi che tutti i propri squadriglieri (anche i più piccoli) acquisiscano le competenze di cui sopra... i Capi reparto li aiuteranno a ripassare le tecniche. Il consi-

glio capi potrà pensare di organizzare delle attività di reparto ad hoc (magari invitando esperti esterni o facendole gestire da esploratori e guide che hanno approfondito particolari tecniche).

Ogni squadriglia dovrà scegliere un ambito tecnico su cui lavorare:

- realizzare un'impresa
- una missione

### NOTE

- *Gli ambiti tecnici fra cui scegliere saranno quelli identificati dalle specialità di squadriglia: alpinismo, artigianato, campismo, civitas, esplorazione,*

*espressione, gabbieri, giornalismo, internazionale, meteorologia, natura, nautica, olympia, pronto intervento, speleologia.*

- *Sia la missione che l'impresa dovranno essere attinenti l'ambito tecnico scelto.*
- *Chi vorrà potrà proseguire il cammino puntando alla conquista della specialità di squadriglia.*
- *Questo lavoro ha lo scopo di far acquisire alla squadriglia una competenza di gruppo.*

San Giorgio 2003

Ogni squadriglia dovrà realizzare almeno un'uscita di squadriglia con pernottamento.

### NOTE

- *Realizzare un'uscita di squadriglia, assieme al lavoro fatto in consiglio capi e spiegato in precedenza, alla cura del materiale, ecc. ha lo scopo di far raggiungere alla squadriglia una propria autonomia.*

San Giorgio 2003

Realizzare il San Giorgio del 2003 riprendendo la figura del santo, la cavalleria e la tradizione dei "Giochi di San Giorgio". Il San Giorgio sarà organizzato dalle singole zone (o al massimo per zone limitrofe) nella massima autonomia e libertà, sarà un'occasione per le squadriglie di misurarsi su quanto imparato (sia per coloro che parteciperanno al campo, sia per chi starà a casa) e di confrontarsi sugli impegni presi nella **Carta d'Impegno della Squadriglia**.

Il consiglio capi dovrà seguire tutto il percorso e il sentiero dei singoli:

- ragionando sugli incarichi e i posti d'azione
- ragionando sull'impresa e sulla specialità di squadriglia
- identificando un maestro di specialità per tutte le specialità
- identificando le persone che potranno aiutare le squadriglie ad approfondire le tecniche
- confrontandosi sul lavoro di ogni squadriglia e gestendo i problemi che si presenteranno man mano per tutta la durata del percorso

per tutta la durata del percorso





Sulle pagine web della branca troverete l'intero documento sul Campo nazionale <http://www.agesci.org/camponazionale/>

il **SECONDO** (da marzo 2002 al campo estivo 2003) è differente a seconda che il reparto partecipi oppure no al Campo Nazionale.

IL PERCORSO PER IL CAMPO NAZIONALE

Il percorso è diviso in due momenti:

il **PRIMO** (da ottobre 2002 al San Giorgio 2003), riguarda l'autonomia della squadriglia, la cogestione e potenzialmente riguarda tutti i reparti, tutti i capi e tutti i ragazzi;

Inoltre ogni squadriglia dovrà impegnarsi nel raggiungimento di due obiettivi:

- l'acquisizione di una competenza nell'ambito scelto.
- l'autonomia della squadriglia.

## capi e ragazzi che parteciperanno al campo

Decidere se partecipare al campo e iscriversi	ottobre 2002
Coinvolgere i genitori rendendoli partecipi del percorso in preparazione al campo e spiegando loro che cosa i ragazzi andranno a fare	all'inizio dell'anno scout
Autofinanziamento	entro il campo nazionale
I capi daranno mandato alle proprie squadriglie di tener alto l'onore e il buon nome del proprio reparto, andare per incontrare (missione)	prima del campo
Al campo ogni squadriglia: sceglierà alcune attività fra quelle proposte (laboratori, GG, raid, ecc.) realizzerà un'impresa con il supporto di un Maestro di specialità realizzerà una missione attinente all'ambito scelto riceverà il guidoncino verde (se lo avrà conquistato) si confronterà sulla carta dell'impegno delle squadriglie	al campo

## capi e ragazzi che non parteciperanno al campo

Operazione: il campo estivo campo delle squadriglie	estate 2003
Il consiglio capi realizza il sopralluogo del campo e lo progetta (angoli, costruzioni di reparto, programma di massima delle attività, eventuali uscite di reparto, tema, ambientazione, ecc.)	primavera 2003
Ogni squadriglia realizza al campo un'impresa attinente all'ambito scelto	al campo
Ogni squadriglia realizza una missione attinente all'ambito scelto	al campo
Le squadriglie che saranno riuscite a conquistarlo riceveranno il guidoncino verde	ottobre 2003

## per i capi reparto e i quadri (tutti)

La squadriglia (la sua autonomia, il rispetto della sua identità) e la cogestione (il consiglio capi) dovrebbero essere al centro di tutti i programmi della branca, ad ogni livello, per i prossimi due – tre anni. Su questo bisognerebbe raggiungere un accordo con le regioni e con le zone (anche con IMIE, Responsabili Regionali/Zona, FO.CA. e stampa associativa), per evitare che le risorse vengano disperse e che i capi ricevano troppe e diverse sollecitazioni (o che siano costretti a partecipare a troppe riunioni, convegni, ecc.).	immediatamente
Invitare i capi (tramite le branche zonali) a fare in Co.Ca. e/o in staff il punto sul proprio reparto rispetto all'autonomia e cogestione, all'identità delle squadriglie e all'uso del consiglio capi.	una prima parte a maggio, dopo il lancio del campo, e poi a settembre, prima dell'inizio delle attività

# Il servizio associativo, questo sconosciuto

Laura Galimberti  
 IN Branca R/S

“Il punto principale da mettere in rilievo a coloro che entrano nei rover è che il loro obiettivo principale è il servizio, e che questo servizio può essere prestato all'interno del Movimento o all'esterno, a seconda delle condizioni e delle doti di ogni ragazzo” (B.-P. aprile 1926)

Proviamo oggi a ripensare all'impegno dei nostri rover e scolte nel servizio associativo. Si sentono motivati? Sono appoggiati in Clan? E in Co.Ca.? E in staff? Abbandonano il Clan? Chi sono? Vorremmo raccogliere riflessioni e proporvi solo degli spunti.

Il servizio educativo è entusiasmante: il gioco dello scautismo con i fratellini più giovani non è solo divertente, ma aiuta a crescere, come sempre l'assunzione di responsabilità precise verso i piccoli. La "responsabilità educativa" non appartiene al ruolo del rover o della scolta in servizio, ma resta lo sfondo inevitabile di questa avventura: bambini e ragazzi guardano comunque ai più grandi come esempio e il ruolo di testimone non è mai esente dalla responsabilità di lasciare una traccia nella crescita e nella vita di un altro.

La maturità personale non è però l'unico motivo che spinge a proporre questa esperienza solo negli ultimi tempi del cammino di Clan. La coscienza dell'appartenenza associativa diventa fondamentale per capire il senso del servizio educativo e anche per il rover e la scolta diventa la prima occasione di intuire l'importanza dell'essere una comunità e di inserirsi in una storia più grande.

E poi? E poi prima il servizio in associazione è un servizio e perciò:


- è volontario, richiede di impegnare parte del nostro tempo, oltre alla scuola, al lavoro, alla famiglia, oltre all'attività di Clan;
- è una risposta a bisogni reali (non il decimo componente di uno staff di reparto troppo numeroso...);
- è continuità e quindi fedeltà: ai bambini, allo staff di unità, all'associazione anche se siamo un po' demotivati o troppo presi da noi stessi;
- è competente ed efficace, deve lasciare una traccia, anche piccola, dell'impegno: la buona volontà non basta.

il gioco dello scautismo con  
 i fratellini più giovani non  
 è solo divertente,  
 ma aiuta a crescere





*“Riguardo all’interrogativo sui criteri di selezione dei non atti al compito di educatore io capovolgerei il problema: non si tratta di eliminare, ma di impegnare, di aprire orizzonti ben precisi nel campo di contatto con giovani e quasi tutti risponderanno. Che se poi qualcuno non si sente di impegnarsi in una Unità, credilo, non si impegnerà mai in nessuna altra attività. Del resto i fatti mi danno ragione. Bisogna che nel Roverismo sia più presente l’educazione alla socialità. Bisogna far capire ed amare questa nostra epoca di uomini vincolati in ogni circostanza, di uomini posti a vivere insieme. È in fondo il senso della Chiesa. Perché - dopo la Partenza - pochi restano? Perché raggiunto il livello di uomo “completo” ognuno fa la “sua” strada estraniandosi dagli altri. Educiamo ad educare: e l’Associazione avrà una funzione essenziale nell’epoca nostra.”*  
 (Mons. Andrea Ghetti - Baden, 1963)

Il dialogo continuo del capo Clan con lo staff di unità E/G o L/C è condizione difficile, ma imprescindibile di questo tipo di servizio. Il cammino dei ragazzi procede dalla Promessa alla Partenza e quello dei capi? 



## CAMPO NAZIONALE E/G

...ma i Clan non stanno a guardare

Il Campo Nazionale E/G sarà il più grande evento educativo dell’anno 2003: richiederà un enorme sforzo che inevitabilmente vedrà coinvolti rover e scolte. Il loro ruolo sarà (come in passato al Campo Nazionale ’83, e Alisei ’89) quello dei servizi logistici, vissuti come un compito tecnico lontano dalle dinamiche educative dell’evento?

Proviamo a dire... no! Vogliamo oggi cercare di valorizzare questo servizio con alcune riflessioni educative e metodologiche anche all’interno della branca r/s.

Il Campo Nazionale E/G può essere l’occasione per riflettere insieme su:

- il servizio associativo
- il rapporto tra servizio individuale e comunità (la comunità è strumento di crescita del singolo, non fine della vita di clan).
- lo *scouting* (in senso ampio) in branca r/s

La comunità è strumento di crescita del singolo o il fine della vita di clan? (magari proponiamo queste riflessioni una sera con una veglia...)

E i maestri di specialità: sono solo i super esperti del Settore Specializzazioni? Nei nostri Clan si è persa la competenza? Come sviluppare il trapasso delle nozioni?

E la responsabilità verso i piccoli è fatta solo di buon esempio? Come si inseriscono i rover in servizio nei reparti?

E poi... i bagni saranno da pulire e i panini da distribuire e le mostre da allestire e... magari un pomeriggio si parte in hike!

Per questo sarà favorita la partecipazione di interi Clan che potranno prepararsi durante l’anno, sia approfondendo/acquisendo le tecniche necessarie, sia progettando interventi significativi a sostegno dell’attività del campo stesso, per arrivare motivati a presentarsi come comunità in grado di dare testimonianza di:

- stile scout
- competenza tecnica
- spirito di servizio.

Sono previsti tre turni di servizio che comprendono anche i giorni di pre e post campo (nel caso delle comunità R/S presenti in questi turni, sarà certamente minore l’incidenza della testimonianza, mentre potrà essere dato più spazio alla metodologia rover proponendo periodi di hike, di route e di deserto).

Pronti a partire? Tutte le notizie tecniche e la scheda di iscrizione saranno sulla pagina web [www.agesci.it/branca.rs](http://www.agesci.it/branca.rs)



Pace, nonviolenza, solidarietà  
Pace, nonviolenza, solidarietà

# Educazione alla legalità

Oltre all'AGESCI, faccio parte di un'associazione che si occupa di educazione alla legalità. Per tale motivo, un giorno ho ricevuto una telefonata di una giornalista che voleva chiedermi di commentare una sentenza di condanna decisamente inusuale. In un paese della Sicilia – mi spiegava – un giudice aveva condannato due ragazzi minorenni accusati di aver commesso atti di vandalismo ai danni della scuola.

Vittorio Mete  
Settore PNS

Fin qui, niente di nuovo sotto il sole. La novità consisteva però nella pena inflitta. Per rimediare alla loro colpa, i due giovani erano stati condannati a seguire dei corsi di educazione alla legalità in ambito scolastico.

Ancora con l'orecchio al telefono, mi sono tornate in mente alcune battute scambiate, ormai 8 anni addietro, col capo campo del mio Campo di Formazione Metodologica. "Se vi capita di entrare in tenda al campo estivo – ci chiese in un momento di pausa – e trovate Antonio, un vostro esploratore, con le mani sotto la camicia di Maria, una delle guide più carine, cosa fate?" Un gruppo di ingenui, tra cui il sottoscritto, propose quasi istintivamente di modificare il programma del campo per realizzare quanto prima un'attività di educazione sessuale.

Se la situazione del magistrato e dei due ragazzi non fosse stata già di per sé abbastanza chiara, il parallelo con questa mia esperienza scout mi fece comprendere quanto sia vana e poco efficace la pretesa di rispondere direttamente e sullo stesso piano a **situazioni "problematiche"**.

All'intervistatrice risposi che la condanna inflitta non sarebbe servita a niente, perché le regole e la cultura della legalità non sono la geografia o la matematica. Promuovere una cultura della legalità non vuol dire infatti trasmettere dei contenuti quanto, piuttosto, **favorire dei cambiamenti valoriali e comportamentali**. Non si educa alla legalità facendo imparare a memoria gli articoli della Costituzione, ma facendo capi-

re ed interiorizzare il significato ed il valore delle regole. Una volta raggiunto questo obiettivo, il ritornello che "bisogna rispettare le regole", che "bisogna essere buoni cittadini", ecc... suonerà ridondante.

Il metodo scout, da questo punto di vista, non ha niente da invidiare a forme di azione specifiche volte a sviluppare sentimenti di adesione al sistema di norme che regola la vita sociale. Il valore delle regole, difatti, traspare in ogni momento della nostra vita scout. A partire dalla *lealtà* e dal *sapere obbedire* della Legge scout in cui il rispetto delle regole ha una dimensione prescrittiva, fino ai giochi ed alla vita comunitaria dei nostri campi, in cui il valore delle regole è messo in pratica senza bisogno di essere spiegato. Ecco la famosa interdipendenza tra pensiero ed azione.

Il metodo scout ci insegna **che è la quotidianità che permette di raggiungere dei risultati educativi, non l'eccezionalità delle situazioni e delle attività**. E questo e l'altro fondamentale aspetto che dovrebbe caratterizzare l'educazione alla legalità. In una società che esalta sempre di più le virtù ed i poteri taumaturgici dei capi, di piccoli e grandi leader, degli esperti e dei tecnici portatori di una competenza specifica, sembra sempre più urgente e necessario affermare un'idea di educazione che potremmo definire "anti-eroica".

Prendiamo il tema della lotta alle mafie. Un giorno, come spesso accade, proviamo ad invitare a scuola un coraggioso magistrato







# e scautismo



che rischia la vita per combattere la criminalità organizzata. Cosa rimane di un'appassionata ed avvincente testimonianza di uno degli uomini che in prima linea combatte le mafie? Di sicuro rimangono i suoni delle sirene, i colori sgargianti delle cravatte e gli auricolari degli agenti della scorta. Sul piano educativo, tuttavia, abbiamo ridotto (e distorto) la lotta alle mafie ad un affare che riguarda soltanto i supercattivi (i mafiosi) ed i superbuoni (i magistrati, poliziotti, ecc...). È inutile che il nostro testimone ci ripeta che per contrastare le mafie c'è bisogno di tutti noi e che il problema e la mafiosità piuttosto che la mafia. Il messaggio che passa e che per fare qualcosa di efficace è necessario fare delle cose eccezionali, che stravolgono la nostra vita. In questa situazione scatta, inesorabile, il meccanismo della delega: *“Voi che avete gli strumenti e le competenze, che avete fatto questa scelta di vita, che avete coraggio, Voi fate. Io, dal canto mio, sono pronto ad applaudirvi se riuscirete ed a piangervi se cadrete”*. Al massimo, i nostri ragazzi potranno aspettare di crescere e diventare poliziotti o magistrati a loro volta oppure potranno aspettare di esser testimoni di qualche fatto di sangue per poter testimoniare contro qualcuno e, hollywoodianamente, ristabilire la giustizia. Ma questa è una storia che, appunto, va bene per la *fiction* televisiva, non per dare concrete risposte alla forte esigenza di legalità di cui, specie in alcune aree del Paese, c'è bisogno. Le testimonianze delle persone che mettono in gioco la loro vita per affermare i valori della legalità sono indispensabili, ma solo a patto che chi sta quotidianamente a contatto con i ragazzi (famiglia, scuola, associazionismo) sappia fornire loro le giuste chiavi di lettura per interpretare i messaggi che gli arrivano e sappia dare continuità a tali messaggi.

La statistiche giudiziarie ci dicono che la criminalità giovanile è in aumento. Malgrado i titoli e le sigle ansiogene dei telegiornali, non si tratta di un'emergenza o di una novità. In alcuni contesti territoriali, (dove si fa scautismo di frontiera, diremmo noi) i percorsi che avvicinano lentamente ma inesorabilmente alcuni ragazzi alla criminalità sono sotto gli occhi di tutti. Insegnanti, assistenti sociali, parroci, possono prevedere con 10 o 15 anni di anticipo quale sarà il percorso di quelli che definiamo “ragazzi a rischio”. E, purtroppo, raramente si sbagliano.

**Il rapporto col territorio, la continuità dell'azione educativa e l'utilizzo di strumenti adeguati (il metodo) costituiscono i tre punti di forza dell'educazione alla legalità in ambito scout.**

Attraverso la sua quotidianità e specificità educativa basata sull'esempio e la testimonianza personale, lo scautismo costituisce dunque una palestra in cui, senza chiamarla col suo nome, l'educazione alla legalità si allena e contribuisce a preparare i nostri ragazzi a vivere meglio la loro vocazione di “buon cittadino”. ☀



22 febbraio 2003 - Thinking Day

# Mangia con la testa, combatti la fame!

Isabel Pirani,  
Presidente FIS  
Fabiola Canavesi e Anna  
Rappazzo,  
Incaricate Nazionali settore  
Internazionale  
Giovanna Cavarocchi,  
Alessandra Silvi e Alessia  
Boschin,  
Rappresentanti WAGGGS c/o FAO

**L** a proposta: non soltanto un giorno, il 22 febbraio, ma tutto un anno scout giocato con la testa, con la forchetta, con i piedi e con il cuore. Un anno in cui vi chiediamo di pensare che avete diritto ad alimentarvi, che tutti hanno questo diritto, ma che abbiamo il dovere di mangiare in modo sano. Questo ci aiuta a mantenerci sani (come diceva B.-P.), a crescere nel migliore dei modi ad ogni età, ad essere consumatori responsabili, a dire no a quel perverso ingranaggio economico e commerciale che riempie i piatti degli uni svuotando quelli degli altri, a schivare le mine della pubblicità, che ci vuole tutti magri al limite dell'anoressico, o tutti americani, felici intorno ad un hamburger con patatine fritte, magari geneticamente modificate.

Quest'anno vi serviamo "su un piatto d'argento" la possibilità di lavorare con il vostro Gruppo, con le vostre Unità sul grande universo dell'ALIMENTAZIONE. Non vogliamo che lo facciate da soli: infatti, vi supportiamo con materiale specifico su cui vi chiediamo soltanto di esercitare al meglio la vostra fantasia, ingrediente indispensabile per entusiasmare e coinvolgere i vostri ragazzi/e e perché no, magari, anche tutta la Co.Ca.!

Si tratta di un CD-Rom (il testo in esso contenuto, prodotto anche in italiano, è consultabile e scaricabile dal sito web [www.fao.org](http://www.fao.org) sotto la voce *Feeding minds, Fighting hunger* lì troverete anche degli esempi di attività realizzate in vari paesi) che si intitola "NUTRIRE LA MENTE, COMBATTERE LA FAME", per il quale dobbiamo ringraziare la FAO (per chi l'avesse dimenticato si tratta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che si occupa di alimentazione ed agricoltura). Copia del CD può essere richiesta presso la segreteria Internazionale.

È stato pensato per essere utilizzato nella scuola, ma siamo certi che l'Associazione ne saprà fare un ottimo uso, trasformando le "lezioni" che contiene, organizzate nelle varie fasce d'età dai 6 ai 18 anni, in attività creative e coinvolgenti per i ragazzi e le ragazze che le famiglie ci affidano.







Siamo certi che il vostro Gruppo o la vostra Unità avrà voglia di impegnarsi, grazie alla vostra sagacia, in un progetto che riguarda la nutrizione: potreste organizzare una giornata di sensibilizzazione per il quartiere sull'uso creativo delle verdure, queste sconosciute, che aiutano nella prevenzione dei tumori e ci offrono un pieno di vitamine, o andare alla scoperta dei prodotti tipici della vostra regione, magari di quelli meno "di moda" e diffonderne l'uso nella vostra comunità. Oppure potreste contattare la ASL per farvi spiegare come va maneggiato il cibo nella maniera più corretta ed igienica per evitare malattie o virus, o potreste visitare un'azienda agricola alla scoperta dell'agricoltura biologica, o contattare le associazioni di consumatori, o creare un libro di ricette, il menù più equilibrato dal punto di vista nutrizionale per il campo estivo. Spremete le vostre meningi e quelle dei ragazzi: ai più geniali, un premio speciale. La MEDAGLIA DELLA NUTRIZIONE FAO-WAGGGS per il vostro gruppo e per l'Italia. Fino ad oggi, l'hanno ricevuta la Lettonia, l'Austria, il Cile, il Kenya, la Nuova Zelanda, il Guatemala, l'Uganda, il Regno Unito e per due volte il Brasile. Volete aiutarci ad aggiungere l'Italia alla lista e a far pubblicare i vostri progetti sul sito della FAO? La FAO è intenzionata ad inserire nel proprio sito le immagini dei nostri progetti più belli.

Magari il vostro geniale progetto potrebbe aiutarvi nella tradizionale raccolta fondi per il Thinking Day, per la quale abbiamo predisposto un Conto Corrente Bancario presso la BANCA ETICA: FIS- Banca Etica - c/c 511480 - ABI 5018 - CAB 12100.

VI PREGHIAMO DI INDICARE NELLA CAUSALE DEL CONTO LE SEGUENTI INFORMAZIONI NELL'ORDINE SPECIFICATO (è importante): Nome del gruppo, Unità, Regione, recapito e-mail del capogruppo o della capogruppo.

**Per partecipare con il vostro progetto**

**scaricate la scheda**

**dal sito dell'AGESCI alla pagina**

**[www.agesci.org/metodo/settori/internaz/default.htm](http://www.agesci.org/metodo/settori/internaz/default.htm)**

**facendo un click sulle news o chiedetela**

**alla Segreteria Internazionale**

**0668166224-segrint@agesci.it e poi,**

**dopo averla completata, inviatela**

**alla segreteria della F.I.S.**

**che le raccoglie a livello nazionale.**

Ma il pranzo non è ancora finito, manca il dessert! Infatti l'impegno non finisce con il Thinking Day. Si tratta semplicemente della prima fase, MANGIA CON LA TESTA.

Come facciamo allora a COMBATTERE LA FAME, con i piedi e con il cuore?

Quest'anno, oltre al Thinking Day, c'è un altro appuntamento importante: la **WAGGGS/AMGE, l'Associazione Mondiale delle Guide, a cui apparteniamo, festeggia 75 anni di vita**. Tutte le Associazioni del mondo che vi appartengono stanno preparando un regalo per questo compleanno: si tratta di una MARCIA dal titolo "Walk for the World" da organizzare entro il 21 giugno 2003, in cui ci si diverte e c'entri qualcosa il numero 75. Si può chiedere ai partecipanti di salire 75 gradini, di marciare per 7,5 Km., di marciare per 75 minuti, di essere perlomeno in 75, ecc.

Lo scopo è quello di raccogliere fondi per aiutare la WAGGGS a CAMBIARE QUESTE REALTA':

- una persona su quattro nel mondo vive in uno stato di povertà assoluta e non ha un tetto o modo di nutrirsi adeguatamente;
- ogni giorno 35.000 bambini muoiono perché sono poveri;
- 130 milioni di bambini nel mondo non vanno a scuola perché i genitori non possono permetterselo e di questi il 70% sono bambine;
- ogni giorno 25.000 persone muoiono a causa di malattie provocate dall'uso di acqua non potabile;
- in tutto il mondo, le donne sono pagate il 30-40% in meno rispetto agli uomini per svolgere lo stesso lavoro;
- ogni giorno, 8.500 bambini e ragazzi scoprono di essere colpiti dal virus dell'HIV-AIDS;
- da 50 a 60 milioni di bambini di età compresa tra i 5 e i 14 anni lavorano in condizioni pericolose;
- nelle guerre di oggi, 9 vittime su 10 sono civili, persone come noi, la maggior parte delle quali sono donne e bambini.

Noi aderiamo a questo progetto della WAGGGS ma con una specifica in più: raccogliere fondi per aiutare altre Associazioni di Guide nel mondo realizzare i loro progetti nell'ambito della nutrizione. Qualche piccolo esempio? Le scolte di un gruppo messicano vicino a Monterrey gestiscono una mensa per bambini poveri, donne incinte, giovani handicappati ed anziani che riescono ad aprire 4 sabati al mese. Sfamano 400 persone con 1200 dollari al mese, ovvero con circa 2,5 euro a persona al mese. Vorrebbero aprire la mensa anche la domenica: le aiutiamo?

Stiamo raccogliendo una lista di questi progetti, ai quali potrete contribuire con le somme, piccole o grandi che siano, che riuscirete a raccogliere grazie alla vostra marcia, realizzata magari in collaborazione con qualche gruppo del CNGEI (perché è bello dare a queste iniziative un respiro "federale"! ). Più in là durante l'anno pubblicheremo una lista dettagliata dei progetti e ai gruppi interessati verrà inviata per e-mail una scheda del progetto con tutte le informazioni utili per una raccolta fondi veramente efficace. 🌟



## I giovani d'Europa e la fede

Rubrica

### Laici nella Chiesa

Scegliamo per questo numero un interessante intervento svolto durante il X Simposio dei vescovi europei che tratta delle difficoltà e delle soluzioni per evangelizzare i giovani oggi.

“Vescovi e giovani cattolici e di altre confessioni cristiane si sono ascoltati... e insieme hanno rinnovato l’impegno di annunciare il Vangelo nella diversità dei loro ruoli e responsabilità... Sotto l’azione dello Spirito Santo tale cammino è già in corso e i giovani ne sono in certo modo le avanguardie, le “sentinelle del mattino” che ne annunciano l’avvio promettente”. Il X Simposio dei vescovi europei, sul tema “Giovani di

Europa nel cambiamento. Laboratorio della fede” (Roma, 24-28 aprile 2002), si è caratterizzato per il metodo, che ha visto vescovi e giovani impegnati in uno scambio reciproco, un “laboratorio”, sui profondi cambiamenti della società e i possibili spunti per una nuova evangelizzazione in Europa: perché i giovani “sono più in contatto con il cambiamento del ritmo del nostro tempo di quanto lo siamo noi”.

#### ITINERARI

Intervento del card. Gádfried Danneels Arcivescovo di Malines-Bruzelles

Come ogni campo può essere seminato e dare frutto, così ogni epoca, ogni cultura, **ogni generazione** può essere anch’essa evangelizzata. Certo, il terreno può presentare degli ostacoli, ma da qualche parte, come ci dice la parabola, esso è costituito da buona terra e darà frutto. Tale è infatti la potenza della Parola, da non poter essere vinta dagli ostacoli.

Come evangelizzare i giovani? **Dove si pongono le difficoltà? Quali itinerari seguire per raggiungerli e quali metodi adottare?**

Le pubblicazioni sui giovani e le analisi sulle possibilità e sulle difficoltà della loro evangelizzazione non si contano più. Se quindi vogliamo portare loro il Vangelo e Cristo, occorre conoscere quali sono le porte provvisoriamente chiuse, socchiuse o spalancate. Tentiamo dunque di fare un bilancio molto rapido e, ahimé, fatalmente incompleto.

- Le giovani generazioni soffrono di un **individualismo** – peraltro generalizzato nel nostro tempo – e non pensano per prima cosa alla solidarietà.







- Vi è una parola magica per i giovani: il **futuro**. Magica, quanto inquietante per molti. È questa la loro grande preoccupazione: quale sarà il nostro futuro? E la loro più grande sofferenza è vedere un futuro senza sbocchi, scoraggiarsi e far morire la speranza. Hanno paura: la disoccupazione, la guerra, la distruzione dell'ambiente naturale, la vecchiaia, le ripercussioni del razzismo. E alla base di tutto questo, un timore più profondo: il mondo è così complesso, vi sono tante cose da conoscere, da imparare, da gestire, da tenere sotto controllo.
- Infine, vi è l'enorme **crisi dell'esatta percezione di due concetti: quello di verità e quello di libertà**. La verità è diventata manipolabile: essa è talmente influenzabile che può essere portata dove si vuole. Tutti i sistemi filosofici sono andati in frantumi. Checché se ne dica, le giovani generazioni hanno una sete immensa di certezze dottrinali e di punti di riferimento etici cui appigliarsi. Una crisi analoga si riscontra sul versante della libertà, la quale viene definita quasi esclusivamente come libertà di essere libero da ogni impedimento fisico, psicologico o morale. Non avere più alcuna catena, non essere più vincolato da alcuna norma, di qualunque natura essa sia. L'unica limitazione accettabile è quella di non nuocere troppo ad altri nei rapporti sociali di ogni giorno.

**La prima cosa da fare con e per i giovani, per evangelizzarli, è insegnare loro a "nuotare contro corrente".** Si sente spesso l'altro campana, ovvero: cerchiamo di seguirli, si dice, di penetrare e di immedesimarci nei loro meandri delle loro "filosofie" e nelle pulsioni del loro cuore. Questo è vero solo in parte e non è detto che sia quello che i giovani stessi chiedono. Il primo itinerario da seguire per l'evangelizzazione dei giovani non è forse



quello della **chiamata a impegnarsi nel sociale**? Oggigiorno, il cammino verso Dio passa spesso attraverso il prossimo, a differenza di ciò che è stato in altri momenti della storia. **Molti giovani trovano Dio al termine di un cammino sociale verso il prossimo.** Occorre altresì proclamare ai giovani le verità del Vangelo e integralmente ciò che la nuova Legge esige. **Ma occorre farlo con grande amore.**

Occorre, in tal senso, **prendere estremamente sul serio i loro interrogativi**, anche quelli che possono imbarazzarci. Il prestigio che hanno le scienze e la tecnica agli occhi dei giovani è un assioma al di sopra di ogni sospetto. Occorrerà **dare loro risposte intelligenti** anche non dovrebbero mai sbarrare la strada, quanto piuttosto sospingerli a una riflessione ulteriore. Ma, soprattutto, **indichiamo loro modelli di pensiero e di comportamento.** Al giorno d'oggi, **i predicatori sono convincenti solo quando sono anche testimoni.**

Vi è la grazia del **gruppo**. Ogni giovane ha bisogno di un gruppo: la famiglia, la scuola, il movimento giovanile, il gruppo di preghiera. In cosa risiede dunque questa ricchezza del gruppo? Innanzitutto, il gruppo offre la possibilità di parlare, di dare un nome ai problemi, alle preoccupazioni, alle angosce.

Il piccolo gruppo di preghiera e di riflessione per i giovani rappresenta uno degli itinerari più adatti del nostro tempo. Benché sia vero che i giovani sono particolarmente sensibili alla loro autonomia e indipendenza, sta di fatto che non possono vivere senza punti di riferimento e senza "uno stradario". **I punti di riferimento non necessariamente sono oppressivi e opprimenti.** Spesso i giovani arrivano perfino a rimproverare gli adulti di aver abdicato al loro ruolo di guide.

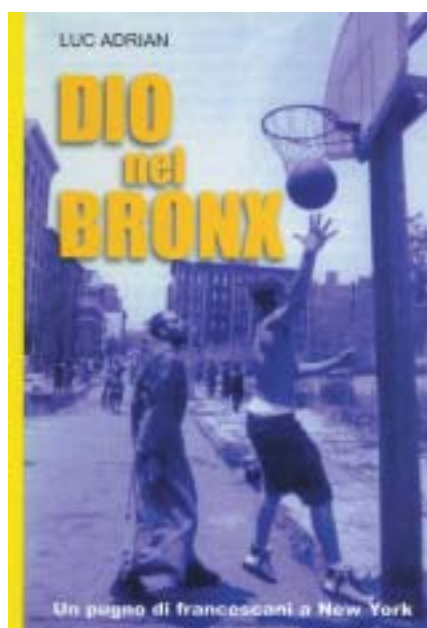
**La via maestra per l'evangelizzazione dei giovani è, e rimane, il cammino dell'amore.** Essi hanno, come ogni essere umano, bisogno di calore e di affetto: "da qualche parte nel mondo deve pur esserci qualcuno che mi vuole bene". **È solo ricevendo fiducia che è possibile dare fiducia.** La moda dell'essere "in" spesso è solo un modo per mascherare mille incertezze, mille esitazioni e inerzie.

**I giovani sono molto sensibili ai valori evangelici**, anche quelli che si scagliano come saette contro i valori correnti del mondo. Certo, i giovani partecipano con tutto il loro essere alla vita del mondo e dell'umanità e non hanno alcun timore della nostra civiltà segnata dal progresso, caratterizzata da efficacia, da spirito di iniziativa e da creatività. Sono cittadini a pieno titolo di una società eretta sul progresso delle scienze e della tecnica. Ma sono parimenti sensibili ai passi "francescani" del discorso della montagna sugli "uccelli del cielo e i gigli del campo". ☀

Rubrica

## Recensioni

In questo numero sul DISAGIO vogliamo recensire alcuni libri che possono dare spunti di riflessione sugli atteggiamenti da tenere, che significato dare ai segni di disagio estremo e come cogliere invece i segni del disagio più silenzioso...



### 1 ATTEGGIAMENTI DA TENERE...

*DIO NEL BRONX, un pugno di francescani a New York*  
 Luca Adrian, San Paolo, Milano, 2002

Nel cuore del Bronx una comunità francescana ha scelto di condurre una vita evangelica secondo la regola di Francesco d'Assisi. Impegnati nell'aiuto ai più poveri, i frati fanno rinascere la speranza. Sotto il loro saio batte un cuore di tenerezza. Testimoni di Cristo, condividono l'esistenza di quanti lottano quotidianamente per non soccombere nel mondo della povertà e del degrado. Un raccolta di fioretti di oggi: nello spirito di Francesco, l'amore e la compassione possono rifiorire anche ai nostri giorni.



### 2

CHE SIGNIFICATO DARE AI SEGNI DI DISAGIO ESTREMO...

*LA TERRA DESOLATA DEI TEENAGERS.*  
*Alienazione, suicidi imitativi e di gruppo: il più impressionante reportage generazionale mai scritto.*  
 Donna Gaines, Arcanapop, Roma, 2001

Sociologa, ha lavorato come Assistente sociale in una hotline antisuicidio ed ha insegnato alla Columbia University. Trasferitasi in una zona suburbana in cui vi sono stati diversi suicidi, si guadagna la fiducia dei ragazzi e comincia un lungo viaggio alla scoperta delle radici del malessere collettivo e generazionale. Il risultato è una potente inchiesta nella psicologia di una età, resoconto di una impressionante vicenda umana, appassionante immersione nella condizione giovanile e nei suoi riti di passaggio.



### 3

#### COME COGLIERE I SEGNI DEL DISAGIO PIÙ SILENZIOSO...

*In entrambi questi libri si colgono due aspetti: da una parte il pericolo di una vita senza stimoli da parte del mondo degli adulti, il pericolo che la fiammella del proprio futuro si spegna nel grigiore e nella depressione senza che di questo "morire dentro" si colgano da fuori segni chiassosi o evidenti; dall'altra l'azione positiva (verrebbe da dire terapeutica) che una relazione significativa, un compagno, un amico può dare alla vita; una scossa benefica fatta di valori, ideali, necessità servizio...*

STRAMONIO,  
Ugo Riccarelli, Piemme,  
Farigliano (CN), 2000

*«Data la mia scarsa prestanza fisica e l'altezza, siamo sinceri, fin troppo esigua, le prospettive della mia educazione infantile non poterono svilupparsi che in un bel mucchio di tempo passato a leggere...  
...e mi dicevo che la maturità in fondo è saper affrontare senza timore le avversità, è non cedere alla voglia di piangere, guardare verso il futuro...  
...quando arrivai davanti al Signor Lupo, vidi che teneva tra le dita una piantina, con le foglie appuntite e i fiorellini bianchi. "Vedi" disse "questo è lo stramonio. Cresce vicino ai ruderi e ai rifiuti, perché è la pianta dell'abbandono. Può essere un buon medicinale, ma anche un tremendo veleno" e io mi abbassai per vedere meglio.  
"Sembra innocua e gentile, ma quello che ha dentro può scatenare una burrasca". Poi si levò diritto e, una volta in piedi, mi mise la mano sulla testa e lasciò andare la sua risata. "Matto di uno Stramonio" mi disse "ecco il tuo nome da uomo"...»*

INOLTRE...

GUIDISMO, UNA PROPOSTA PER LA VITA  
A.A.VV.,  
Nuova Fiordaliso, Roma, 2002

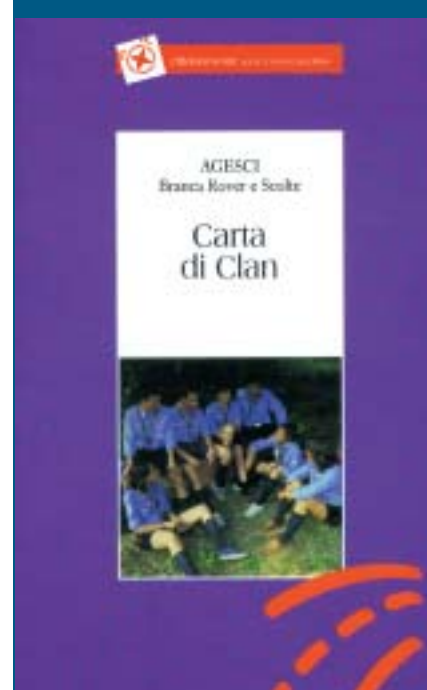
Una rilettura del Guidismo fatta da alcune protagoniste dell'AGI

CARTA DI CLAN  
A.A.VV.,  
Nuova Fiordaliso, Roma, 2002



UN RAGAZZO,  
Nik Hornby, Teadue,  
Milano, 2001

Il Peter Pan dei nostri giorni, Will, non fa nulla tutto il giorno, si preoccupa di vivere, vestire e mangiare cool e l'unico principio etico di cui è assolutamente certo è che non si deve mentire a se stessi nei test delle riviste. Per conoscere una donna si infiltra in un gruppo di sostegno per genitori single e lì incontra il figlio di Fiona, Marcus, 12 anni che gli si attacca perché ha bisogno di qualcuno che gli dia le istruzioni per l'uso del mondo...e così dà nuovo senso alla sua vita.



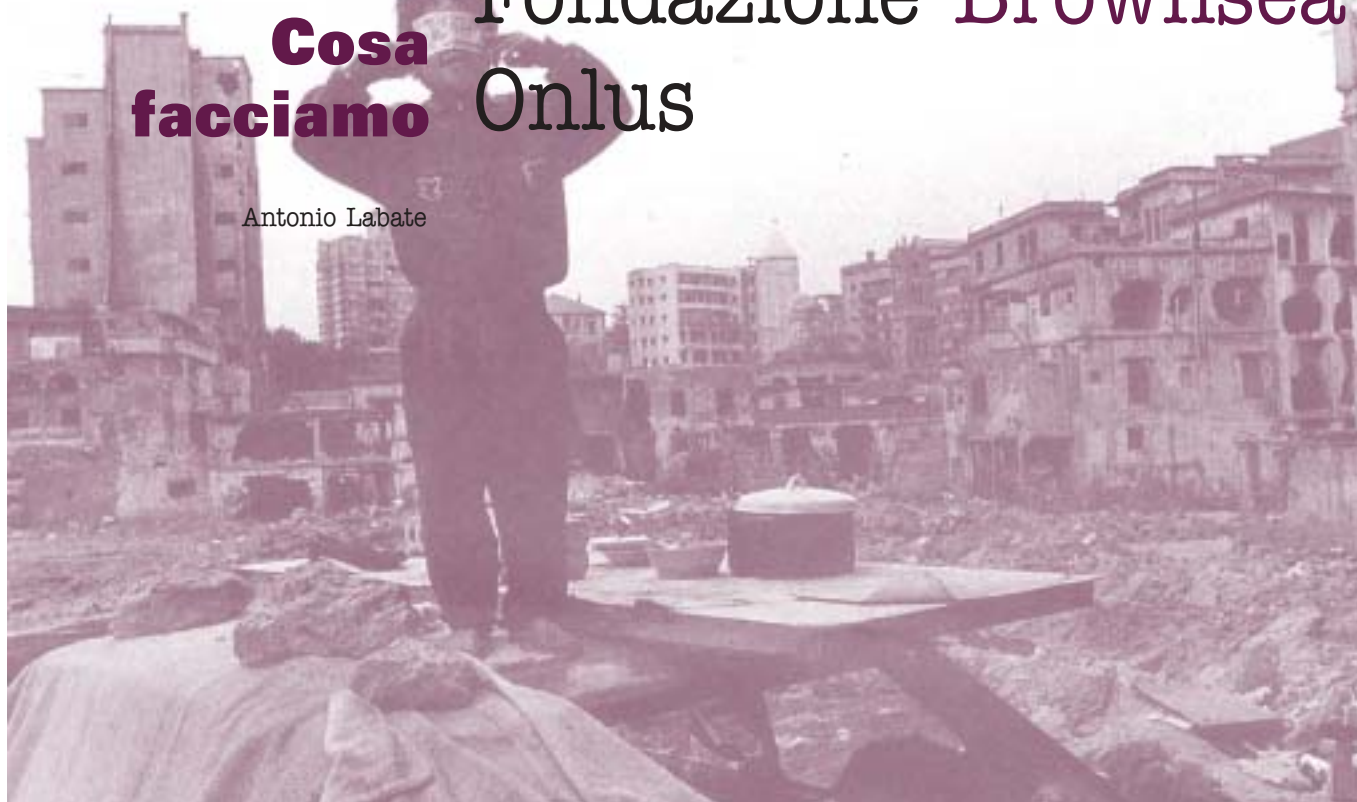


Nella rubrica

# Cosa facciamo Onlus

## Fondazione Brownsea

Antonio Labate



Nasce nel 1961 per iniziativa di alcuni capi scout del gruppo di Gallarate. Nel 1965 ottiene il riconoscimento di Ente Morale con Decreto del Presidente della Repubblica n. 944 del 22.3.1965. Nel 1989 le vengono riconosciuti i requisiti d'idoneità a richiedere finanziamenti presso l'Unione Europea. La **FONDAZIONE BROWNSEA** Onlus, che non ha fini di lucro, si propone esclusivamente finalità educative e attività di solidarietà sociale, nonché di tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente.

La struttura organizzativa è formata da un Consiglio d'Amministrazione, un Collegio Sindacale, due Direzioni Operative: Direzione Attività Nazionali e Direzione Cooperazione Internazionale.

Nell'ambito delle Attività Nazionali supporta lo scoutismo giovanile con appoggi organizzativi e mettendo a disposizione per campi e attività formative le sue proprietà: l'Isola di

Brownsea nel Parco del Ticino (vicino Gallarate) e Le Biuse, terreno di 17.000 mq in parte boschivo sito in Valle Cannobina, Comune di Cavaglio Spocchia (Piemonte).


Nell'ambito della Cooperazione Internazionale, la **FONDAZIONE BROWNSEA** Onlus promuove numerose iniziative, ispirandosi alle potenzialità formative dello scoutismo. Al suo interno operano volontari provenienti in prevalenza dal mondo scout, giovanile e adulto. I principali ambiti d'intervento risultano essere:

- la formazione e la sensibilizzazione sulle problematiche dei paesi poveri, attraverso l'organizzazione di viaggi studio e di campi di lavoro, la promozione di gemellaggi e scambi tra gruppi di scout italiani e dei paesi poveri;
- la gestione diretta di progetti volti alla realizzazione di interventi nei paesi poveri, riguardanti, per esempio, la costruzione di strutture di

pubblica utilità, la prevenzione sanitaria, l'alfabetizzazione e la formazione professionale, l'attività di educazione e animazione sociale.

Attualmente la Fondazione Brownsea è impegnata in due grossi progetti di sviluppo: il Progetto Harambee sul Lago Vittoria, in Kenya e il Progetto Indaco in Kosovo.

La **FONDAZIONE BROWNSEA** Onlus aderisce al CIPSI (Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale) e all'Associazione delle ONG (Organizzazioni Non Governative) Italiane.

La sua sede legale è in Via Don Minzoni 3 - 21013 Gallarate, mentre la sede operativa è in Via Burigozzo 11 - 20122 Milano. tel 0258314760 fax 0258314757 e-mail: [brownsea.harambee@iol.it](mailto:brownsea.harambee@iol.it) web: [www.didael.it/harambee](http://www.didael.it/harambee) 





### Route a Vukovar

Ciao, sono un giovane ROVER di ALESSANDRIA.

Lo scorso anno in clan abbiamo deciso di intraprendere il capitolo su un discorso decisamente complesso riguardante la povertà, la guerra, le differenze sociali e il terrorismo. Questo lavoro si è concluso con un'istruttiva ROUTE di servizio in Croazia.

Il nostro intento è stato quello di contribuire alla continuazione del progetto "JARMINA", il quale nacque conseguentemente al conflitto che colpì i Balcani all'inizio degli anni novanta.

Ci siamo subito resi conto che a Vukovar non saremmo riusciti a risollevare la misera situazione, ma inconsapevolmente ognuno di noi è tornato a casa con una diversa veduta del mondo. In questa città il problema economico a parer mio rimane in secondo piano, ciò che manca è la voglia di andare avanti tentando di evolvere la situazione. La guerra ha soffocato un po' i valori come l'amore e l'amicizia.

Le tensioni e il rancore rimangono, ma con il passare del tempo l'odio si sta trasformando in indifferenza e chissà se un giorno qualche cosa cambierà, ma sono sicuro che l'amore è nascosto lì da qualche parte, basta soltanto tirarlo

fuori....Ma si sa, le cose basta solo volerle.....

Ho tralasciato molte cose, ma ho fatto ciò per stuzzicare la vostra voglia di provare una esperienza di questo tipo.

Penso però che la cosa importante non sia dove si vada a portare il proprio aiuto, ma tenere vivo il nostro cuore dando un senso alla nostra vita, non solo trascorrendo una settimana di animazione in Croazia. Ciò si può fare ogni giorno. BUONA STRADA BOC BOC (CIAO CIAO)

**Pinguino Disponibile**

(Clan Croce del Sud, Alessandria 3)

### Formazione capi

Carissimi, nel numero 6 di proposta educativa pubblicate la lettera di Guido Maccabiani, che risponde a Giorgio. È inutile che si continui ad insistere in questa strada, ma partecipare ai campi è proprio complicato. Non so se è chiaro a tutti, ma con la riforma universitaria, i nostri

ragazzi devono sciopparsi dai 5 ai 6 esami a sessione, e quindi quando riescono a scavarsi un posticino, fra i vari impegni (scuola, lavoro, servizio...) sono ben contenti di poter andare anche ai campi. Ma se i campi saltano? E non una volta, bensì due? Non è un problema di mettersi in gioco o meno, è un problema di gestire la propria vita. Se due campi saltano, la colpa non è dello scout che non riesce a trovare il tempo, la colpa è dell'associazione che non riesce a trovare i sostituti. Il ragazzino o l'adulto che hanno un lavoro, una famiglia, i figli o lo studio, non possono sempre permettersi di spendere 1 settimana intera. Perché possono succedere mille contrattempi che lo impediscono...e dopo passa un sacco di tempo prima che ci si possa liberare di nuovo... a presto.

Alex

sappiamo tutti che: non è così facile smettere, fanno malissimo, infastidiscono chi non fuma, inducono a una forma grave di tossicodipendenza. Smettiamola con gli alibi! Eppure ne sento parlare poco in associazione. Certamente perché una buona parte di educatori col vizio non solleva la questione. Ma, scusate: stile scout, educazione e rispetto alla vita propria e a quella altrui, salute e forza fisica, educazione alla libertà, non sono elementi basilari nella vita di uno scout? Cari signori capi fumatori: lo so che abbiamo tanti problemi, ma sono molto preoccupato perché ne ho visti di ragazzi, ora capi, che non ce la fanno proprio a smettere: è dura, è un chiodo fisso la "pausa cicca". Soluzioni? Certo, smettere da oggi, così possiamo essere credibili nel dare l'esempio.

**Marco Legumi**

Creazzo 1

### Fumo

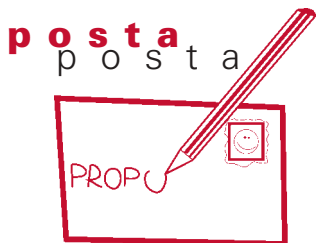
Caro PE, sono un capo Clan Vicentino (classe '65) e l'80% del mio Clan fuma. La domanda che qualcuno mi farà è "ma che cosa, canne?" Risposta "No, no, sigarette". Sospiro di sollievo "eh, allora... non c'è devianza, non sono a rischio... Fumano cose legali, è l'età". Sollevo un corno, dico io. Questi sono potenziali tabagisti che fumano anche un pacchetto di sigarette al giorno e

### Spiritualità I

Cara PE, prima di tutto i miei più sinceri complimenti per lo sforzo che state facendo per la formazione di tutti. Soprattutto il taglio monografico dei numeri credo sia una intuizione che avrà effetti positivismi sulla nostra crescita. Vorrei offrirti anche un piccolo contributo inerente all'ultimo numero sulla spiritualità Scout. L'ho trovato

L'indirizzo telematico è [pe@agesci.it](mailto:pe@agesci.it)  
quello postale è: **redazione di Proposta educativa c/o Agesci, via Rainaldi 2 - 40100 Bologna.**

Vogliamo raccogliere e pubblicare quello che di bello facciamo come educatori nel nostro Paese, soprattutto le esperienze forti e significative. Ci piacerebbe ricevere brevi articoli da parte dei capi di tutta Italia che riguardino in particolare progetti di attività educative sperimentali, resoconti di belle attività coraggiose e creative. Per consentire a tutti di poter fornire contributi realmente pubblicabili (lo spazio che abbiamo non è poi tanto!) è necessario che questi siano brevi, compresi in circa 1000 caratteri.



## LETTERA DA SANT'ANTIMO programma delle attività

DICEMBRE 2002

\* Dal 21 dicembre 2002 al 6 Gennaio 2003:  
CAMPI INVERNALI, cioè 2/3 giorni di accantonamento per vivere la comunità, la fede, il confronto, il servizio e la gioia insieme.

G E N N A I O 2003

\* 25-26 Gennaio: Giornata di Spiritualità, con i tema: "IL DIAVOLO". Certe persone affermano che non esiste più e invece incuriosisce tante persone. Si nota un ritorno alle potenze del Male, alla magia bianca e nera. Ne vogliamo parlare? Oserai affrontare questo tema con noi?

FEBBRAIO 2003

\* 15-16 Febbraio: Giornata di Spiritualità, con il tema: "IL BELLO!". Troppo spesso viviamo la nostra quotidianità nel caos, nel rumore e nel brutto e pian piano, a piccole dosi omeopatiche, diventiamo anche noi, brutti! Risvegliamo i nostri occhi e orecchi per vedere e ascoltare di nuovo il bello e fare della nostra vita un "Capolavoro" di amore dato. Vuoi confrontarti con noi?

molto bello e arricchente ma... vengo al dunque. Si dovrebbe cercare un migliore coordinamento tra gli interventi per evitare che, chi legge, vada in crisi rispetto a qualche contenuto. Mi spiego: non si può partire affermando che "la spiritualità è vivere secondo lo spirito Santo" e, nel contempo, in altro intervento, dire che "Dio è il grande spirito che anima l'universo". Siamo cristiani cattolici o indiani sioux delle praterie? Non voglio assolutamente fare polemiche, ma mi sembra che su questo punto andiamo fuori dal seminato. È molto facile cadere nell'animismo che fa di Dio l'anima del mondo. Noi crediamo che il nostro Dio sia persona storica, Gesù Cristo, che si è fatto uomo ed è venuto a porre la sua dimora in mezzo a noi e ci ha invitato a vivere la fede in comunione con gli altri.

**Don Salvatore Vergara**  
AE Fagnano 1°

### Spiritualità II

Ho sfogliato l'ultimo numero di proposta educativa sulla spiritualità scout e mi è sembrato bellino. Non ho trovato però uno sguardo alla realtà, che sul piano dell'educazione alla fede mi pare drammatica. L'età media degli assistenti è sempre più alta, la loro partecipazione ai campi e a tutti gli altri momenti della vita scout è sempre più limitata. Gli altri capi, in generale, non riescono, a mio giudizio, per tanti motivi a educare alla fede come invece si dovrebbe fare in Agesci. Carenza di preparazione specifica, fragilità della propria fede, atteggiamenti ipercritici verso la Chiesa (soprattutto per il tipo di stampa letta o di storia e filosofia studiate),



timidezza spirituale, e altri motivi ancora: il risultato è una situazione preoccupante, almeno per quanto riguarda questo aspetto della vita scout. Una via d'uscita potrebbe essere quella di esigere da tutti capi che, oltre a fare il campo regionale e nazionale, per completare l'iter formativo (e ottenere l'agognato Ghilwell - come accidenti si scrive?) facciano anche un campo Bibbia. Comunque, buon lavoro e buona strada.

**Corrado Vitali**  
assistente censito  
in zona di Parma (ex Pr4)

### Banche

Non più di due mesi fa ho curato, come capogruppo, il versamento per un censimento integrativo e avevo i dati ancora ben freschi in mente quando lo scorso mese ho letto un articolo sul mensile di Manitese (n.392 - luglio/agosto 2002) che arriva alla nostra comunità capi: pag. 11 Guida al risparmio responsabile. In fondo alla pagina in un riquadro verde (forse il colore rosso sarebbe stato più adatto...) ecco l'elenco delle banche che operano, con i nostri soldi, nel settore del commercio delle armi e credo che poca gente facente parte dell'Agesci non sappia di che stiamo parlando, viste le recenti discussioni e l'adesione



dell'Associazione alla campagna in difesa della 185/90 ([www.agesci.org/capi/comitato/legge\\_185.htm](http://www.agesci.org/capi/comitato/legge_185.htm)).

Ma ecco, addirittura al secondo posto, la "nostra" Intesa Bci, direi che non sfigura... Partendo dal presupposto che mi fido di Manitese, non dubito di quanto letto, ma soprattutto, se come cittadina e come scout ho già scelto di cambiare banca per il mio conto corrente personale proprio perché credo in un'azione civile non violenta, mi risulta difficile digerire che la nostra associazione alimenti (in maniera molto più sostanziosa del mio misero conticino), magari involontariamente ed inconsapevolmente, un commercio che è contrario ad ogni nostro principio educativo e ad ogni paragrafo del nostro patto associativo. Grazie.

**Cristina Morabito**  
capogruppo, Acireale 2,  
Zona Galatea, Sicilia

### Prendere posizione!

Cara redazione di Proposta Educativa, sono Dante, un giovane capo della comunità capi del Taranto 20! Vi invio questa mail perché ho appena letto un articolo sul numero di Proposta Educativa di agosto n. 23, al quale vorrei rispondere.

L'articolo in questione è: "E quando a un capo va male il



L'AE centrale Fo.Ca. **Don Sergio Nicolli** è stato nominato dalla CEI Responsabile dell'Ufficio Famiglie della CEI stessa. Lo ringraziamo per la generosità con cui ha svolto il suo servizio assieme a noi e gli auguriamo di poter continuare a dare del suo meglio in questo compito così importante per la Chiesa italiana.

p o s t a



**matrimonio?**

Concordo con la necessità di operare un discernimento delle situazioni e con la scelta di lasciare l'ultima parola alla Comunità Capi di appartenenza, ma credo anche che ci sia molta confusione! Credo che un minimo di direttiva Nazionale sia necessaria, *credo* che ci siano alcune situazioni in cui prendere posizioni, magari anche scomode o impopolari, sia necessario ed educativo!

*Credo* di poter parlare a nome di tutti i giovani capi, R/S e coloro che come me, hanno bisogno di risposte senza indugi! Chiunque me la darà, sarà ben voluto!

Scusate ancora se mi prolungo, ma leggendo lo spazio dedicato alla posta, sempre del numero di agosto di Proposta Educativa, non ho potuto non soffermarmi sulla lettera intitolata "Visibilità politica" di Marco, Grillo Irrequieto, del Pescara 10. Anch'io vorrei dare il mio contributo al dibattito aperto sulla questione di avere o no una visibilità politica. Dico solo, per quello che può contare, di essere d'accordo con Marco in modo da non prolungarmi e da non ripetere gli stessi concetti! Buona strada.

**Dante**  
tigre bianca  
delle foreste orientali

**Continuità educativa e scoutismo**

Nello scoutismo si assiste ad un notevole "turn over" educativo: anche se i capi rimangono a lungo è però previsto che un ragazzo cambi staff ad ogni branca.

Se ripercorro con i miei rovers il loro cammino scout mi accor-

go che essi hanno incontrato un numero notevole di educatori che oggi non ci sono più. Il prete è una figura di riferimento, ma anche lui non sempre c'è e comunque cambia servizio con una certa facilità.

In altri casi abbiamo la figura del Capo Gruppo o del Referente storico che ha visto nascere e crescere tutto. Oggi non saprei dire da dove cominciare, eccetto che da un principio importante: è bene che ci si comporti come la natura cercando di offrire una figura educativa costante simile a quella dei genitori. C'è una via d'uscita che ripercorre - manco a dirlo - la pista di comportamento aperta dalla natura: l'inserimento nel progetto educa-

tivo globale (= pensato per la località o il quartiere) della realtà MASCI, associazione nata apposta per dare continuità di servizio scout a chi, presa la Partenza, non può rimanere in Co.Ca.

Se ci si pone davanti alla "Città" in termini di "Scoutismo" e non di sigle, ci si accorge che "l'unione fa la forza".

CONCLUSIONE: un progetto educativo offerto dallo Scoutismo locale unificato (=AGESCI-MASCI) potrebbe influenzare la formulazione delle nuove proposte e indurle a scelte più consone alla pedagogia cristiana, quella che ha fatto la storia della civiltà occidentale: ognuno nel suo

**CORSO DI PERFEZIONAMENTO PROFESSIONALE PER GIOVANI DANZATORI**

- La XIII edizione del Corso è destinata a danzatori con età minima di 18 anni, con almeno 5 anni di studio di danza certificati e con titolo di studio minimo equivalente alla licenza media superiore
- Al corso saranno ammessi 17 corsisti, uomini e donne provenienti dall'Italia, paesi comunitari ed extracomunitari in regola con le normative di soggiorno in Italia
- Ai corsisti non sarà richiesta alcuna quota di iscrizione nè di partecipazione al Corso. **Il Centro della Danza/Aterballetto garantirà la copertura delle spese di soggiorno, nelle soluzioni indicate dalla direzione.**
- Al termine del Corso i partecipanti sosterranno un esame finale per ottenere l'attestato rilasciato dalla Regione Emilia-Romagna
- il XIII Corso di Perfezionamento si svolgerà a Reggio Emilia da novembre 2002 ad aprile 2003
- Le domande di adesione dovranno pervenire alla sede del Centro della Danza, Via Giglioli Valle, 25 - 42100 Reggio Emilia.

Il bando integrale e la scheda di iscrizione da compilare e spedire possono essere scaricate dal sito [www.crd-aterballetto.it](http://www.crd-aterballetto.it)

Per informazioni:

Centro della Danza/Aterballetto  
Via Giglioli Valle, 25 - 42100 Reggio Emilia

tel. 0522/273011 - 273004 - fax. 0522/273050 - 60



**Il 7 settembre 2002 sono stati nominati capo:**

628	Agozzino Pasquale	Nicosia 1	677	Lorenzi Giuseppina	Trento 11
629	Altobello Domenico	Trani 1	678	Maggiore Marisa	Francavilla 1
630	Ambrogio Assunta Evelina	Rogliano 1	679	Mangini Maria	Rutigliano 1
631	Andriulo Cosimo	Francavilla 1	680	Manico Giuseppe	Lecce 4
632	Angelilli Costantino	Capurso 1	681	Maramao Roberto	Roma 38
633	Antonelli Letizia	Rutigliano 1	682	Marilungo Irene	Roma 25
634	Archetti Marco	Perugia 2	683	Marino Nunzio	Carlentini 1
635	Azzaro Pietro	Rosolini 1	684	Masi Angelo	Pieve di Cento 1
636	Bagnaschi Adriano	Cameri 1	685	Mercuriali Raffaele	San Martino 1
637	Battistini Salvatore	Cesena 6	686	Mercurio Nicola	Bitonto 2
638	Bocchetti Francesco	Trento 11	687	Miocchi Angelo	Albano Castello 1
639	Bortolo Davide	Genova 40	688	Mirabella Fabio	Catania 14
640	Bove Claudio	Putignano 1	689	Monaca Luigi	Rosolini 1
641	Brufatto Elena	Roma 10	690	Monacelli Fabiola	Gubbio 2
642	Busi Gabriella	Pieve di Cento 1	691	Montesi Marco	Cesena 6
643	Cacciari Loris	Pieve di Cento 1	692	Moscattelli Mario	Mentana 1
644	Capruzzi Giuseppe	Bari 7	693	Natale Marina	Casamassima 1
645	Caramia Margherita	Locorotondo 1	694	Nicastro Angelo	Castelluccio dei Sauri 1
646	Carrubba Patrizia Lucia	Siracusa 13	695	Nicotra Francesca	Catania 1
647	Casadei Raffaella	Forlimpopoli 1	696	Pallozzi Lavorante Christian	Noci 1
648	Castiglione Michele	Rutigliano 2	697	Patrizio Marco	Bracciano 1
649	Catrimi Lino	Messina 10	698	Pesare Anna Maria	Sava 2
650	Chirco Giusy	Marsala 2	699	Piazza Valerio	Niscemi 1
651	Cimatti Elisa	Forlì 4	700	Pompa Marianna	Foggia 1
652	Cortellessa Angelo	Tivoli 1	701	Pugliese Angelo	Casamassima 1
653	Curri Angela	Locorotondo 1	702	Puglisi Francesca	Catania 1
654	D'Amico Giuseppe	Mazara d'Vallo 4	703	Riccobono Antonella	Gibellina 1
661	D'Onghia Ivan	Cormons 1	704	Ridoni Andrea	Monti del Trasimeno 1
656	De Matteis Fabrizio	Lecce 3	705	Romano Calogero	Menfi 1
657	Dell'Aera Domingo	Turi 1	706	Rondinara Lucio Maria	Roma 50
655	Deluca Roberto	Cassaro 1	707	Saladino Seraphine	Partanna 1
658	Di Dio Daniele	Siracusa 13	708	Saltarin Piergiovanni	Canda 1
659	Di Fiore Marianna	Tor Lupara 1	709	Savini Evelina	Tivoli 1
660	Dieni Salvatore Gennaro	Condofuri San Carlo 1	710	Scicolone Grazia	Siracusa 13
662	Fabiano Enza	Corato 1	711	Servadei Morgagni Fabio	Forlì 6
663	Faraci Marianna	Barrafranca 1	712	Sestili Alessandro	Mazzano 1
664	Fondi Serena	Roma 22	713	Sottana Mariagrazia	Gardigiano 1
665	Galasso Angela	Roma 72	714	Spadaro Vincenza	Rosolini 1
666	Giampapa Adriana	Riesi 1	715	Spinelli Pierpaolo	Sammichele di Bari 1
667	Giardina Giuseppe	Capo d'Orlando 1	716	Spinello Alessandra	Niscemi 1
668	Gibilaro Tommaso	Agrigento 7	717	Stazi Marco	Guidonia 1
669	Giro Andrea	Forlimpopoli 1	718	Taddia Alessandro	Pieve di Cento 1
670	Giusti Francesca	Pieve di Cento 1	719	Taddia Giovanna	Pieve di Cento 1
671	Intini Antonio	Noci 1	720	Toscano Giuseppe	Pietrapערzia 1
672	Intini Dora	Noci 1	721	Trisolini Pietro	Noci 1
673	Laghi Marco	Forlì 4	722	Trulli Maurizio	Roma 99
674	Laraspath Roberta	Bari 4	723	Tuzi Daniele	Guidonia 1
675	Latona Egidia	Nicosia 1	724	Venga Beatrice	Roma 143
676	Longhitano Silvia	Catania 9	725	Verdura Pietro Damiano	Niscemi 2
			726	Vinci Alfonso	Racalmuto 1
			727	Vinci Lina	Ferla 1

